

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1903

MILANO

BRAIDENSE

1903

1

I L
PENTIMENTO
A M O R O S O .

N V O V A F A V O L A
Pastorale di Luigi Groto,
Cieco di Hadria.

Recitata l'anno M D L X X V .
sotto'l felice Reggimento del
Clarissimo M. Michiel
Marino, In Hadria.



I N V E N E T I A .

Appresso Fabio, & Agostin Zopini Fratelli.

M D L X X X I I I .



LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA.

AI MOLTO ILLVSTRI

Signori il Sig. Vincenzo Naldi

Colonello e Governato-

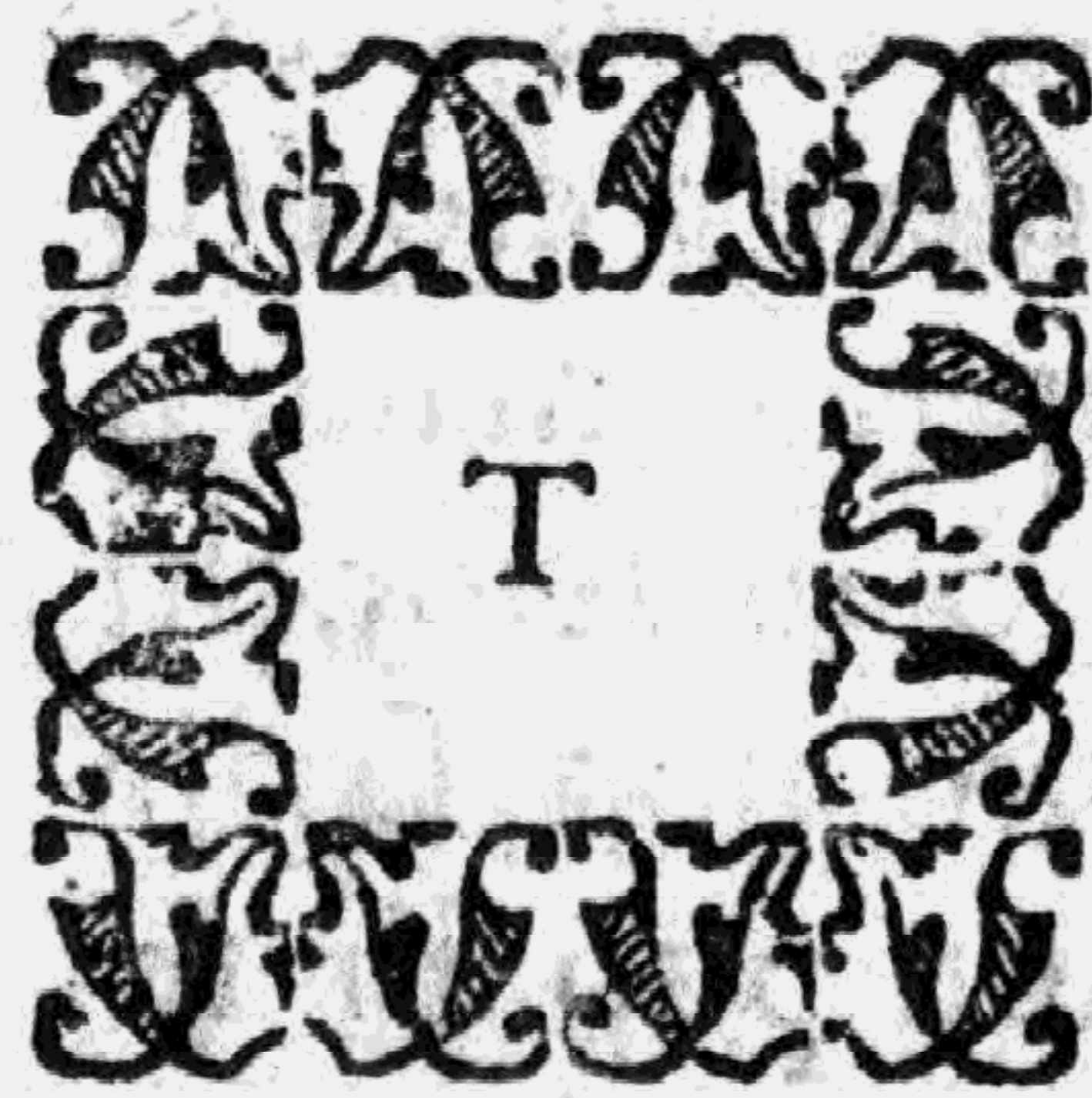
re in Peschiera,

Per la Serenissima Signoria

di Vinegia, e alla Signora

Marina Dolce Naldi,

sua sposa.



Re sono le ma-
niere degli huo-
mini, Illustre si-
gnore, che lascia-
no il lodeuole e
fruttuoso esser-
cizio del comporre opere; alcu-
ni per ignoranza, & questi son
degni di scusa per hauer taciuto,
e di loda per hauer conosciu-

to se stessi. altri per dappocagine, per liquali è da pregare Iddio, che lor perdoni il passato, e li corregga per l'auuenire. gl'ultimi si restano spauentati dalle punture delle lingue mormoratrici. e questi son dignissimi dell'aspra uerga d'ogni riprensione, perche nel comporre un'opera, ò il giuditio, ò il desiderio è buono. se'l giuditio è buono, l'opera è buona. se buono è il desiderio, buona è la intentione. dunque l'opera composta, merita d'esser lodata, ò perche fu buona, ò perche fu desiderata, che buona fosse. oltre a ciò l'opera composta capita in mano o di Sauij e buoni, ò di sciocchi e maluagi. il sauio non fa dir male, il buono non può dir se non bene. lo sciocco poi come può biasimar le attioni altrui, se non regola, ne conosce le proprie? Il maluagio come può dir male,

male, sapendo che se dice mal de maluaggi, dice mal di se stesso, se dice mal de buoni, non è creduto da gli altri? Io dunque addotto da cosi fatte ragioni, ho deliberato di publicar quest'opera mia: se ci fosse pena statuita a chi non la leggesse potrebbe dirsi, che fosse commessa colpa da chi la desse fuori a leggere. ma se è in libertà di ciascuno il leggerla ò il lasciarla, perche non deue esser in libertà mia il tenerla nelle tenebre, ò il darla in luce? chi la uuol, la legga, chi non uuol leggerla, non è obligato. chi non riceue diletto da cotal lettione, creda che in tanta diuersità d'intelletti che ha il mondo, possa trouarsi un'altro di humor contrario. chi la comincia a leggere, come comincia a non rimaner sodisfatto, la lasci. chi segue leggendola con poco piacere, non incolpi me che l'ho fat

ta a mio modo , ne l'opera che non ha senso ; ma se stesso , che trahendone poco gusto ha uoluto perseuerare in leggerla : saprei ben dire anch'io d'hauerla data fuori a comandi e a preghi de' mei Signori e amici (si come in uero la composi , e la feci recitar l'anno adietro in Hadria a comandi & a preghi del Clarissimo Messer Michiel Marino di preziosa ricordanza , che all'hora giustissimamente , e felicissimamente reggeua questa città) ma non uoglio . perche confesso non hauer ne Signor ne amico si possente per propria autorità , ne si poco tenero del mio honore , che potesse o uolesse sforzarmi a porre alle stampe un'opera contra mia uoglia . potrei dir , che i miei amici la mi haessero inuolato , e publicatola o contra , o senza il consenso mio (ilche ageuolmente si crede-

crederebbe per esser io priuo di uista) ma non uo dirlo , perche negli amici con cui pratico son si maluagi che mi inuolassero le mie opere , ne io si sciocco , che le mi lasciassi inuolare . ne le mie opere si belle , che si rendano degne d'essere inuolate . oltra che i giustissimi Signori Venetiani si come non comportano alcuna ingiustitia , cosi non concedono che si stampi opera senza licenza dell'Auttoe : saprei dir d'hauerla publicate per breue diporto del mondo ; ma ciò farebbe una pazza superbia , o una superba pazzia , perche se'l mondo è uisuto quasi settemila anni senza questa mia Pastorale , e potrebbe senza essa ben ancho uiuere infino al fine . potrei dir d'hauerla data fuori per hauer occasione di confaccarla alle Illustri Signorie Vostre ; ma mi si potrebbe poi ancho argomen-

tar contra, che bastaua mandar-
ne una copia a penna. dunque
si conofce ch'io l'ho data fuori
perche ho uoluto. e che ho uo-
luto, perche l'ho data fuori.
Pur se a chi legge debbo dirne
la cagion nell'orecchio, gli la di-
rò. le cagioni fon due. La pri-
ma accioche non si creda che io
senza moglie non generi se non
figlie femine (come Giove ge-
nerò Pallade, & io generai la Da-
lida, e poco appresso mostrerò
di hauer generato la Gineura, la
Calisto, e la Emilia, l'una Tra-
gedia, l'altra Egloga, l'altra Co-
media) ma si ueggia, ch'io ge-
nero anchora figliuoli maschi,
quale è quest' Egloga nomata il
Pentimento amoroso, e qual fa-
rà la Comedia intitolata il theso-
ro. La seconda cagione, è per
procacciarmi la gratia di queste
non men belle, che superbe gio-
uani d'Hadria, e di quella mas-
sima-

simamente che è così forda a
mei preghi, come io cieco a i co-
lori. dalle quali non potendo io
impetrar fauore ne per lor cor-
tesia, ne per mio merito, uoglio
tentar, se lodandole posso impe-
trarne: tanto piu che Elle (s'hau-
ran giuditio simile alla bellezza,
discorreranno che delle giouani
d'Hadria nè al primo tempo, nè
doppo la ristoration di cotal
Cittade ha fauellato alcuno scrit-
tor se non io, che pur sono stato
il primo, onde le donne e donzel-
le, che in questa patria furono, o
faranno in altra età potranno per
auuentura inuidiar queste: Io
dunque che so che ogni figliuo-
lo che genera lo schiauo, è gene-
rato al padrone; e che non nego-
la perpetua irreuocabile seruitù
alle Signorie Vostre, come a pa-
droni miei, mando e raccoman-
do loro questo mio parto: Ne
mi biasimi alcuno che io dedichi

163
A 5 un'ope-

un'opera a duo Signori, e uoglia
acquistarmi duo generi con una
figlia . Prima perche uoi duo
fiete si uniti, che gia sembrate
un solo . poi perche quei che
Iddio col matrimonio, e amor
con la carità si strettamente con-
giunse, ne io ne altri deue o
puo separare. graue ingiuria si
farebbe a diuidere in questa de-
dicatura quei; che ne pareri e ne
uoleri, ne pensieri, e nelle paro-
le, negli affetti, e ne gli effetti,
ue uiaggi, e nelle dimore fem-
pre giuntissimi, ne da opinion,
ne da uolontà, nè da tempo, ne
da loco possono esser già mai di-
uisi . Potrei dir di dedicarla per
meriti, e qui commemorare i
meriti della patria, della fami-
glia, e della persona dello Illu-
stre marito . mostrando come la
patria Brisighella, e la famiglia
Naldi, sono state fecondissime
genitrici di sommi Heroi . ricor-
dando

dando l'eccellente Sign. Gioam-
paolo Castellina oracolo nell'u-
na e nell'altra legge, e pieno di ho-
nori nella città, capo del mondo.
e il Sig. Domenico suo fratel-
lo Mecenate de uertuosi discesi
amendue per origine materna,
della Signora Pantafilea Naldi,
paragone di pudicitia, e d'ogni
uirtù, e per origine paterna, dal
Signor Gallo degno di eterna fa-
ma . il Signor Pietro Paolo Be-
nedettinobilissimo Procurato-
re in Roma . il Signor Lorenzo
Visani non mai balteuolmente lo
dato . Il Reuerendiss. & Eccel-
lentiss. Monsignore, il Sign. An-
drea Galegari, hora in Portogal-
lo per la Santità di nostro Signo-
re. Il molto Magnifico Signore
Salomone Brunauini, ornato
non men di belle lettere, che di
rari costumi. e tanti della fami-
glia Naldi (consacrata alla Signo-
ria di Vinegia, per hereditaria
A 6 suc-

successione, come io confacro
quest'opera a cui la confacro)
che di lietissima uoglia hanno
sparso il sangue, e sacrificato se
stessi in seruigio de Signori Vi-
nitiani, e discendere a meriti di
V. Eccellen. Illustre Signor Co-
lonello, raccogliendo le proue
famosse di mano, e di ingegno,
che dimostrate, le uittorie e le
dignità che riportaste da quasi
tutti i Prencipi christiani, in qua-
si tutte le guerre che uidero i
nostri tempi in Europa, e in Asia,
e particolarmente in ben locati,
e ben meritati honori, che di
tempo in tempo in Italia, e in
Candia già conseguitte, & hoggi
piu che mai conseguite da Signo-
ri Vinitiani, giuditiosissimi cono-
scitori, e giustissimi rimunera-
tori della uirtù. Poi uolgermi
ai meriti della Illustre Sposa na-
ta in quella patria, che tutti i na-
ti nel mōdo bramano per patria,

uscita

uscita di casa Magnifica, e dota-
ta di bellezze, e di lettere, di uir-
tù, e di costumi, quai si possono
piu tosto desiderar, che sapere,
e quai meritan di esser più tosto
ammirati, che inuidiati. ma uo-
glio dir di dedicarla per obbligo,
non per la promessa che io feci
di mandarla, come fosse stampa-
ta alle Sign. V. che non potero-
no essere presenti quando fu re-
citata, ma per gli oblighi che lor
tengo, e terrò finche potrò; e
potrò fin che uiurò. e se dop-
po morte si può rimanere obli-
gato, ancora ui rimarrò. e s'alcu-
no hauesse uoglia, e poter di-
sciormi da cotali oblighi, eleg-
gerai anzi d'essere sciolto di ui-
ta, perche si come una gem-
ma che hauesse intelletto, uo-
lontà, e lingua, consiglierreb-
be, uorrebbe, e direbbe di uo-
ler restarsi piu tosto legata in
anello d'oro, che sciolta; cosi

io

io amo meglio restar legato, che
sciolto dall'obbligo che tengo al-
le Signorie Vostre, a cui con-
facro quest'opera, hauendo lor
prima consacrato me stesso.

Di Hadria il dì 5. di Marzo
M D L X X V I.



LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA.

AL MOLTO ILLVST.
SIG. COLONELLO,
il Signor Vincenzo
Naldi.



*Ignor la cui virtù solleva e
folce
L'Italia oppressa e ogn'hor
si naturale
Il vincer ni destina e si fa-
tale,*

*Che'l nome vostro à si bel suon s'addolce ;
Quel che i soggetti mari attizza e molce
Scorto, sovente il vostro ardir navale
Bramoso offrirvi premio à merti eguale
Fa, che trouiate una Marina dolce.
Gione anch'ei che dal ciel mira l'oggetto
De le virtùdi in voi e in lei cosparte
Poi che ha per voi la noua sposa eletto ;
Dice. io uago di unir la bellic' arte,
E l'arte de le muse in un soggetto (te.
Stringo à un modo gentil Pallade, e Mar-*



INTERLOCVTORI.



- Nicogino Pastore
- Ergasto Pastore
- Pan, Dio d'Arcadia
- Dieromena
- Panurgia
- Fenicia, e Filoueuia Ninfe
- Echo, uoce
- Menfestio Pastore
- Melibeo capraio: Con diuersi chori per gli Intermedij.

La Scena è in Arcadia.



PROLOGO.

*Osì ua il mondo . un moto eterno , e uario
Gira le cose di qua giu .
Quei , ch'erano
A terza al sommo , a uespro si ritrouano
Al fondo de la ruota . e quei , ch'ier furono
Al basso , hoggi con gli alti il loco mutano .
E questo auuien , che la sorte di stabile
Altro non ha , che l'esser sempre instabile .
Però nessun di uoi si दौरà prendere
Meraviglia , se qui , doue (non passano
duo anni anchor) uedeste già la regia
Città de' Battriani , e' l' fine Tragico
De la tradita , e suenturata Dalida ; (timo
(Che tra l'altre sueture hebbe ancho a l'ul-
Questa , che la contaſse stil si humile)
Hor uedete le selue de l' Arcadia .
Nè sorgerei palagi , torri , e tempj ,
Ma in uece lor capanne , & herbe , & arbori .
Del che se la cagion ui piace intendere ;
Ve la dirò . L' Author di questa fauola ,
Che (anchor che cieco) ama , e desia ar-
dentissima -
Mente colei , che lui abhorre , & odia ,*

Trouando ogn' hora in lei sorda, com' Aspide,
La pietà; per non darle piu molestia;
E per prouare al fin se la distantia
A un disperato amor desse rimedio;
Come'l leuarsi da uno specchio subito
Leua da gli occhi la primera imagine;
Penso partirsi da la cara patria:
Nè alcun prenda merauiglia, ò dubbio,
Che un cieco possa amar. quando ancho Pa-
ride
Tocco da fama sol s' accese d' Helena
Tocco da fama il Prencipe di Tunigi
Amò la Principessa di Sicilia.
Cupido Psiche. Hor con questo proposito
E da gli amici, e da i parenti il misero
Autor tolto commiato, e da suoi studi;
Da i tetti suoi, da le contrade d' Hadria
S' andò lontano à por fino in Arcadia,
Doue afferma (se amore, e la memoria
De la donna lasciata non lo hauessero
Affitto) che saria stato lietissimo.
E giura, che non in quei boschi horribili,
Ma che ne le città uaghe si incontrano
Le Tigri, e l' Orse ree, che uccidan gl'
huomini;
E che non in quei monti duri albergano
I sassi, ma si ben ne' petti teneri (uanis
Di queste à un segno belle, e crude gio-
Ma perche'l nostro Autor si parti simile
Al gatto, che giacendo al foco prossimo,
E sentendosi il pel su'l dosso accendere
Da una sanilla fugge uelocissimo,
E fug-

E fuggendo fuggir crede lo incendio,
Che atorno porta, hauendo tratto il misero
Seco le fiamme sue per tanto spatio;
Fu costretto à tornar tosto à la patria.
E perche uoi anchor siate participi
Del piacer ch'ei godè sendo in Arcadia;
Hoggi ui uol rappresentar quest' egloga,
Occorsa in quei paesi al tempo proprio,
Ch'ei fu sotto quel ciel. Di questa imposcemi,
Che l'argomento io ui facessi intendere.
Ma che dirò? non posso ricordarmene
Queste donne mi han tolto la memoria,
Come'l sol toglie e'l lumea quei, che'l mirano.
Insomma, spettatori, ne per chiudere
Gli occhi, ne per grattarmi il capo, tacito
Ruminar meco, e alzar il uiso in aria.
Ne posso ritracciar pur una Sillaba;
Anzi son, come quel, che'n fonte lucido
Cerca una gioia, ò cosa altra cadutagli,
Che quanto cerca piu, l'acqua piu intor-
bida.
Bisognerà, che habbiate patientia.
Io mi ricordo sol, che questa è Arcadia.
Quel Pastor, che ristretto curuo, e tacito
Tra quelle macchie cerca di nascondersi,
Che tien l'orecchie a mira, e da quei frut-
tici
Spunta fuor con un' Occhio, e il capo ha im-
mobile,
E geloso, è s'asconde per non essere
Veduto ò udito, uol ben egli scorgere,
E udir quest' altro, che ama la medesima
Bellezza,

Bellezza, e affiso a l'ombra di quell'arbore
(Come uedete) accorda la sua cetera
Per lodar la sua Ninfa. e già principio
Vol dare al canto, e al Suon. Però degna-
teui
La lingua in otio hauer, le orecchie in o-
pera.

Il fine del Prologo.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

NICOGINO, ERGASTO PASTORI.

Nicogino cantando, e sonando.

Vieni speranza mia, rallegra homa
Col volto i boschi, e gli arbori in-
namora,

Cui primavera da tua uista uiene
Il sol, che sparge in Oriente i rai,
A te sia stato aurora,
Esci homai, esci fuora,
Poi, ch'io ti chiamo suor, dolce mio bene
Con queste incolte mie sciocche parole,
Com'al mattin li augei chiamano il Sole.

Erg. O che gentile Orfeo, uoglio star tacito,
E intento a udirlo, e non mi uoglio mouere,
Fin, ch'io non l'oda di sua bocca esprimere
Il nome di chi ama. e s'egli nomina
Per auentura (anzi per sua disgratia
Sarà) la Ninfa ch'io gli ho fatto intendere,
Che lasci star, uo farlo all'hora simile
A Orfeo del tutto, e fare esperientia,
Che è piú dur, la sua testa, o la sua cetera,
Che sonata da lui gli renda il cambio.

Nic.

A T T O

Nic. Come da queste piagge il sol nascendo
 Asciuga il dolce succo de la notte,
 Tu da mei occhi asciuga il dolce piante.
 Del soaue ristoro io a l'hor godendo,
 Con uoci, colte, e dotte
 Dal gran piacer prodotte;
 Trarrò fors' altro suon, fors' altro canto.
 Non tardar bella Ninfa, esci homai fuori,
 Portando un maggio à i prati, un Luglio à
 cori:

Erg. Che ci uà, che t'haurai con buon presagio
 Come cigno cantato hoggi l'essequie?
 Questa, e non altra ama costui certissimo.
 Ma non uol nominarla: se la nomini

Nic. E come il giusto sol, cui t'assimiglio
 Sì i poggi e piani, sopra'l mare, e'l fiume
 Con equal cortesia la luce stese;
 Così senza mirar dal cardo al giglio,
 Seguendo il bel costume
 A ciascun del tuo lume,
 Dieromena mia sù tu cor. Erg. Eccoti
 Che pur l'ho udito. Nic. Sì'l più bello rom-
 persi

Vna corda. Erg. Non è più da nascondersi

Nic. Chi uiene? Erg. Io uo leuarmi, e mettere
 Erg. Sciocco pastor non t'ho io fatto intendere,
 Che lasci questa Ninfa, che non meriti
 D'amarla? hor, poi che non ti uoi risol-
 uere

A farlo per amor, uengo ad astringerti
 A farlo a forza. Nic. Buon tu per astringer-
 germi

A farlo

P R I M O. 12

A farlo a forza? tu buon per rimouermi
 Da questo amor? Nè tu, nè quanti simili
 A te pascono armenti in tutta Arcadia,
 Ne mi ti accosterai quanto più giungere
 Questo baston ueggio, e confesso d'essere
 Indegno io ben d'amarla; ma indignissimo
 Ne se' poi tu. però ti faccio intendere
 Per l'auenir, che non solo io son d'animo
 Di seguitar costei, ma, che delibero
 Che tu la lasci; e s'hauesti giudicio.

Già il douresti hauer fatto. Erg. E perche?

Nic. In dubio

Ne stai anchor? non sei chiaro chiarissimo,
 Che ama sol me, non altri? Erg. E d'onde
 cauitu

Vn fondamento si certo? Nic. Da i proprij
 Effetti che mi dan più chiaro inditio
 De l'amor suo di giorno in giorno. Erg. Hab-
 biamone.

Noi anchora. Nic. Se ne hai; non son già
 simili

A' miei. Erg. Facciamo un patto: ciascun
 reciti

Quei segnali, per cui si crede d'essere
 Più amato, e chi men, senza contendere,
 Ceda al altro. Nic. Mi piace. Erg. Sù tu il
 primo di

Dir. Nic. Di gratia: costei quando mi no-
 mina

Si tinge il uiso d'un uermiglio, simile
 A quel di cui tal'hor la luna è solita
 Tingerse quando uenti ne pronostica.

Erg.

Erg. Così costei all' hora a te pronostica
 Sospir nel nominarti quello accender si
 In viso (a mio parere) è segno d' odio:
 Nic. Da poi s' auien, ch' ella si lani gl' homeri
 Ad un fonte, o il viso, o il crin, mirandomi
 Quini e fingendo di non farlo a dedita
 Opra, mi spruzza di quell' acque. Erg. Spen-
 gere
 Vuole il tuo foco, o mostrarti, che simile
 E l' amor che ti porta, a quel, che Delia
 Fortuna ad Attheon. Nic. Se i pie mi por-
 tano
 Don' ella sia. poi che d' alquanto spatio
 L' ho trapassata, ella uer me uogliendosi
 Mi getta dietro, o fiore, o frutto, c' habbia
 In mano, e poi si fugge. Erg. Vn, che ne gl' ho-
 meri.
 Tacitamente mi uenga a percotere
 E poi si sugga, crederò, che m' odij.
 Nic. Se n' qualche rina ella s' abbatte a cogliere
 Fiori con altre Ninfe; & inui subito
 Mi scopre comparir, resta si attonita,
 E senza forza, che non ricordandosi
 All' hor di se, lascia cader giù il lembo de
 La uesta, si che i fior tutti si uersano.
 E t' capo in sen s' asconde. Erg. Ancho la
 pecora
 Vedendo il lupo scorda il pascere.
 Nic. S' ella s' incontra in animal, che sappia
 Esser de miei, lo infiora, il lascia, il pettina,
 E di me lo domanda. Erg. Può ben essere
 Che un ami le mie cose, e me poi odij.

Nic.

Nic. Se tal' hor mi ritrouo in sua presentia,
 E gran copia di spirto raccogliendosi
 Per eshalarmi fuor di bocca, subito
 Mi sforza aprir le labra, in quel medesimo
 Punto ella fa quant' io feci. Erg. L' essemplio
 Trahe dal leon, che uede l' Auersario,
 Che'l gozzo apre, e l' aspetta per ucciderlo.
 Nic. Mentre una pastorella mia domestica
 Le stringea un giorno al braccio manco un
 cerchio di
 Sette herbe sacre e colte contra il fascino
 Senti (come da poi mi disse a un subito.
 Mio comparir saltarle in moto uario
 Da quel di prima, e più spesso del solito
 Quella parte del braccio, che ua a giunger si
 Con la mano. Erg. Ne auuiene ancho il me-
 desimo.
 Quando febre nemica a noi s' approssima.
 Nic. Quando mi uede, muta il color tempera
 La uoce; elegge le parole, regola
 Le chiome, aguzza gli occhi, ordina l' ha-
 bito,
 Mi siede in faccia e per trarti di dubbio.
 Eccoti un mazzoletto (o soauissimi
 Fiori di Paradiso) ch' ella andandomi
 Hieri auanti lasciò cadersi a studio:
 Perch' io, che doppo lei ueniva prossimo
 Il ricogliesti. Erg. Forse fu a disgratia.
 Forse hora il cerca. hor ne farem giudicio.
 Veggiam l' herbe, le fronde, e i fiori postini.
 Che herba è cotesta? Nicog. E menta.
 Erg. Che significa?

B

Nic.

Nic. Che per me si lamenta, ò che perpetua-
Mente mi serba in mente. Erg. Anzi se
interpetra

Ch'ella mente, e t'inganna quando simula.
D'amarti, male ortiche poi, che uogliono
Dir. Nic. Ch'ella ha punto il cor sempre
d'affrissimi

Tormeti per mio amore. Erg. A punto dicono
Hor ti castigo, hor ti taccio. su svegliati,
Leuati dal mio amor. cosi s'iam soliti
Orticar quei, che lungamente giacciono:
Che vuol significar cotesto frassino?

Nic. Che mi porta fra il seno. Erg. Anzi significa,
Che sta fra si, e no. cioè, che n' dubbio
Stase ti deve amare ò hauere in odio:
Che vuol dir poi il lauro? Nico. Vuol dir
ch'ella mi

Haurà, ò ch'ella lauora, accioche seguiti.
L'amor nostro ò vuol dir, de la memoria,
Che tien di me fra in lei sempre uerdissima.

Erg. Anzi vuol dir, che l'amor tuo sia sterile
Si come'l lauro, ò vuol dir, che dei coglierne
Vn frutto amaro, quai son le sue cocole,
O che tu a Febo, ò ch'ella a Dafne, è simile
Cotesto pino poi, come l'interpreti?

Nic. Che pieno ha il cor de l'amor mio.
Erg. Mal pratico.

Vuol dir più no. cioè se da principio.
Ti amai hor più non t'amo hor son d'altro
animo:

Cotesto non conosco. Nicog. E serpillo
Erg. V'sa

A mor-

A morti, dice che cotesto e l'ultimo
Dono, che ti vuol dar. Nic. Dice il mal'an-
no, che

Dio ti dia Corbolon. dice che crescono
Al caldo del mio amor tutti i suoi meriti:
Lasciamo gli altri fior, che a tutti il simile:
Diresti. questo uerde, onde legatolo
Ha, non mostra speranza? il bianco neghi tu
Che non dimostri puritate? Erg. Negolo,
E affermo, che col bianco ti licentia,
Col uerde dice, che ogni cosa e à l'ultimo,

Nic. Cieco son io, che a un Cieco uo, che giudi-
chi.

Di color. Erg. Cieco d'apunto sei, credendoti
Che costei t'ami, come i ciechi credono,
Che tutti gli altri s'ian ciechi lor simili:

Nic. Se me non ama, ama te? Erg. Senza dubbio.

Nic. Dunque, secondo i nostri patti, recita
Quei signali anchor tu, che te'l san credere

Erg. O goffo, hor ueggio ben, che tu sei sempio
Senza cernel, se credi, ch'io ti publichi
I secreti tra lei, e me. Nic. T'imagini
Dunque non dirli? se ti uscisse l'anima
Li dirai mentitor, che uoi permettere,
Poi mancar. Erg. mentitor tu, che ti glorij
Del falso. Nic. Non uogliam torti il tuo uf-
ficio

Poi che'l mentire, è qualità tua propria.

Erg. Dunque io mento. Nic. Voi man risponde-
detegli.

Quest'è mentire. Erg. Ah simile a le bestie
Che tu gouerni, Pecorar uilissimo

B 2

Mal

Mal per te cominciasti, che hor la colera
Anticha sfogherò sì cotesti homeri.
Ripara questa. Nicog. E tu quest' altra.

Erg. Medico

Voglio esser del tuo amor con questo frassino.

Nic. Che si caprar, che tu fai come i Zuffoli
Di montagna. Erg. S'io posso un tratto
giungerti

Su'l capo ne trarò la pazzia. Nic. Perfido

Erg. Ah traditor sopra le gambe? pensi tu
Ch'io pensi di fuggir. Nic. Voglio far opera,
Che nò mi fugga di man uiuo. Erg. Fuggono
I parri tuoi, che sol tra Ninfe suonano.

Nic. Vo far duo stanti de tuoi stinchi. Erg. Con un
beuera-

Toio da oche del tuo capo. Nic. Fattelo.

Erg. Pensa, ch'io uo segnar sopra una tessera
Tutte le botte, che mi dai. Nic. Segnartele
Su le spalle uogl'io. Erg. Tu haurai il cãbio.

Nic. Chi ueggio? è Pan, che nienc ad interrom-
perne.

S C E N A S E C O N D A.

Pane Dio d'Arcadia: Nicogino, & Ergasto.

Pan. **C**He strepito è cotesto? che insolentie?
Io qual tenero padre, e giusto giudice
Son ritornato dopo tanto spatio
D'anni tra quesie selue per ispegnermi
Tutte le inimicitie, e tutti i miy
Nati tra uoi, e'n lor nece remettermi

La

La pace la giustitia, e quel buon uiuere
Ch'era à quei primi auenturosi secoli;
E uoi con sì poco rispetto, audacia
Hauete d'oltraggiarui a mia pre sentia?

Nic. Gran Dio d'Arcadia, buò mastro perdonaci.
Poiche a questo ne induce la medesima
Forte cagion, che te già induse a piangere
Sopra il Ladrone. Pan. Poi che d'amor na-
scono

Le uostre liti, ui perdono. Hor ditemi
Pim adagio ambo le uostre differentie.
Che in tanto io sederò ne l'herba tenera.

Erg. Era l'an. Nic. Lascia dir a me. Pan. Accor-
dateui,

Segua colui, che hauea dato principio.

Erg. Era l'anno infelice in cui morirono
Tanti animali à l'hor, che tutta Arcadia.
Fece à Palas il nobil sacrificio,
A cui tutti i Pastor si ritrouarono
Che tutte anchor le rinfse concedendolo
Diana io andai, e ritornai dal tempio
Con gli altri. Ma uedendo, che l'mio Oribaso
Fedel non mi seguiva, (così nomino
Il mio Can Torna solo in dietro al tempio
A cercarlo. E'l trouai, che dormia. misero
Trouai il cane, e perdei me medesimo
La prima uolta senza cane, e l'ultima
Senza core tornati. Meglio era perdere
I cani, e i gregi e saluar me medesimo.
Vn brene sono del mio can fece opera,
Ch'in poi perdetti il mio sonno in perpetuo.
Questo can mi difende le mie pecore

B

3

Da

Da i lupi, e à l'hor non mi seppe diffendere
 Lo mio core d'amor per mia disgratia.
 Perch'io trouai che anchor nel tēpio stauano
 Da sei ninfe, e tra l'altre una bellissima
 (Che l'altre ninfe, chiaman Dieromena)
 Cui le campagne sue così cedevano
 Come a la nostra incoronata cedono
 L'altre vitelle. Hauea i capei del proprio
 Color & hà quei del frumētastro, e stauano
 Di ciocca in ciocca crespi, che pareuano
 Giunti con quella gomma, che suol nascere
 Sì per la scorza de i susini, simile
 Era la fronte a i fiumi quando agghiacciano
 Ne freddi mesi. Due more negrissime
 Pareaua le ciglia, duo begli occhi lucidi
 Glie luceuano in capo, come lucono
 Per le campagne la notte le lucciole.
 Eran le guancie, come soglion essere
 Le rape se da lor prima si leuano
 Le foglie uerdi, e molto ben si lauano.
 Pareaua le labra (& quasi in silentio
 Stauan pregando) rose, che incomincino
 Aprir le foglie un poco. Il petto, e gli homeri
 Hauresti detto latte, a l'hor, che postosi
 He il quaglio, od' i capei de lei carchiofole:
 A due picciole pome si uguagliauano
 Le mamelle. Ma i capi estremi haueuano
 Sembianza di ciregi. Le man proprio
 Parean brine gelate. Ella anchor supplice
 Staua dinnanzi a la gran dea pregandola,
 Che gli animali brutti non morissero
 E in tātō ella medesima uccidea gl'huomini.

Si

Si dolea per li morti, e facea stratio
 De' uiui. Però ch'io, che'n tanto numero
 Già non l'hauea ueduta a lor uedendola
 Sentij tremarmi il cor. si come tremano
 Le piante ignude, a l'hor, che soffia borea.
 El petto mi sentij non meno accendere
 Che per foco, e per uento arrida stopia.
 Strinsemi a l'hora il cor la bella uergine
 Com'io soglio nel Cerchio il latte stringere.
 Ella pregaua Pallas; & io misero
 Pregaua lei. Ella che non morissero
 Gli animali: io per la mia uita propria.
 Ella offeriu a fior colti da uarij
 Prati; Io il cor tolto da le proprie uiscere
 La onde io nel solenne sacrificio
 Restai sacrificato, e uiua uittima
 Fui posto in foco, e anchor dura lo incendio.
 Da indi, in qua l'amai, l'amo, e fermissimo
 Sono d'amarla. Et amo hor me medesimo
 Sol, perche lei sol amo. E credo, e'n crederto
 Credo non ingannarmi, ch'ella simile-
 Mente ami me. Le cagioni uò tacito
 Serbarmi, e star contento al mio giuditio.
 Hor costui (bēch'io gli babbia fatto intēdere
 Che attenda a i fatti suoi; bench'ella l'odij)
 Si è messo à seguirarla, e uoler tormela.
 Ma conuerrà, che pria mi tolga l'anima.

Pan. Il tuo dir mi rinoua la memoria:
 Dolce del tempo quand'io feci crescere
 Il Ladon col mio pianto (anzi correndomi
 Tutte quell'acq. a gli occhi a farsi lagrime)
 Il seccai. Con sospir mossi la uergine.

B 4

(Poi

A T T O

(Poi c'hebbe preso una forma piu ruuida)
 Che'n forma humana mai non potei mouere.
 E di Serigna, con la uoce propria
 Di Serigna mi dolsi, e lei medesima
 A se stessa chiamare io feci Rigida.
 Hor narra tu il tuo amor. Nic. Dieci anni
 passano
 Che un primo di d'april grata memoria
 Che douea aprirmi il cor, mi cadè in animo
 D'andare a caccia di quaglie, anzi ad essere
 Cacciato. Onde per tempo con la gabbia
 (Doue serrata era la quaglia) a gli homeri
 E con la rete u'andai & hauendone
 Preso a mia uoglia. Bramoso di bere
 M'auui ai uerso una fontana prossima:
 Meglio era ben soffrir sete sei picciola
 Poiche sete maggior caldo piu seruido
 Indi mi nacque, andando uidi un satiro
 Ch'auca preso a un laccio, una uaghiissima
 Ninfa. E quest'era quella Dieromena
 Che costui dice. Ella tra l'altre uergini
 Viste mi apparue tal, quali apriscono
 Tra i fior le rose, o tra l'herbe i papaueri.
 Hauca le treccie del color: che mostrano
 Le paglie del frumento in aria, c'habbiano
 Sofferto il Sol. queste, che sciolte andauano
 Preser tosto il mio cor, come si prendono
 A le fila gli augei. la fronte lucida.
 Era qual mi ricordo hauer ueduto ne-
 Le pure notti il ciel seren leuandomi
 O a dar la fuga al lupo dal presenio
 O a colger l'herbe rugiadosa o a mungere
 Nel

P R I M O. 17

Nel matutino, eran le ciglia simili
 A due mature oliue, eran di lagrime
 Pieni i begl'occhi per timor del Satiro
 Con tutto questo pareano duo nuuoli
 Pieni di pioggia. Donde'l sol riuerberi,
 Ahi che quel pianto del mi pianto inditio
 Mi diede, i consolai quel pianto, hor debito
 E di lei consolare il mio: pareuano
 Le sue guancie due belle pome decie.
 Le labra un pomo granato che aprendosi
 Mostri alquante granella. il sen bianchissimo
 Mostraua un solco, e due concole cariche
 Di neue, in questo solco amor che proprio
 Volse imitarmi tese i lacci e presemi.
 Ond'io uolto a li augei dissi, allegratemi
 Augei, poi che colui, che solea prendere
 Voi, hor con uoi è preso, e perche haessero
 La Ninfa è amor tutte le cose ad ordine
 Io hauena meco & la rete, & la gabbia.
 Ma ritornando a lei, le man pareuano
 D'una fresca giuncata. Dieromena
 Staua legata, & mesta auanti il Satiro,
 Che le diceua. Tu la prima a prendermi
 Fosti non io. co i piedi a te. Tu l'animo
 A me prendesti hor non ti doglia d'essere
 Prigionera del tuo prigionero: stringimi
 Tu se uoi, ch'io ti sciolga, e cose simili
 Dicea. ma nel cadermi fuggi subito
 Per esser senza deità e senza animo
 E perche fuor del bosco già apparuano
 Le Ninfe di Diana armate & agili.
 Andai tosto a tronar la bella giouane

B. S. Ela.

A T T O

Ella disciolse, & ella in quel medesimo
 Punto legommi. ah premio crudelissimo
 Legar chi ti slegò pietà mirabile
 Scior chi ti lega. E salvar chi ti stratia
 Da à l'horain poi sui suo, & così uiuere,
 Et così morir uoglio, poi che accortomi
 Son ch' ella mi ricambia à molti indicij.
 Che ho narrato à costui conforme a l'ordine;
 Posto pur mo tra noi, che ciascum publichi;
 A l'altro i segni d'amor, che ha ueduto ne-
 La ninfa amata, e per cui crede d'esser
 Più caro a lei, e chi conosce d'esserle
 Men grato ceda. questi hor tenta rompere,
 Il patto non uolendo adempir l'obbligo.
 Erg. Non ti dissi io che sei pazzo, se imagini,
 Ch'io debba fare il mio secreto, publico,
 Come io teco sarei pazzo facendolo?
 Non sai tu, Pane, quanto è necessaria
 La segretezza ne l'amor? piu stimano
 Hoggi le ninfe di parer, che d'essere
 E sopra tutto di Diana temono:
 Ma questi amanti pastorelli semplici
 Vantatori, come hanno hauuto un minimo
 Piacer da le lor ninfe, se ne uantano.
 Vantansi anchor di quel, che mai non heb-
 bero
 E di quindi auuien, che le ninfe si mostrano
 Più dure è piu restie, che non farebbono.
 Tu uil pastor se questa ninfa amatoti
 Fin hoggi hanesse (il che però è faticissimo)
 Non confessi hor, che sei degno di perdere
 Tutta la gratia sua per tale ingiuria?

Nic.

P R I M O.

18

Nic. Ma tu perche propor, perche promettere
 Quel che osseruar poi non uoleui: l'animo
 Pacifico ch'io hebbi, il desiderio
 Di sodisfare al nostro Dio, e il mio crederti
 Troppo mi fero al tuo patto discendere
 Pan. Io non posso e non debbo certo astringere
 Costui a publicar le cose occorsegli
 Ne l'amor suo, perche questo è contrario
 A le leggi d'amor le quai ricercano
 Tra l'altre qualità l'amante tacito.
 E però s'egli non saprei proponermi
 Altro partito, se non questo: andar uene
 A lei insieme, e d'accordo richiederla
 Qual di uoi ami, e starui al suo giudicio
 Quel che sia eletto segua. L'altro tacito
 E come toro al cozzar unito humilij
 La testa e troui un'altra (che non mancano
 Le ninfe in queste selue) ò solitario
 Pianga ne' boschi poi la sua disgratia.
 Erg. Cotesto a me par bene. Nic. e à me benissimo:
 Erg. Andiamo dunque. Pan. andate: e senza
 strepito.
 Che quel di uoi, che sia uinto e poi cedere
 Non uoglia, prouerà la mia giustitia.

S C E N A T E R Z A.

Ergasto, Nicogina.

Erg. **M**'Incesce sol, che'l nostro andar fia
 sterile
 Che non potremo hauer questa sententia.

B 6 Nic.

A T T O

Nic. E perche nõ l'haurem? Erg. non te lo imagini?

Perche la Ninfa mia meco uedendoti
Fuggirà, come da l'ombra del frassino
Fuggon le serpi, o dal fumo de l'ebbio.

Nic. Anzi stàra, pot'nao più ne l'animo
Di lei l'amor, che a me porta; che l'odio,
Che porta à te quantunque sia grandissimo
Come la Tigre, che non fugge l'empito
De l'huomo armato, anchor che'l tema e l'odij,

Per amor de la cara prole toltale,
Che uede e spera ricouar. Erg. Ricordati
Ch'io uoglio essere il primo a parlare

Nico. Pensati

Pur d'altro. Erg. Intē pur quel, che dettoti
Ho, e s'adempir questo mio desiderio

Non porrò ad altra uia (ma non ne dubito)

Ti cauerò cotesta lingua. Nic. Cauasi

A pari tuoi. Bench'io potrei star tacito,
E trouerei tacendo in lci più gratia

Che tu parlando. ma non uoglio cederti
Aucuna mia ragione. Erg. mi faria rompere

La pazienza a un'altra uolta. Nic. Rompela

A tuo piacere. Erg. Io nõ uorrei già offedere

Il nostro Dio tra noi sceso a coreggere

Le nostre colpe e à dar le pene e i premij:

Facciam così giochiamo chi deue essere

Il primo. Nic. Bene. Erg. Ma a che giuochi

Nic. Troualo

Tu. Erg. Giocheremo a le piastrele. Vedi tu

Quei dui quadreti di pietra. Nic. Sì.

Erg. Pigliati.

Ver-

P R I M O. 19

Verrano a punto a proposito. Nic. eccogli.

Erg. Ben a le quante. Nic. A la prima e spedir-
sene.

Erg. Tiriamo i segni Io l'un, tu l'altro, tiralo
Diritto. Nicog. eccol tirato. Erg. hor si tu il
primo di

Giocare. Nicog. io gioco. Erg. Tu sei suor
de' termini

E così anchor sarai suor d'altro, credimi.

Tornar a giocar un'altra uolta. fermati

Non fare il passo tanto immanzi. Nicog. no-
gliolo

Fare a mio modo. Erg. ogni modo ho da uin-
certi.

Nico. Io son su'l segno. Hor nõ mi puoi più uincere.

Tira tu ancho ouer cedimi. Erg. cederti?

Io tiro. Nic. fallo tu ben suor de termini

Sci. Erg. Non ho fatto error che tu nõ habij

Fatto prima. Nic. sù pur tu sempre l'ultimo.

Io dubitai che non uolesti giungermi

Nel capo. O far come dopo il diluuiio

Facea Deucalion per formar gli huomini.

Erg. Supplica tu d'hauer tal priuilegio.

Che a far cotesto la mia Dieromena

Mi aiuterà, se è quella che deue essere,

Donde uai? Dove sei posto? leuati

Di su'l segno, ch'io getto. Nicog. getta. Star-
mene

V'ò giù ogni uolta che trarai parendomi

Certo di starti con minor pericolo,

Che in altro luogo del mondo. Erg. Vedre-
molo

Sea

Son sopra il segno anch'io, su quel medesimo
Punto dove tu sei. Nicog. mi spiace. Erga.
credolo.

Il giuoco e pari. Nicog. sia in mal' hora. Erg.
uoltisi

Il tratto, e torna a tras. Nicog. torno e dis-
gratia

Più appresso il segno un poco non è ualida
Questa botta, Erg. il uedremo. Nicog. Io l'ho

Erg. Hor tiro anch'io, di sei ditta ti supero.

Nico. Non è uer siamo eguali. Erg. qualche sempio
Non t'accostare aspetta ch'io uo rompere
Questa cana Nicog. Da farne che. Erg. Da
prender la

Misura. guata ben. Di tanto spatio

Ti passo. Nicog. Tu l'hai mossa. Erga. Non ci
uagliano

Le tue ciancie. Nic. Ho perduto patientia.

Erg. E una: aspetto homai l'altra uittoria

Nico. Son de fanciulli i primi giochi. Erg. E siano
Bastami. ch'io sarò il primo. E tu l'ultimo
A parlare a la ninfa. Nic. Potrò fingermi
Che tu sii un lupo, e che tu primo m'abbij
Visto. Erg. Vn lupo non pratica con pecore
Potrai più tosto imaginarti d'essere
Vn'Ecche. Nicog. Hora amiamoci oue ella
habita.

Erg. Eccola a punto. Nico. V'è come s'annuola
Perche ti uede meco. Erg. quelle nuuole
Tempesteran sopra i tuoi campi. Nicog. An-
diamola

A incontrar prima, che uada a nascondersi.

S C E

S C E N A Q V A R T A.

Ergasto, Nicogino, e Dieromena Ninfa.

Erg. **N** Insa gentil tutti gli Dei ti saluino
Die. **N** E uoi anchor. Erg. Non te n'andar
di gratia.

Die. Forz'è ch'io uada. Nicog. Deh di gratia fer-
mati.

E restando ripara a un graue scandolo
Cui, se tu (che puci sola) non rimedi
Potria di graue diuentar grauissimo.

Die. S'è così resto. Erg. Resti forse attonita
Di uederci ambo duo d'accordo giungere
Auanti a te. Ma non ti sia molestia
Fermarti e con benigno orecchio intendere
Le nostre liti a cui hor con tua gratia
Per dar più tosto fin darò principio.
Tu sai quanto è, ch'io t'amo. Hora amor si-
mile.

Al regno delle pecchie oue non habita
Fuor ch'un Re mi ha pur imposto a conten-
dere

Con costui il qual finge amarti e d'essere
Da te amato. Al fin soprauenendone
Pan, e così imponendone accordatici
Siam di trouarti domandarti e starsene
Al tuo detto, che solo habbia a decidere
La nostra causa, e farne saper libera-
Mente qual di noi ami, e senza strepito
E se bene io potea con questo frasino

Chiarir

A T T O

Chiarir costui. Pur per non correr l'odio
 Del nostro Dio; E perche non si spargono
 Questi romori, che i pastor si uccidano
 Per te, del cui honor son uia più tenero
 Che del mio; uolli starmi piu tosto humile;
 E se bene a quei segni che si gloria
 D'hauer hauto costui del tuo animo
 Amorosò uer lui io douea cederli.
 E spauentarmi. Pur non uoglio crederli
 Tanto, sapendo Io ben quanto sei saui.
 E non cerco di udire il tuo giudicio,
 E di mentir questo arrogante esempio
 Tanto per me, quanto per te a cui carico
 E che costui uada così uantandosi.
 D'amare una sì bella ninfa. e d'essere
 Da lei amato. e poiche la mia ualida
 Destrezza di tirar mi ha dato d'essere
 Primo a parlarti (dal che, come anchora da
 Io hauere hor tu. & io cinte le tempie
 Di ghirolanda di fior cauo pronostico
 De la seconda, anzi prima uittoria)
 Io sarò l' primo a ragionar mostrandoti
 Che per ogni ragion mi dei preponere
 A costui, è non biasmi alcun ch'io proprio
 Mi lodi, che a i bisogni è conuenevole:
 Se per la ragazza uoi l'amante eleggere
 Io son figliuolo di quella gran Massilia
 Buona memoria ne' boschi si celebre.
 Le cui ueste, che son molte, e bellissime
 Che portaua le feste a i sacrificij
 Da me guardate con pietoso studio (chirime
 Mai non mostro a Pastor, che ei con le la-
 Sue

P R I M O. 21

Sue non le laui e co' sospiri asciughile.
 Figlio son del buon Damon dottissimo
 In suono e in canto amato fin da gl' arbori
 Il qual poi che perdeo mia madre solo per
 Hauerli detto ch'era troppo fertile
 Tanta ella dà quel dir prese molestia,
 Perch' ella hebbe più figli, i quai morirono
 E mi lasciar poi sol nel patrimonio.
 Giunto a morte si fe da me promettere,
 Che s'io prendessi sposa mai con opere
 Non le farei, ne comparete ingiuria.
 Anzi l'adorerei come mio Idolo
 Promessa ch'io terrò sempre in memoria.
 Se uoi che per uirtute alcun ti meriti,
 So tutto quel, che dee saper un'ottimo
 Pastore, e Agricoltor, quai cose facciano
 Le biade liete, quando s'habbia a uoltere
 La terra, quando a gl'olmi si meritorio
 Le uiti, che gouerno debba metterli
 A buoi e al gregge, e quanta esperienza
 Conuenga a l'api industri. Ne quest'opere
 Fo io. tengo per farle mercenarij,
 Che quando non fosse il desiderio
 Di uenir a cercarti. Io potrei starmene
 La mattina a ghiacer fin che lenatosi
 Il sol co' i raggi suoi mi fesse mouere.
 Tengo in memoria poi quai feste corrano
 Ogni mese a qual nume, e di qual uittima
 S'habbia a sacrificar. Ne chieggo gratia
 Mai a li Dei, che non la impetri subito.
 O per la mia religion grandissima,
 O per la mia uirginità che picciolo

Promisi

Promisi ad Himeneo, cresciuto serbogli.
 In canto e in suono poi fin da più teneri
 Anni fui tal, che le capre e le pecore
 Lasciavan quelle i rami, e queste i pascoli
 Per ascoltarmi, l'Api il Timo, il Citifo.
 Mai non mi scorderò quel che un dì uden-
 domi

Cantar disse Argo, far questi è i suoi pro-
 prij

Detta O felice la ninfa, che meriti
 Esser cantata da la sua facondia:
 E ben, ch'io m'affaticha quanto durano
 E' hore del giorno, non però a le tenebre
 Stanco son poi, mi stanca il non far opera.
 Se per bellezza l'amator uoi scieglierti
 Heri menando per ispasso a beuere
 La mia greggia ad un fonte quieto, e lu-
 cido

Ma uì specchiali, e uidimi non essere
 Già brutto, e so che molte ninfe mi amano.
 Ma tutte per tuo amor le sprezzo, & odio:
 S'a le ricchezze hai solo intento l'animo,
 Io d'armenti, e di greggi ho tanta copia
 Che ne la sera tornando al presepio
 Nè la mattina uscendo mai si contano.
 La onde ho latte fresco in abondantia
 Sia state o uerno scemin l'acque, o cre-
 scono.

Ho una capanna poi, doue più commoda-
 mente starai, che in altra in amenissimo
 Sito. la state fresca, il uerno tepida.
 Tutti quei, che la ueggiono sol dicono.

O che

O che pietà, che una casa si commoda
 Stia sola, e chiusa. E se a me nol uoi cre-
 dere

Vien tu a uederla se i doni ti muouono,
 Io alleuo duo Caprioli, che piccioli
 In aspra ualle con mortal pericolo
 Tolsi a la madre, che ogni giorno ascit-
 gano

Il late a due mamelle d'una pecora
 Sparsi di bianche stelle il petto, e gli ho-
 meri.

E ben che ogn'hora per hauerli testile
 Mi preghi, e mi prometta se medesima
 Cortese in prezzo; a te sola si serbano:
 Però le miri al ben diletto, e merito;
 Dei a costui, e a d'ogni altro antiponermi.

Dier. Hor ditu (se uoi dire accioche uditoti
 Io possa dar poi giusta la sententia.

Nico. Ninfa, non dirò bella, o uaga, o sania,
 Perche dicendo un sol di questi titoli
 Si dorrian gli altri del corpo, e de l'animo
 Poiche a me, che non so trar pietre (studio
 Di pazzi) ne gettar, ma ben raccogliere;
 Tocca hora il dir; dirò. non desiderio
 Di quella gloria, che dal tuo giuditio
 E dal tuo amor mi puo auenir grandissima,
 Ma sol necessità per non contendere
 Con costui e scannarlo, e (se mi e lecito
 Dirlo ancho tema, compagna perpetua
 D'amor mi fa noiarti. e la medesima
 Necessità c'hor mi conduce a chiederti
 Il tuo parer di tua bocca, condussemi

Ancho

A T T O

Ancho a manifestar gli honesti indicij
D'amor, che tu m'hai dato, io non uò espo-
nerti.

Gia le mie qualità per cui ti meriti
Prima. perche se dei darti per merito
Ne questi gia, nè io, nè alcun ti merita.
Poi perche n me non ho tanta superbia.
E pur s'ho alcun honor non uo corromperlo.
Col mio manifestarlo; come sogliono
Far le simie, che mentre pur troppo amano
E accarezzano i figli, ecco gli uccidono.
Al fin per non far torto al tuo giudicio
Che non habbi saputo pria benissimo,
Chi è quel che ami in diece anni continui,
Che l di primo d'Aprile a punto furono
Dieci anni, quando quel maluagio satiro
T'hauez legata, & io giunse a soccorrerti
E a scior dal laccio il mio laccio dolceissimo:
Sel uo mostrar, che quantunque io non me-
riti.

D'essere eletto tu pur dei elegermi:
Ne mi spauenta la prima Vittoria,
Che questi hebbe in trar pietre. anzi cha-
rissimo

Hor si farà. Quanto il giudicio lucido
D'una accorta Donzella sia dissimile
Dag'occhi ciechi de la sorte instabile.
Ne mi spauenta il poco lieto augurio.
De la corona auanti la uittoria
Non mi uo coronar, uorrò ricenerla
Data che a mio sanior sia la sententia,
Vscito non son io di schiatta nobile.

E per-

P R I M O. 23

E per questo ho d'hauerti desiderio;
Per che quella sii tu, che la nobiliti.
E tu, non dei sprezzarlo. ricordandoti
Che è piu degno il dar lume, che il riceuerlo.
Così tu non haurai con cui concorrere.
Così d'altrui sarai gloria. & essempio
Son di uirtù, son di fortuna pouero.
Pur quando io havesse a giudicar con Paride
Et tu mi fossi promessa da Venere;
Darei per te più tosto? il pomo a Venere,
Che per terra a Giunon, per senno a Pallade
Perche non ho uirtù però desidero
Te che mi si maestra, te, che n'habbì
Per te e per me, nè hauer questa per gloria
Leggiera poi che a l'hor d'ogni nostr' opera
Tutta la loda sarà tua sapendosi
Quale i mi sia, non so s'io impetri gratia
Facilmente dal ciel, ma non hauendoli
Mai chiesto se non una, se non gratia
D'hauerti, hor uedro se mi è propitio:
Io non ho nè dolcezza, nè facondia
In canto, o in suon, ma questo più lodeuole
Ti fia, che quando io canterò i tuoi meriti
Non s'attribuirano a L'eloquentia
Mia ma a la uerità natia, e semplice,
Non mi specchio a le fonti, mi si specchio
Pur questi nostri narcisi, nè specchio mi,
Perche mi uederei brutto, però debito
Tuo è non mi sprezzar poi che tu origine
Fossi, è cagion di farmi così nascere.
Ambo nascemmo a un tēpo (come mostrano
Gl'anni) onde i ciel tutto intento, e sollecito
A for-

A T T O

A formar te, di me scordossi e dedito
 A darti tutta la bellezza, dandoti
 Ancor la mia; lascio me brutto: io al nascere
 Brutto fui dunque (e non me ne ramarico,
 Pur che'n te goda ql, che era mio proprio)
 Perche'l ciel uolle sol far te bellissima.
 Questa bruttezza mia mi da notabile
 Speranza di ottenerti in matrimonio
 Perche tu sai, che ad una bella giouane
 Tocca uno sposo brutto, e per contrario
 Tu sai anchor, che contadini piantano
 L'aglio presso la rosa perche dicono
 Che posto l'un presso l'altro contrario
 E prende, e mostra meglio le sue gratie
 I a tua beltà presso un pastor bellissimo,
 (Com'è costui) non si potrà conoscere.
 Ben si conoscerà, presso un bruttissimo,
 Come son io, io son nero confessolo
 Ma se son neri quei de l'Ethiopia
 Perche hanno il sol troppo uicin; debb'essere
 Simile anch'io, che à te mio sol chiarissimo
 M'aggiro intorno, e al tuo gran caldo strug
 gomi
 Io so di non hauer Ninse, che mi amino
 Perche sapendo tutte l'ardentissimo
 Amor, ch'io porto a te; non ardirebbono
 Di pur pensarlo. donde tu eleggendomi
 Ben sicura sarai di non offendere
 Altra e non temerai, ch'io ti rimproueri
 Mai altro amore. e di tante, che l'amano
 Vna a costui non mancherà il qual merita
 Patir quella medesima sententia

E pena

P R I M O. 24

E pena ch'ei da a tante altre, che'l pregano
 Ricchezze non ho io, che fuor si ueggiano,
 Che rubar possa il lupo, o il mercenario
 Le ho nel core inuisibili, immutabili
 Vn caldo amore, una fede fermissima
 Verso te sola un'altra riuerentia.
 Non ho, nè curo hauere altro uisibile
 Thesor, che te. se i doni ti mouessero;
 Non haurei, che offerirti, ma men sciaua
 Ben poi ti stimerei: poco giustitia
 Crede in altri, e conosce in se pochissima
 Ragion colui, che tenta di corrompere
 Con doni il giusto giudice, il qual tenero
 Del tuo honore e sapendo quel medesimo,
 Ch'io dissi, e anchor per non parer di mouersti
 Perdoni; a chi gli ofriò spesso, e contrario.
 Però quanto minor son di te, eleggermi
 Dei tanto più uolentieri ricordandoti
 Che se tu eleggi alcuno in tutto simile
 A te fai quel, che dei Ma ne lo eleggere
 Vn tuo minor mostri in gentil tuo animo.
 E il minor conoscendo se medesimo,
 Serue più humile ufficioso, e timido,
 A un'huom d'Alta statura, e piu difficile
 E anchor piu laude, il piegarsi a ricogliere
 Fuscilli in terra, che il leuarsi a prendere
 Le fronde d'un maggiore, o d'eguale arbore.
 Non credo mai c'habbij saputo fingere
 Tanto meco. E s'hai finto, hor uorrei fingere
 Non hauer finto (e fia parer di sciaua)
 Ma non hai finto. Se tu mi hauesti obligo
 iederei questa election per premio

Ma

Mai poi ch'io non ti feci beneficio
 Già mai, e poi ch'io uoglio riconoscerla
 Da la tua sola cortesia ti supplico
 Per quella, sciormi dal laccio durissimo
 Di questa tema, e uogliera in letitia
 E non mi far morir, come certissimo
 Succedera s'auenisse il contrario,
 E quando io pur uiuessi tra i piu asperi
 Tormenti, questo mi sarebbe asprissimo,
 Che costui sappia, quali honesti inditij
 D'amor mai dato, e ogn'hor te li rimproveri,
 E poi ch'io stimo hauer detto bastevole-
 Mente, io taccio, E se fossi a dar principio
 Nol darei, quando so, che a ingegno sauiò,
 Si come è il tuo poiche parole bastano.

Dier. Poi ch'altro a dir non resta: tu Nicogino
 Prendi la mia ghirlanda, e'n testa portala,
 Tu Ergasto sii contento, ch'io mi pigli la
 Tua e sopra il capo a me la ponga.

Erg. Prendila uolentieri come uolentier te l'offero.

Nico. Per tuo Amor non di fior, ma a' acutissime
 Spine sempre terrei cinte le tempie.

Dier. Hora è adempito il uostro desiderio,
 E data la immutabile sententia.

Nico. Con la ghirlanda, che mi doni, donami
 Ancho le gratie, che io ti dourei rendere
 Poi che secondo'l merito, io non so renderle.

Erg. Io mio cor, che sta teo ti ringratij.

Lier. Restate in face noi, ch'io uoglio andarmene.

SCENA QUINTA.

Nicogino, & Ergasto.

Nic. **B**En, sei tu chiaro anchora del suo ani-
 mo?

Erg. Chiaro, non te'l dissi io fin da principio?

Sapeua io ben quel, che douea mettermi

Nic. Oh io l'hauerei giurato, e di più messoni

Pegno la greggia, la mandra, e'l tugurio

Conuien, che ti proueggia hor d'altro pa-
 scolo.

Erg. Che uol dir ti proueggia? di chi pensi tu,
 Che sia uenuta a' fauor la sententia?

A tuo per auentura? Nic. E chi ne dubita.

Erg. Io non già, che so certo. Nicog. Che sai?

Erg. Quel, che la

Ninfa rispose, ch'amboduo sapessi.

Nic. Sai, che me elesse, e te sprezzo. Erg. Nicogino

O che tu sei, o che tu fingi d'essere

Matto. Nic. Ergasto, io non so, che debba dir-
 mene,

O non intendi, o mostri non intendere.

Quel, ch'ella ha fatto. Erg. Io l'intendo be-
 nissimo

Se tu, che non l'intendi s'hai altr'animo

Da quel, c'ho io, che io porto la uittoria.

Nic. Oh quest'è ben d'un'altra, tu uoi rompere

Dunque il patto? non uoi star al giudicio

Dunque di lei? Erg. Anzi si, tu sei quel
 che non

Vuoi restarui. da poi che la sententia
Vedi uenire al tuo pensier contraria.

Nic. A te contraria, a me uien fauoreuole.

Erg. Bisognerà, che torniamo a contendere
A' quel, ch'io posso imaginar. Nic. torna-
mou

Quando ti piace. Io ueggio ben, che hai ca-
riche

Troppo le spalle certo hoggi di poluere.

Erg. Veggio ben io, che tu riesci ruuido
Si che bisogna adoprar teco il pettine
Da le lane. Ma a tempo il nostro giudice
Appar. Nic. la tua uentura, gia sputatomi
Hauena in mano. Erg. & io uoleua dartene
Vna à buon cōto. Nic. Non hai meco debito
Poi ch'egli uiene in lui potrem rimettere
La nostra lite. Erg. io son pronto. Nicog. io
prontissimo.

S C E N A S E S T A.

Pan, Nicogino, Ergasto.

Pan. **B**En à fauor di chi uien la sententia

Nic. Mio. Erg. Anzi mio. Pan. chi mi po-
trebbe intender?

Voi sete più che prima in differentia.

Nic. Io non so altro se non che ella datomi
Ha di sua man questa ghirlanda, e dettomi
Portala in testa: hor non ho la uittoria?

Erg. Io non so altro se non che ella chiestomi
Ha di sua bocca la mia e à se medesima

L'ha

L'ha posta in capo. hor non ho io la gloria?

Nic. Io porto pur da le sue mani proprie
Questo fauore, e tu niente. Erg. importano
Coteſte fronde poco. assai imagino
Portar del suo se porto il cor. Nic. di gratia
Pan odi il fatto. Pan. non accade dirmelo,
Ch'io standomi ritratto tra quegl'arbori
Ho uisto quanto ha fatto Dieromena.

Nic. Io tengo hor d'hauer uinto e uo prouarglilo.

Erg. Et io tengo, e prouar uoglio il contrario.

Nic. Siedi o Pan dunque, e non t'incresca inten-
dere

Le ragion nostre e poi farne giudicio.

Pan. V'ascolto, dite a uostro beneplacito.

Nic. Ergasto dimmi un poco qual credi esserti
Più amico, quel, che uolentier te dona del
Suo, o pur quel, che'l tuo ti toglie. Erga.
quello che

Del mio si prende alcune uolte, e massima-
Mente se è ricco, e può darmene il premio
Ageuolmente. Perche mi porge animo
A domandarli. non sdegnauermi obliogo.
Tutto il uol poi pagar, uolendo accrescerlo
E mostra che le mie cose li piacciono.

Nic. L'hai detto. a punto mostra che li piacciano
Le tue cose, e non tu, li dei donandone
Non togliendone mostran farne gratia
A l'hor diciamo, che ne son propitij.

Erg. Li Dei, che i nostri sacrificij accettano
Dimostran chiaramente, che gradiscono
La nostra seruitù le nostre uittime.

Nic. Nel dare e non nel tor si riconoscono

C 2 I ueri

I veri amanti. Onde tu a Dieromena
Offriui doni; E questo è così proprio
Che gli animali il san. non hai l'essempio
De gli Elefanti, che quando alcuna amano
Sogliono uersarle in sen ciò che riceuono
Da ninfe e da pastor? Erg. E non hai l'essem-
pio

De gli elefanti stessi che si mostrano
Placati a l'hor quando da l'huom riceuono
Il ramo uerde come Dieromena
Accettò le mie frondi, & adornossene?
La ninfa che si giunge in matrimonio
Non da al pastor ma da lui torre è solita
L'anello, in cambio del qual Dieromena
Tolse la mia ghirlanda. Nic. Io ciò al pro-
uerbio,

Non è mio amico quel, che uiene a togliermi
Il mio. son ladri color che mi rubbano.

Erg. Questo non fu rubbar, ma fu richiedere.

Nic. Ella la tolse ogni modo. tu chiamalo
Come ti par: Ma costei nel concedermi
La sua, mostrò desiderar di farmisi
Piu soggetto, e forse hauea alcun dubbio
De l'amor mio uolse legarmi e stringermi
Con la ghirlanda sua di nodo stabile.

Erg. Me non legò uedendomi fermissimo.
Ma per trarmi s'io hauea di lei pur dubbio
Legò con le mie frondi la medesima
E'n porsi il dono mio su'l capo, fecemi
Saper che uol tener di me memoria
Che mi tien sopra il capo; per contrario
Mostrò, che uol por te in oblio perpetuo

Nic.

Porsi in su'l capo i miei fiori, e i suoi mettere
Su'l tuo, te seruo e me signor significa.

Nic. Nel coronarmi ella mi die l'Imperio
Di se stessa, mi diede la uittoria
E a te la tolse, non sai che si sogliono?
Coronar quei, che nobilmente uincono?
E già tu stesso non cauau augurio
Da la corona tua di douer uincere?

Erg. Non già per coronarti, ma uolendoti
Mostrar cortese, e senza ingratitudine
Ti diè la sua ghirlanda in pago, in premio
Di quanto amor tu le hai portato. Nicog.
ò semplice

Questa fu un'arra, un pegno, un testimonia
D'amore. Il darmi questi fiori in publico
Fù una promessa tacita, e infallibile,
Che uol darmi in secreto poi quell'unico
E amato fior de la sua pudicitia.

Erg. A te si danno i fiori, e à me si serbano.
I frutti. ella di fior, di foglie pascere
Ti uole. A me maggior cose si serbano.

Nic. Anzi nel torti il uerde, uolse toglierti
La speme del suo amore, in me riponerla.

Erg. La tolse certo perche il desiderio
E la speranza a l'hora insieme cessano
Quando gli effetti certi soprauengono
Le cose, che da noi non si possiedono
Sono sperate, e quelle non si sperano,
Che possedute son. Fa bene a togliermi
La speme, poi c'ho la certezza in cambio.
Nel tormi la ghirlanda uenne a togliermi
Ogni sospetto del suo amor. e à metterla

G 3

In

In te mi uenne a porre una fermissima
Gelosia e ti scaccio da se in perpetuo.

Nic. Nel torti la ghirlanda uenne a toglierli
Di se tutti i pensieri, e à farti intendere
Ch'eran come le fronde lieui e sterili.

Erg. Ella sfrondommi il capo come sogliono
T'al' hora i contadini sfrondar gli arbori
Perche facciano frutti. Nic. no, sù inditio,
Ch'ella è uerno per te gelato, e sterile
E me di fiori amando per contrario
Volsse tacitamente dare a intendere
Ch'è primauera a me calda, e fruttifera.

Erg. T' infrascò come cosa, che uol uenderse
Poi che per suo più non ti uol. Nic. ò scēpio
Come sua cosa mi segnè adornandomi:
Ma quai stimi, che piu prezziuo, & amino
Diana, e Pales? quei, che loro appendono
Ghirlande ò quei, che appese ls dispiccano?

Erg. E a quai giudichi tu, c'haggia più obligo
Alcuno a quelli, a cui fa beneficio,
O a quei da cui ne riceue? Non uedi tu
Anchor, che'l biondo Apollo in testimonio
Di quello amor, che anchor porta grandis-
simo

A Dafne transformata usa di cingersi
De le fronde di lei sempre le tempie?

Nic. E se Dafne potesse a lui contendere
Queste frondi, il fari perche l'ha in odio.

Erg. E questo auuien, perche gli amanti cercano
Portar qualche segnal, qualche memoria
Sopra se ogn'hor de la persona che amano

Nic. Poi che la semplicetta, e bella uergine

Tra

Tra uerdi prati di ghirlande floride
Hebbe cinto le corna al finto, e candido
Tauro. non tardò molto spatio ad essere
Preda di lui. Enone al pastor nobile
Non chiese mai di unirsi in matrimonio
Se non poi che con molti beneficij
L'ebbe legato con nodi fortissimi.
E perche parmi hauer difeso ualida-
mente le mie ragioni, e sostentatole
Assai, non uo dir altro, tu sententia
Che a la sentenza tua resterò tacito.

Erg. Et io soggiungo, ò Pane, anco il medesimo.

Pan. Il mio parere, anzi non mio, ma publico
(Che occorre in altre età questo medesimo
Caso, e à l'hor' anco se ne fe il medesimo
Giudicio) e che la uostra Dieromena
L'un si uolse acquistar, l'altro non perdere.
E mostrar, ch'ama l'un, l'altro non odia
Pur quello, a cui mostrò più amor, fù quel,
che da

Lei hebbe la ghirlanda, e questo prouano
Per tutto le ragioni esser uerissimo.
Però tu riconosci, e tu prouediti.

Nic. Io, nostro antico Dio, non ti ringratio
Poi che dato non hai questa sententia
Per gradirmi, ma sol per dir la semplice
Verità, e con questo allegro annuncio.
Andrò a la greggia mia con tua licentia.

Pan. Andate in pace, che anch'io uoglio andar-
mene

Nic. Non te'l dis'io. Ergasto? Erg. patientia.

CANZONA IN MUSICA.

Pascete pecorelle
 Herbe, fioretti, e fronde
 Al mormorar de l'onde, e di quest' aure
 E dopoi vi rist' aure
 Da la cald' hora estiva
 La gelid' acqua, e uina di quel rio
 Ite dietro al desio
 Douunque vi trasporta
 Poi che la fida scorta appresso hauete.
 Ite secure e liete
 Poi che'l fedel Melampo
 Guardia del nostro scampo uien con noi
 E queste scran poi
 Ritornate à l'ouile
 Secondo'l nostro stile, ò pecorelle
 Partando le mamelle
 A l'hor colme & intatte
 Di dolce, l'bianco latte e in questo mezo
 Ite uagando lasciuete al rezo.

Il fine del primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Panurgia, Fenicia.

Panu. **H** Ai uisto caccia mai più diletteuole.
 Sorella? Fen. certo no. Panu. ò quel
 notabile
 Colpo, che ha fatto la nostra Amarilide
 Quando da lei ferita un' orsa grauida
 Morendo ha parturito i figli, e'l uiuere
 In morte ha dato a quei corsi pericolo,
 Di perir quasi pria, che nati siano,
 E la madre pareo dir sapur ampia
 La piaga, accioche meglio i mei figli escano.
 Fen. Non e stato ancho bello il colpo d' Tale,
 Che stando su quel fiume, e à la contraria
 Riua uedendo un capriolo trasseui
 Vno stral giunse in tanto un pesce al mar-
 gine,
 Doue scese a bagnarsi ancho una rondine?
 Lo stral che andaua sciolto e dritto, colse gli
 Tutti tre infilza e in un punto medesimo
 Ritenne il corso, nuoto, e'l uolo immobile
 Al capriolo, al pesce, & à la rondine?
 Panu. Grande è stato il piacer à la grandissima

C 5

Fatica.

Fatica nostra, è una caccia sì celebre

Gia tanti giorni destinata debito

Era ben questo, e forse maggior premio.

Feni. Son tutta stanca, e sonnacchiosa. Panu.
credolo.

Feni. Vogliamo far uendetta addormentandoci

Qui de le nostre fatiche. Panu. Facciamola

Feni. Mi oorco. Panu. Anch'io. chi ueggio?

Feni. Filoueuia.

Pnu. Credo ben, che costei sempre mai uigili.

Feni. Faria meglio a lasciar amor la misera

S C E N A S E C O N D A.

Filoueuia sola.

CHi son quelle due ninfe che la giacciono?
Son Fenicia Panurgia. ò felicissima
Vita dormite uoi lasciando a miseri
Il ueggiare. io com'habbia sopra l'occhio del
Lupo, ò sia stata pur morsa dal uigile
Serpe non posso impetrar sonno. chiudere
Non si ponno questi occhi, che amor simile
Al granchio, il qual uedendo aperta l'ostrica
Vi getta un sassolin perche più chiudere
Non si possa & ei possa diuorarcela;
Ha dentro a gli occhi mei posto la imagine
Di quel crudel, che uiue del mio stratio;
Perche'l sonno mai più non possa chiuderli
Si che s'io hauesse la forza e l'asprezza del
Drago potrei guardar le pome esperidi:
Cercò ogn'hor la mia pena come sogliono.

Le

Le fiere tratte da i leggiadri e uarij

Color de la pantera, che si sforzano

Di girle appresso, e poiche le son prossime

Ueggiono discopirsi il capo horribile

(Già celato) a sbranarle. io cerco simile-

Mente un bel uiso sotto cui un'animo

Di fiera poi s'asconde. e non si giudichi

Ch'io cominci pur hora a far quest'opera.

Quando a la meza notte si risoluono

Tutti nel dolce oblio del sonno e dormono.

Soauemente, io sola, io lassa, io uigile

Vo noiando le selue e co' mei gemiti

Chiedendo aiuto a i sassi, che non odono.

Tu luna il sai, uoi stelle testimonij

Ne sete, che ben mille uolte uistomi

Hauete, e per pietà spesso turbandoni

Vi riuoglieste in altra parte tacita.

Onde non è Arator, Nocchiero, ò Astrologo,

Che me' di me conosca Gioue, Venere

Le falci, il carro, e la chioccia e uaghisima

Son di mirarle ogn'hor. perche mirandole

Mi sembra di mirar gli occhi lucenti del

Mio Pastore. ah perche tuo se uol essere

Pria d'ogn'altra, che tuo? di. gli occhi lu-

cida.

Del pastor, che non è, che non uol essere

Mio ma del quale io fui sono e uoglio essere.

Uoi herbe anchor sapete se mai torbida

Notte ò serena passa, che le lagrime

Mie copiose, e calde non ui portino.

Qua rugiada: soli mi accompagnino

Gli accenti alhor di Filomena. lagnasi

Queste

C 6

Queste

A T T O

Questa, che'l suo amator fosse troppo auido
 Di lei & io mi lagno del contrario
 Che'l mio mi fugge, come cosa horribile.
 Questa si duol che'l suo amatore asprissimo
 Le tolse la fauella; io del medesimo
 Mi doglio poiche innanzi à lui si timida
 Diuengo che mi è forza restar tacita.
 Ella uista la botta, e a stretta metterfi
 A seguirarla e sempre raggirarsele.
 D'intorno sinche resta uccisa, io misera
 Visto colui, che nacque per uccidermi
 Son costretta a seguirlo, e andar uoglièdomi
 Sempre d'intorno a lui fin che haurò spirito.
 Hor uoglio andar di quà sia meglio uogliersi.

SCENA TERZA.

Filouenia, Echo.

Filo. **Q**uando haurà fine il mio duro e per-
 petuo
 Cercar questo spietato ilqual fuggendomi
 Va per ualli, e per poggi? Echo. hoggi. Fi-
 lo. miracolo
 Chi ragiona qui meco? Ech. echo. Filo. rin-
 gratiotti
 Voce gentil, che del mio affanno tenera,
 Vedendo, che alcun altro non uol porgermi
 Conforto, uieni tu pietosa a porgerlo
 Si che tra tutti tu sola ti duoli del
 Mio grauofo cordoglio. Ech. doglio. Fil. hor
 seguita

Ninfa

SECONDO.

31

Ninfa cortese, e col tuo dir consolami,
 E di falsa speranza almanco pascimi:
 Dunque ho a uedere un dì giunti a buon ter-
 mine
 I miei guai? Ech. hai. Filo. sarà uer che'l mio
 aspero
 Influsso passerà? Ech. sarà Filou. e deue es-
 sere
 Così? Ech. si. Filoueu. amante mio fia un dì
 quel rigido
 Come'l diamante? Ech. amante. Filou. del
 continuo
 Dunque il mio cor non sentirà lo scempio,
 In cui fin hor penò. Ech. no. Filou. qual po-
 tentia
 Potrà far, che costui lasci la assidua
 La sua grande impietà? Ech. pietà. Filo. qual
 giudice
 Giusto e forte sarà; che per giustitia
 Ei di me si innamora? Ech. amore. Filou. hor
 giudichi
 Che uere fian le gioie, che pronostichi
 Ch'io debbo hauere? Ech. uere. Filo. egli è
 impossibile
 Che mai pietate in quel cor crudelissimo
 Si ferri. Ech. erri. Filoueu. ecco quando de-
 u'essere
 Se ben se non ti presto? Ech. presto. Filo. ter-
 mine
 Quanti giorni ui sai se pur deu'essere
 Cio in tempo alcuno? Ech. uuo. Filo. è me lie-
 tissima

Se

Se non già tanto ma una parte minima
 Di quel che hai detto potesse succedere:
 Hor uoglio andar non posso star piu immo-
 bile
 Ma chi uegg'io: che mi sostien chi tempera
 Il freddo, il caldo. Ah! lassa che m'ingom-
 brano
 Ambo ad un tempo: ah! ch'io uado, ah! ch'io
 ueggio la
 Mia uita anzi la morte mia il mio incendio,
 Anzi il mio ghiaccio, che ad un ghiaccio è
 simile
 Veggio il lume de' begli occhi che simile
 A un lume posto in un lago oue gracchino
 Le rane, che le sforza a tacer subito.
 Mi tronca la fauella e la memoria
 Pur uo far tanto sforzo, ch'io li replichi
 Quel che gli ho fatto tante uolte intendere.
 Non una ma piu scosse abbatton l'arbore.

S C E N A Q U A R T A.

Ergasto, Filouenia.

Erg. **H** Or che debbo più dir de la sentenza
 Venuta contra me da Dieromena:
 Se non quel ueroe d'antico prouerbio,
 Che al suo peggio s'apprenda ogn'hor la fe-
 mina
 Come la lupa ogn'hor s'apprende al pessimo?
 Filo. **I**nsino a quanto hai tu fermato l'animo
 Carissimo Pastor di restar simile

Al

Al cocodril che sugga chi ti seguita,
 E segua chi ti fugge? quanto spatio
 Starà anchor la pietate a render tenero
 Ver me cotefto tuo petto di felice?
 Erg. Ninfa non sai, che cotefti medesimi
 Pregghi m'hai porto mille uolte, e trattone
 Quel frutto, che si trahe da uite ch'abbiano
 Morso le capre e spondato le grandini?
 Non t'ho io detto mille uolte e passano
 Ch'io miro a i pianti tuoi mē che non mirano
 I fiumi à le lor rive e i lupi al numero
 Che Saran prima amici il cigno e l'aquila,
 Le viti e i cauli, che tu & io: a che seguiti
 Pur senza alcuna speranza? rauedisti
 Vn giorno de la tua pazzia, e non mi essere
 Piu molesta di gratia. E se molestia
 Mi desti mai. Hor me la dai grandissima,
 Che se sapessi l'affanno ch'io soffero
 Con lo star qui non cercherefti accrescerlo.
 Filo. **A** lingua micidiale. Ah crudelissimo
 Pastor. dunq; tu sei pur anche d'animo
 Vedermi auanti à te cader, ne porgermi
 Pur una man per aiutarmi? Erg. leuati,
 E cadi à tuo piacer, che poss'io fartene.
 Se tu sei sciocca incolpa te medesima.
 Se tu cadi à la mia presenza, fuggimi.
 Filo. **C**osi non vol Amor: vol; ch'io ti seguiti.
 Erg. **E** che colpa n'ho io se amor ti crucia?
 Lamentati di lui biasmalo accusalo.
 Filo. **L**amentomi di te, che anchor che sappij
 Ciò che sia Amor per lunga esperientia
 Non hai pietà del mio dolor negandomi
 Quel,

A T T O

Quel, che ad'altri poi chiedi, hauendo in odio

Chi t'ama e amando a l'incontro chi l'odia.

Erg. Non ti affannar per farmi cangiar d'animo
Col tuo dir. che più dolce assai m'è l'odio
Di colei, che'l tuo amor. Voglio anzi ui-
uere.

Per lei in pena che per te in delitie.

Filo. E tu'l comporti Amor? Ben mi fai cre-
dere.

Poi che le mie ragion da te non si odono

(Che se le udissi trouerei giustitia)

Che non sol cieco sii (come ti fingono)

Ma cieco e sordo, o giudice ingiustissimo,

Erg. Horsù ninfa non più ua uia e prouediti.
Che non ti mancheran mille a cui piacciano
Coteste tue bellezze a me spiaceuoli.

Filo. Il uoto, che una uolta è sacro a Delia

Non po più darsi ad'altri. Non e gratia

Non è bellezza dentro, o suor d'Arcadia

Che più possa piacermi. Il cor mio simile

Ad una pianta cresciuta a la debita

Altezza con la piega ben puo rompersi

Ma non drizzarsi, o in altra parte uogliersi.

Tua fui sono e sarò tua uoglio uiuere.

E tua morir. Tormentami pur. usami.

Quanta crudeltà sai, sprezzami, scacciami

Ch io come cagnolin battuto e spinto dal

Padron, tornerò sempre a te più humile.

Erg. Ed'io tornerò a dirti, che a l'hor habbij
Speranza del mio amor, quando i fior na-
scano.

A mezzo

S E C O N D O.

33

A mezzo il uerno. Filou. O Pietate o giu-
stitia

De gli Dei, dunque mi uoi morta? uccidimi

Se così uoi, Erg. non ti uoglio ne morta ne

Viua. e s'ho a dirte il uero, ti desidero

Morta. perche sò ben che Dieromena

Sol per farti piacer m'ha così in odio

Che quando tu non fossi, più piaceuole

L'hauerei; ma ne farai la penitentia

Filo. Fammi almanco quest'una, ultima gratia

Se non sei una tigre. Almanco insegnami

Come ho a far. Perche il tuo sdegno, il tuo
odio

Ver me si plachi. Erg. son contento, tom-
miti

Dinanzi, e non tornarci mai più. E fug-
gemi

Sempre si come suol l'augel gratissimo

Fuggir quel, che la notte il tenne tepido.

Filo. Eh che cotesto non si può comandami

Più tosto ch'io mi sueni, e'l sangue, e l'a-
nima

Dia: non mi dare un rimedio impossibile

Così ogni mal si può guarir col tofico.

Erg. Fa almen quest'altro effetto a me gratis-
simo.

Filo. Di, che di compiacerti sol desidero.

Erg. Và, cerca, troua, e prega Dieromena

Per me si che m'impetri la sua gratia,

Che per amante suo degni riceuermi

Se questo fai ti prometto poi d'essere

Verfo te più cortese, e di concederti

Che

Che almen possi mirar la mia presentia.

Filo. Picciolo ad altri a me premio grandissimo
Dunque ho a cauar la rìa fossa io medesima
Dov'io mi seppelisca? Ho dunque a torcere
Io stessa il laccio del mio proprio canape
Che m'ha poi d'affogar. Pur quel grandissi-
mo

Amor che amor vuol, ch'io ti porti. Sfor-
zarmi

A farlo. andrò, e il farò porrò ogni studio
Perche il mio bene ad altri piaccia, e toltomi
D'altri sia. Erg. Hor va. Perche anch'io vo-
glio andarmene.

Filo. Deh resta un poco anchor fermati e lasciami
Partir prima di te, perch'io non habbia
Il dolor di uederti partir prima di
Me, e me restar qui sola. Erg. Io resto hon-
uattene.

SCENA QUINTA.

Ergasto solo.

Erg. **O**nde auuien, crudo amor, che ti di-
lettano

Tanto i desir de tuoi serui contrarij
Tra lor? costei che a pena sapea mouere
Il passo e la fauella diè principio
Ad amarmi, e quantunque ella poi habbia
Hauto assai che l'han pregata e pregano.
Quātūque il padre antico ogn'hor la stimuli
A maritarsi è stata ogn'hor piu immobile.

In

In questo amor si infruttuoso, & aspero,
Ne sò come habbia hauto patientia
A sopportarle tanti scherni, e stratij
E ingiurie, che le ho fatto. Io per contrario
Non la posso ueder, la suggo l'odio
Come le willanelle odian le uiperè.
Et amo d'altra parte Dieromena
C'hor m'ha preposto un pastor uile e pouero.
Ma chi mi fa sicur che la sententia
Di Pan sia uera? Certo io mi delibero
Tornar di nuouo a quella ninfa e chiederglie
La uera intention di bocca propria.
E il debbo far per due ragion uisissime.
Prima. Perche potria ben il giudicio
Di Pan errare. Appresso, perche è facile
Che costei se ben diè uinto a Nicogino
(S'ella segue lo stil de l'altre femine)
Si sia mutata homai più uolte d'animo
Poi che i cameleonti non si mutano
Si spesso di color come le femine
Di pensiero. Ecco a punto Dieromena
Che esce, uò a lei. Amor siami propitio.

SCENA SESTA.

Dieromena, Ergasto.

Dier. **M**I spiace assai, che di comū cōcordia
Sian uenuti ambo i miei Pastori à in-
tendere
La mente mia, che se ben sol Nicogino
Amo, & amai, pur non uolea risoluergli
Fin,

Fin, ch'io non fossi ben chiara de l'animo
D'ambo. Erg. che dice. Io non la posso inten-
dere.

Nic. Ma se in diece anni alcun non si certifica
De la fe de l'amor d'un'altro, quando se
Ne certificherà poi? Erg. O che lucidi
Occhi, che nel mio cor gettan com' Etrice
Cacciata spara, anzi fiamme si auuentino
Che in me qual Nafia adilon tan si appren-
dono.

Dier. Però stia, come sta la mia sententia
Tanto piu che'l Dio Pan n'è stato interprete
Ch'io ne son sempre piu contenta, e'ndubio
Piu non istia'l mio amante. Ma certissimo
Del mio amor uina, e homai riceua il pre-
mio.

Erg. O che bel petto, o che mammelle morbide
Vorrei saperlo per esperientia
Quel, che si asconde poi migliore imagine.

Dier. Pur uò, che prima alquanto esso il desi-
deri,
E preghi, e sforzi, ne uoglio concederli
Ci si a la prima quando uenga a chieder mi
La carestia fa maggior desiderio.

Erg. O quella è pur la bella bocca, giudico
Che ui sia dentro il mel, la manna, il bal-
samo:

Ma il uederla non basta. Vo accostarme le.

Dier. A Ergasto, hor si dirà che di Nicogino
Son tutta, e che però piu non mi seguiti.

Erg. Ninfa, poi che io son sol potrai esponermi
Piu chiaramente qui la tua sententia

Che

Che l'atto, che facesti in dare e togliere
Le ghirlande partendo in piu discordia
Ne lascio quando ogn'un di noi l'interpreta
A suo favore. Dier. Io t'ho stimato sauo
Fin qui, ma ben comincio hora conoscere,
Che non sei. Se non hai saputo intendere
Quella sententia a punto, che tu proprio
Facesti prima, cauando l'augurio
De la uittoria dal portar le tempie
Ornate di corona. Erg. Ho adunque a inten-
dere

Ninfa gentil, che solo ami Nicogino,
E me rifiuti? Dier. Si se uoi intendere
Il uero, io l'amo, e l'amerò imperpetuo
Ne pur tra duo, ma tra infin to numero
L'haurei eletto, e tornerei a eleggerlo.

Erg. Deh dimmi Ninfa almen per qual suo me-
rito

Ami costui, che quel medesimo merito
Non habbia io parimente. Dier. il maggior
merito

Del mio amato Pastor, è il suo non credere
Di meritare, all'incontro rispondimi
Tu d'onde auuien, che tu senza ricambio
Ami me, e sprezzi tante altre, che t'ama-
no?

Erg. Perche tu sola tra tutte bellissima
Piaci a questi occhi. Dier. E la cagion me-
desima

Legame nell'amor del mio Nicogino.

Erg. Dunque io non son sì bel come Nicogino?

Dier. Cotesto non dich'io (se uoi intendermi,

Dico,

A T T O

Dico, che'l bello è bel, ma che bellissimo.
 E poi quel, che diletta. L'acqua limpida
 Piace a d'ogni altro. sol non ui vuol beuere
 Il camel. Mal vuol ber ne l'acqua torbida.
 Il sol piace a noi tutti. Pur la nottola
 Non vuol uederlo, & ama sol le tenebre.

Erg. Dunque la Seruitù fida, e amoreuole,
 Ch'io t'ho fatto fin qui, sia senza premio?

Dier. Quando tu mi seruissi per mio ordine,
 E il tuo seruir mi fesse beneficio
 Io sarei obligata a darti il premio
 Ma poiche tu mi serui per tuo commodo
 Solo, e per sperienza d'un uilissimo
 Tuo diletto, ti par giusto, ch'io premij
 Il seruijo, che tu fai a te proprio?
 E ch'io senza mio prò paghi i tuoi debiti?

Erg. Anzi ti seruo sol perche tu meriti,
 Che le ninfe, e i pastor tutti ti seruano.

Dier. Se per cotesto il fai non chieder premio.

Erg. E perche i cieli nel tuo amor m'inchinano.

Dier. Dunque al ciel debbo dar non a te il premio
 Io dunque non u'ho colpa, e non u'ho merito.

Erg. Dunque crudel non uoi render il cambio
 Al mio amor uerso te, con amor simile?
 Sai pur, che per amore, Amor si merita.

Dier. Se l'amor, che mi dai uolest'io prendere
 Deurei (si) ricambiarlo. Ma sprezzandolo
 Non son tenuta a dartene altro cambio.

Erg. Deh Ninfa habbi pietà d'un miserissimo,
 Che con tanta humiltà piangendo supplica
 Per hauer parte almen de la tua gratia.

Dier. Ripon cotesti preghi, e homai risoluiti
 Allonta-

S E C O N D O. 36

Allontanarti dal mio aspetto, e credimi
 Che pria dal loco suo torrai il Menalo
 Che me dal mio pensier d'amar Nicogino.

Erg. Non posso andar. che tu con le parole mi
 Scacci, o con gli occhi mi ritieni, e fascini.

Dier. Non ne' miei occhi, ma ne tuoi sta il fascino,
 Che se fosse ne miei, lo sentirebbono
 Così tutti color, che mi riguardano.

Ma poi che gli occhi miei tanto ti affligono
 Non ti mirer an piu per non affliggerti.

Erg. A que' bei raggi io mi struggo lietissimo.

Dier. Dunque non ti doler. Erg. del cor mio do-
 gliomi

che con quei mi togliesti. Dier. E perche
 immagini,

Ch'io t'habbia tolto il cor, tu m'hai in odio.

Erg. Anzi t'amo di cor più uiuo, e seruido,
 Che pastor mai amasse. Dier. Se sei priuo del
 Cor, come di cor mi ami? Erg. In cambio re-
 stano

La uolontà: il pensiero, e la memoria.

Dier. Mi ami uolèdo o pur nō uolèdo? Erg. Amoti
 Volèdo. Dier. se l'amarmi, è nel tuo arbitrio
 Poi ch'io non uoglio rendertene il cambio,
 Ritratti hora da amarmi. Erg. Egliè impos-
 sibile.

T'amo anchor non uolendo. Dier. E perche
 preghi tu

Dunque ch'io uoglia amarti? fai mal. pre-
 gami

Ch'io non ti uoglia amar piu tosto. Erg. pre-
 goti

Che

A T T O

Che mi renda la vita, di cui priuo mi

Hai. Dier. Dunque tu sei morto? Erg. si ue-
cidendomi

Tu. Dier. se sei morto, i morti come parlano.

Erg. Parlan con una uoce fioca, e debole.

Dier. Tu non haueui gia uoce si debole
Quando uoleui tornare a contendere
E parlami si incolera, a Nicogino.

Erg. E per fede maggior ne come palido
Ho il uiso Dier. il ueggio e per paura uo-
glioti

Fuggir. Ma bello eri pur già specchian-
doti

A quella fonte. Erg. tu sei lo mio lucido
Specchio. Dier. Hor non ti specchiar, che non
si specchiano

I morti. E se sei morto il tuo cadauero
Come sente, e si duol di cotai stratij?

Erg. Al piacer morto, al dispiacer uiuissimo.

Dier. A dirti il uero io non ti posso intendere.

Erg. Ah chi ti insegna ad essermi si rigida.

Dier. Tu medesimo. da te cauo l'essempio
Fò a te quel, che tu fai a Filoneuia.
Cui non farò mai torto, e tu a lei rendere
Douresti homai del suo seruire il premio.

Erg. Dunque mio sol, tu uuoi ueder di struggermi
Qual neue imanzi a te? Dier. Tu uuoi di-
struggerti

Se tu sei neue; io sol, perche appressarmiti?
Mi douresti fuggir quanto puoi correre.

Erg. Puo esser, che tu sù fatta d'un ghiaccio si
Freddo, che le parole mie non possano
Scaldarti

S E C O N D O.

37

Dà me, che son pur tutto foco amandoti?

Dier. E però a te giamai non uo congiungermi.
Se tu sei foco, io ghiaccio, tu giungendoti
A me, mi struggeresti senza dubio.

Erg. O crudeltà di femina, o ingiustitia
D'amor, in che rio punto, con che au spio
Fiero mirai quei micidiali, e lucidi
Occhi di Catoblepa, in cui non fermano
Mai gli occhi altri animai, che all'hor non
morano.

Dier. Hor non mi noiar più. Erg. almanco lascia-
mi

Come Narciso à l'acque amate struggere
E cader morto innanzi a te e tu goditi
Lo spettacol, che tanto hoggi desideri.

Dier. Va uia che io tel comando. Erg. Hor piu re-
sistere.

Non posso. poi che me'l commandi andar-
mene

Forz'è. Dier. uia dunque. Erg. ò te cruda, ò
me misero

Kimante in pace, e aspettati l'annuncio
Tosto de la mia morte a te gratissima.

S C E N A S E T T I M A.

Dieromena sola.

Dier. **P** Er proua hor so, che non puo farsi a fe-
mina
Maggior dispetto, che cercar di mouerla
Dal suo primiero Amante. ch'ella eletto si
D Ha

Ha di sua uolontate, e altroue uoglierla
 Anzi quanto minaccie ni si adoprano
 Preghi, promesse, e doni più inaspera
 Ella, e ferma si tien nel suo proposito
 Si come i Petrosilli, che risorgono
 Tanto più uerdi, quanto più si tagliano:
 Ma ecco il mio Pastore, ecco il mio Zefiro
 Il mio aprile, il mio sol. qui uoglio atiederlo.

S C E N A O T T A V A.

Nicogino, Dieromena.

Nic. **L** Vce de gli occhi mi ei de la sententia,
 Che hai dato a mio fauor non ti rin-
 gratio.

Perche s'io non ringratio il sol, che lucido
 Mi sia sapendo questo esser suo ufficio,
 Così te non accade, che ringratij
 De la tua cortesia natua è propria.

Dier. Pastor tu dici l'uer, che non dei rendermi
 Gratie. per che colui, che da sententia
 Giusta è secondo il uer non si ringratia.

Nic. Hor poi che palesato hai pur quell'animo
 Tuo chiaramente, che per tanto spatio
 Hai tenuto nascoso; Deh di gratia
 Dimmi quando uoi por l'ultimo termine
 Al mio dolore, e farmi in terra copia
 Di te, perch'io non uada solitario
 Per boschi, e monti più uersando lagrime.

Dier. Quando tempo sarà tel farò intendere
 I frutti colti troppo tosto sogliono

Essere

Essere accerbi. Nicog. e i frutti, che si colgono
 Troppo tardi son guasti. Dier. habbiamo a
 eleggere

Dunque stagion, che faccia i frutti amabili

Nic. Ma in tanto uita mia, che ti può nuocere
 Venirne un poco meco tra quest' arbori
 V dire i graui miei passati stratij

E darmi un picciol pegno un'arra picciola
 De l'amor, che mi porti in refrigerio
 Del martir, che per te tanti anni soffero?

Dier. Pur che uoi? forse potrò farlo, dimmelo.

Nic. Quel, che a te nulla costa, e a me grandis-
 simo

Thefor sarebbe. Dier. io non ti posso inten-
 dere.

Nic. Ascolta ne l'orecchio.

Dier. No no. cotesto no, t'inganni pensati
 Pur d'altro. è ciò ti par cosa si picciola?

Nic. Fammi atmen questa gratia; ritiriamoci
 Tra quelle selue più spesse, e dormiamoci
 Vn sonno insieme in braccio a i fior io me-
 rito

Pur questo che per te tanti anni uigilo
 Oh Dio, come quell'herbe ui ci inuitano
 Par, che quell'aure, che fra i rami scher-
 zano

E il mormorio di quell'acque ne chiamino.

Dier. Io son contenta. Nic. Ah Ninfa gentilissima.

Dier. (Tira indietro la man, stane' tuoi termini)
 E mentre dormirai ti dirò l'ordine
 E il tempo de le nozze. Nicog. Ah crudelis-
 sima

D 2 Ninfa

A T T O

Ninfa. Hor non uoi, e all' hora uorrai dir-
melo

Quando io non sentirò nulla occupandomi
Il sonno? Hor ch'io t' ascolto hauresti a dir-
melo

Dier. E se non sentirai nulla occupandoti
Il sonno, che piacere haurai dormendomi
Appresso? & io si cara ho la sententia
Che ho dato a tuo fauor, che hoggi mai pren-
dere

Non potrei sonno d' allegrezza. *Nic.* Inten-
doti

Tu uoi negarmi anchor quest' altra gratia
Ma fammi questa almen uita mia. donami
Vn baccio solo, non mi uedi struggere
Di uoglia di bacciarti come grauida,
Che mira e more a un pomo a peso a l' arbo-
re?

Bocca bacciata non perde sua gratia.
Come Ape sugge, e non lascia uestigio
A i fiori, io a le tue rose dolci, e tenero
Non lascierò alcun segno Non si negano
Gia questi. Tu pur bacci i fiori. imagina
Ch'io sia un fior; una fronde un sasso un' ar-
bore.

Die. Mi piace. ma cotesti non mi chieggiono
I bacci, ch'io do lor. però sta tacito
Tu anchora, e aspetta, ch'io mi moua a dar-
teli.

Nic. O crudel se non uoi tanto, concedimi
Che almen ti bacci gl'occhi, e il tuo bell'a-
nimo

Mi

S E C O N D O. 39

Mi parrà hauer basciato. *Diero.* Tu desi-
deri

Bacciar quest'occhi, di cui gia dolutoti
Sei tanto, come di quei, che fiocauano
Li feri e i folti strai ne le tue uiscere?

Nic. Però li uo bacciar per dare inditio
Che habbian fatto i tuoi occhi, & io perpe-
tua

Pace. E se la mia lingua già dolutasi
E di te a torto sù che non ti uendighi,
Appressa le tue labbra a le mie e mordella.

Die. Se co i miei occhi tu pacificatoti
Sei, io con la tua lingua mi debb'essere
Pacificata. *Nicog.* Deh cor mio concedimi
Almanco, ch'io t'abbracci fai tal gratia
Pur una uesta inanimata e riuida.

Die. Son contenta. *Nicog.* o lodati Amore, e Ve-
nere

Che di me uiue piu felice? *Dier.* fermati
Io uo prima ottener da te una gratia.

Nic. Di che sol di seruirti ho desiderio.

Die. Voglio quattro o sei frutti di quell'arbore
Che sta piantato in cima al monte Menalo.

Nic. E come uoi ch'io m'appressi a quel arbore
Se tante balze e tante spine il cingono?

Die. Io uì ti condurrò ben tanto prossimo
Che'l toccherai. *Nicog.* s'io m'auicino a l'ar-
bore

Si ch'io l'abbracci, mi da ben poi l'animo,
O di salirui sopra, ouer di scuoterlo

Tanto ch'io impetri de frutti. *Dier.* sì? e'l sì
mile

D 3 Faresti

Faresti a me se m'abbracciassi. tempera
Dunque anchora cotesto desiderio.

Nic. Anima mia lasciami dunque metterti
Di mia men queste rose in seno ou'habita
Già tanti anni il mio cor, perch'io'l refrigerà
E inesti pome e rose. Die. Ne concederti
Posso cotesto a nessun di noi utile
Se'l mio seno ha il tuo cor potresti per-
gerlo
Con quelle spine, anzi potresti tortelo
E come hauessi hauto il cor riuoglierti
A donarlo e a d'amare un'altra uergine.
Il che mi fora poi pena tropp'aspera.

Nic. Ah Ninfa, tu mi beffi? patientia
Dammi un contento almen, degnati pot-
germi
Quella tua man di neue bianca, e tenera.
Perch'io la stringa, e bacci. Die. Ahime che
chiedi tu?
Se la mia mano e neue, e tu stringendola
La potresti disfare in breue, e struggerla
Se la basciassi con quei bacci feruidi.

Nic. Ninfa, io non so già dir di quale sperie
Sia l'Amor, che mi porti. Die. e honesto, e
sauio.

Nic. Fammi almen questa sola gratia, assiditi
Qui presso me su l'herba, e dammi spatio.
Di mirarti, e di udir la tua dolcissima
Fauella. Die. romena. Io son ben contenta,
sediamoci.

Nic. Viso mio bello, e caro
Quel ciel, che a te si largo

Fui

Fui in dar quanta beltà pon dar le stelle,
Perche a me poi auaro
Non die le luci d'Argo
Da poter ben mirar doti sì belle?
Che cent'occhi desio quando son teco
E diuiso, da te bram'esser cieco.

Dier. Di tutti i miei Amori
Principio, e fine, e spoglio
Solo de gli occhi miei per te felici
Perche non ho più cori
Per poterti amar meglio
Come di Paflagonia le pernici?
Non bastando un cor sol, ne sol un petto
A caper l'Amor mio uer te concetto

Nic. Venga la Pegasea
Chiara ne boschi, E none
Quella, che Gioue in Dclia già conuerse,
Torni la bella Dea
Che pianse il morto Adone
Quella, che ignuda a Endimion si offerse
O s'altra di bellezza ha maggior pregio
Che tutte per te sola haurò indispregio.

Dier. Venga colui, che piacque
Ancor morto A Diana
O quel, che dal Mont'Ida al cielo asce e
Torni il Garzon, che a l'acque
Arse de l'ombra uana
O quel che'l freddo Borea, e'l sole accese,
Quel, che fu dal Cinghial di uita priuo
Che tutti per te sol mi frano a schiuo.

Nic. Come disfa ogni piuma
La piuma, dell'angelo

D 4 Che

Che'n contro al sol senza smarrirsi uola
 Così tutti consuma
 I miei pensieri quello
 Che uiue nel cor mio sol di te sola
 Anzi poi che del cor per te fui priuo
 Il sol pensare in te mi serbo uiuo.

Die. Come ogni corpo sface,
 Che s'auvicini a lei
 La pietra, che Sarcosago si chiama
 Così nel cor mio face
 Tutt' altri pensier miei
 Struggendo quel pensier, che te sol brama
 Anzi poi ch'ho per te l'alma ferita
 Per sol pensar in te bramo la uita.

Nic. Lucenti occhi amorosi
 Se nel mio cor uedeſte
 Quanto ui porto Amor, quanto duol
 sento
 Del mio martir pietosi
 Non più mi neghereſte
 Le gratie, ch'io ui chieggió al mio tor-
 mento
 Anzi, tu ninfa mi fareſti inuito
 A quel, ch'io di cercar non ſono ardito.

Dier. Occhi leggiadri e uaghi
 Se nel cor mio ſcorgeſte
 La pena nel negar quel, ch'io più bramo
 Del buon uoler mio paghi
 Scusata mi fareſte
 A colui, che ui gira, e ch'io ſol' amo
 Ne tu Paſtor, mi porgereſti prego
 Sapendo il mio dolor quando ti nego.

Hor

Hor uoglio andare in altra parte. Nicogino
 aspettami,

Ch'io ti aiuti a leuare. O Man dolciſſima
 Sete in mia forza pur. Vo pure stringerui
 E prouarſe ſtringendoui io ſo ſpremerne
 Il ſangue mio di cui ui piacque tingerni.
 Hor che farai, che tu ſei preſa. Dier. lascia-

mi
 Andar. Nicog. Ti laſcio. Dier. A riuederci.

Nicog. V atene

In pace. E quando? Dier. Toſto. Nicog. An-
 ch'io uo ghirmene.

CANZONA IN MUSICA.

Aura gioconda, e freſca
 Che da le ualli uſcendo, e da le riue
 Fai fra foglia fremendo, e fronda, e fronda
 Le ſelue ſibilar ſentir i ſalci
 Aura freſca; e gioconda
 Ritegno. o indugio alcun più non ti intralci
 Ma queſto caldo, e queſte arſure eſtiue
 Col tuo ſoauo ſpirito rinfreſca
 Che da la bocca noſtra, e noſtro uolto
 Sia mai ſempre raccolto

Dolce, Et amabil Aura
 Che i mormoranti fiumi uai radendo
 De le noſtre fatiche almo ri-poſo
 Da noi chi m. deſtata ueni
 Co'l ſiato gratioſo
 Entra, a refrigerare noſtri ſeni
 Tu, che di fiori, e frutti uai ſpargendo

D 5

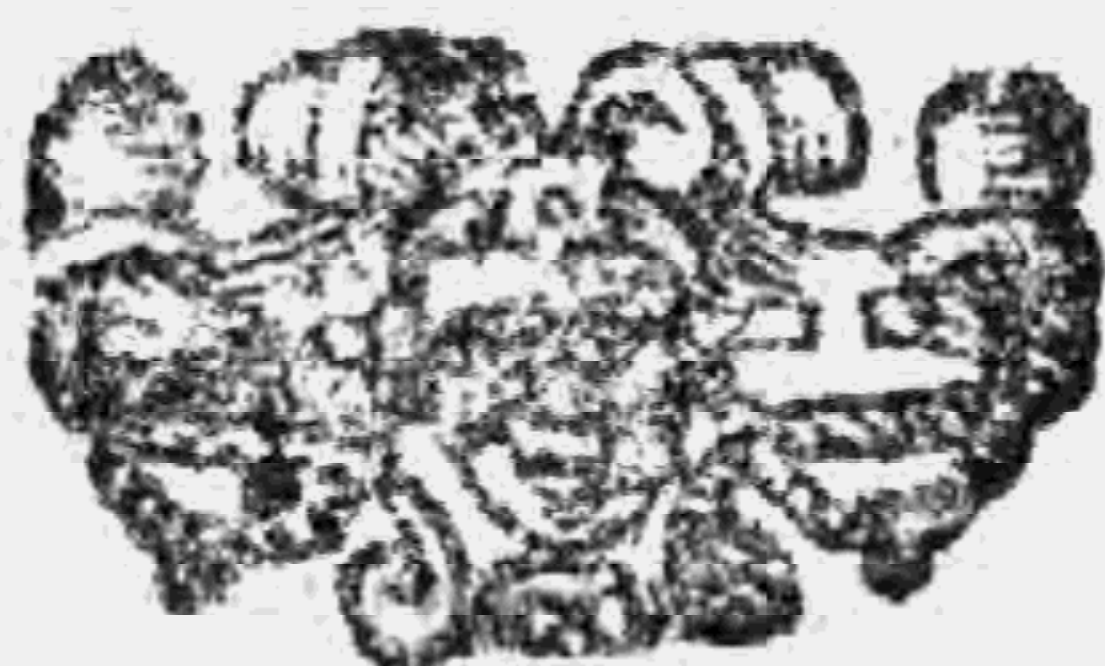
Commisti

ATTO SECONDO

Commisti odor le nostre almi ristaura
Al Pastor Parimente, Et a l'armento
Vniuersal contento.

Aure Portate a l'aura i preghi e poi
Fatte con esso lei ritorno a noi.

Il fine del secondo Atto.



ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Mense stio solo.

Voglio andar a dar bere alle mie
pecore
Ma che ueggio? ueggio la mia Pa
nurgia

Dormir forse o dormo io? io ueggio ueg-
giola

Certo. Io uo ben goder questo spettacolo
Hor ch'ella nen mi fugge, hor che quei lucidi
Occhi standosi chiusi non mi abbagliano?
Chi è colei che l'è appresso? è Fenicia.

Panurgia tu che tieni sì ben uigili
Le uolontati altrui, dormi? Tu in otio
Dormi ma in me nõ dorme amor? tu carichi
Di sonno hai gli occhi, io gli ho carichi di la-
chrime

Se amore e la mia ninfa chiusi hor tengono
Gli occhi chi mira, e chi porge rimedio
Al mio male? Ahi che per maggior mio
stratio

Cotesti occhi anchor chiusi mi saettano
E che stupore, s'ogni arcier più pratico

D 6 Per

Per colpir meglio ferra un'occhio? e hauer-
dogli.

Serrati ambo, dee far botte piu ualide
Tu posi e dormi homai stanca di uccidere
Fiere, e quando serai stanca di uccidere
L'amante tuo . o herbe felicissime
Degne, che membra si belle ui premano;
Gentile anima mia tu dei pur romperti
Il capo su cotesta faretra aspera
Ma se uolerti il bel capo riponere
Su una faretra, perche non riponerlo
Su'l molle petto mio, faretra propria
De tuoi strai, che nel cor tu suoli figermi?
Vita mia poiche queste ombre mi inuitano,
E tu ghiacendo sopra l'herbe tenere
Commoda stanca e addormentata, copia
Mi sai di te miglior, che possa chiedersi;
Poiche la giouanezza, e amor mi spronano
Che faccio? che non prendo il giusto premio
Che a la mia lunga seruitute è debito?
Che non fo come i munai, che si pagano
De la lor seruitù da se medesimi?
Quel Dio, che a uesta alzar la uesta, e to-
gliere
Volsè quel, che uoglio, mi sia propitio
Quel che nel sono si gode la uergine
Figlia di Licaon, mi sarà prospero:
Panurgia, che farà? griderà a l'aria.
Gridi a sua posta: forse ancho uedendosi
Condotta a tal che non potrà resistere,
Ne sentendosi alcuno aiuto prossimo;
De la necessità uirtù facendosi;

E contenta

E contenta fra se l'hauer quell'unico
Ben senza colpa sua, che si desidera,
(Benche uoglia mostrar d'hauerlo in odio)
L'acquetterà, ne stimerà a proposito
(S'haurà ceruel,) fare il suo danno publico.
Da poi co'l tempo con carezze tenere
Con iscuse, con preghi con ramarichi
E col far uista al manco di pentirmene
Tosto la renderò placata & humile.
L'ape, che perde un tratto l'ago è solita
D'esser per l'auuenire sempre piacevole.
Quando io ritrouo, alcuna biscia, e sputole
Sola una uolta su'l capo, la humilio
Si che perde ogni forza, e resta immobile,
E se tu la facessi entrar in colera
Che mal maggior di questo potria occor-
rerti?
Non sai tu che le donne se ben fingono
Di ciò sdegnarsi, non pero si sdegnano?
Anzi ne godon non sai ch' elle imitano
L'ombra d'un corpo, che fugge seguendola
Il corpo, e finge di non uoler essere
Sua. Pure è sua fuggendo il corpo il seguita?
Che diranno i pastor quando l'intendano
Diran, che anchor mi fece uscir da i termini.
S'alcun soprauenisse hora: se i passerì
Mangiasser tu: to'l miglio, che si semina
Eh no. Eh sì. il farlo è un gran pericolo
Grande ardire. Il non farlo poi è un perdere
L'occasione, che uien di rado, e sdegnasi
Quando è sprezzata. Innanzi, che può no-
cermi?

Las-

A T T O

Lasiami prima d'ogni parte scorgere
 Se vien pastor, ò Ninfa. di qua e tacita
 Ogni cosa. Di quà nessun s' approssima.
 Tutta quest' altra parte sta in silenzio
 Horsu uia, che non è tempo da perdere
 Haueß io la bacchetta di Mercurio.
 Sonno falla dormir che'n sacrificio
 Ti prometto un gran fascio di papauero
 Vopor giù il fiasco, il zaino, e'l baston.
 Fermati licisca. Horsu da le parole a l'opera
 Ah nò fia mai, ch'io faccia questa ingiuria
 A la mia Ninfa mentre dorme, e prendermi
 Voglia quel ben per forza, che in ispatio
 Di tempo per amor forse haurò. che auido
 Per troppo speronar tardi, e precipiti
 Le mie speranze, e per impatientia
 Guasti quel frutto acerbo, che tagliandose
 Non sia fatto, e così non sia godeuole,
 Ilqual per pochi giorni anchor lasciandose
 Maturare saria stato dolcissimo
 Non le darei cagion, che sempre perfido
 Mi nominasse, che d'ira perpetua
 Contra me ardesse, e uiuo, e morto in odio
 Mi hauesse sempre? e con che fronte audacia
 Haurai di comparir mai in presentia
 Di Ninfe, o di Pastor, che ciò sapessero?
 Non uo far come quel, che pena a mungere
 Vna, e due hore. E poi uersa in un' atimo
 Il latte. Io seruo già diece anni passano
 E uoglio il mio seruire a punto perdere?
 Nò, nò, uo prima andar soglino, e misero
 Di selua, in selua ardendo, e consumandomi,
 Che

T E R Z O.

44

Che mai far questo se pur debbo piangere
 Vò, che'l mi pianto almen sia tal, che mes-
 tere

Possa pietati in tutti quei, che l'odano.
 (Ma non debio prima, che uada) prendere
 Vn bacio almen da quelle labra proprio
 Di rose? rose delicate sono le
 Labra, ma se si suiglia, spine asprissime
 Faran poi le parole. Andrò sì tacito,
 Che non mi sentirà. Temo, che'l battere
 Del mio cor alterato, è a un pollo simile,
 Che tenta uscir fuor del guscio, non l'ecciti
 Va pur pian dorme anchor? dorme horsu in
 chinati

O dolcissima manna ò beatissimo
 Me, ò bocca piena di odor raro. simile
 A un Campo, doue le faue fioriscano
 O à un' horro pien di tutte herbe odorifere.
 Forz'è coglierne un' altro: ò poco pratico
 Io l'ho fatta suigliar doue andrò. andar-
 mene
 Non posso piu. che nò mi ueggia. e in colera
 Ho fatto come l'orso, che troppo auido
 Del mele attizza le pecchie, che'l purgano.

S C E N A S E C O N D A.

Panurgia, Menfestio, Fenicia.

Panu. **C**He fai sorella? Sogni ò là? rispondimi
 Ah traditor sei tu? così si assaltano,
 Le ninfe ne le selue mentre dormono?
 Menf.

Mens. Non ti ho assaltato, e non ti ho fatto ingiuria.

Tu forse il dei hauer sognato. *Panu.* Ah perfido

Tu uoi negarmi il uer? uoi farmi creder, Che non mi habbij baciato? *Mens.* Anzi ne gartelo

Non uoglio. uò ben dirte che baciandoti Ingiocchiato er io quasi chiedendoti Perdon del fallo ch'io facea. *Panu.* Chiedendomi

Perdono? Ah ladro. *Mens.* Ladra tu, è dirtelo,

Posso con uer che dal petto rubattomi Hai il cor ne di ciò feci io lo strepito, Che tu d'un bacio fai. *Panu.* di questa ingiuria

Vò far uendetta, e uo tener memoria E non so, che mi tenga, ch'io non carichi L'arco, e con uno stral di te mi uendichi.

Mens. basta ben l'arco de le ciglia a uccidermi. *Feni.* Che rumor odo? con chi sei incolera

Panurgia? con costui? *Panu.* con costui proprio,

Non ho ragion? che qui trouato hauendomi Adormentata gli ha bastato l'animo Di uolermi baciare? *Feni.* facea benissimo

Non doureste uoi dare altro inditio A i Pastori d'amor d'onde essi perdono Baldanza ne si uogliono sempre pascer Poi di parole, e di sguardi, come aspidi

Li doureste schinare, doureste andar uene, Come

Come fenici caste, e solitarie.

Panu. Anzi alle honeste cortesie, che solita Son di farli non hebbe dar tal premio.

Mens. Bacciami tu, che non mi uedrai mouere Forse, che ho fatto a te come far sogliono Le Hiene a quei, che addormentati trouano Che con lor si misurano, e trouandogli

Minori, senza pietà li diuorano.

Trouandoli maggior rato si fuggono.

Io non ti ho diuorato, ne fuggitoti Ma son restato qui per tua custodia

Panu. O che custode diligente, meriti

Di tanta cortesia certo gran premio.

Mens. De la mia seruitù merito premio.

Feni. Pastor cotesti scherzi sono ingiurie Indegne di Amator cortese, e saui.

Mens. Il desiderio la speranza è il commodo

Fan l'huomo ladro. *Feni.* Hor sia ninfa perdonagli

E dormi un'altra uolta come i lepori.

Panu. Anchora ardissi starmi innanzi? e audacia

Hauesti di abbracciarmi? d'Appressarmi?

Mens. Ninfa le labra tue uermiglie e tenere

Mi parean rose. e questa mia barba ispada Mi pareo spine. Ond'io tentai congiungere

La mia bocca a la tua per formar proprio Vn rosaio. e sapendo, che non possono

Le mie uoci addolcirti prouai rendere

Con un de bacci tuoi dolci, dolcissime

Queste mie labbra, onde tra lor facendosi Le mie parole dolci ti addolcissero.

Panu.

Pan. Anchora uoi scusarti? e non uoi torarti
Anchor dinanzi? Horsù bisogna tendere
L'arco, e farti ueder s'io sò cacciartene.

Mens. Ninfa doglio di uederti in colera
E si potessi dolermi de l'opera
Fatta, me ne dorrei ma non potendofi
Far che mi doglia (tanto piacer sentone)
Mi doglio almen di non poter dolermene.

Pan. Te ne farò doler ben'io. Su leuati
Di qui. uaiua in tal hora, che piu audatia
Non habbij d'Apparir in mia presentia.

Mens. Andropoiche ti piace. Ma pentirtene
Ti uedro anchora. Nessuno ha in dominio.
Cosa si uil, che non gli increzca perderla.
Quand'io la ritrouai dormir, mio debito
Era partirmi, e pensar, che l'ecclissi di
Quelle luci a l'hor chiuse douea pionere
Sopra le mie speranze infussi horribili.

S C E N A T E R Z A.

Panurgia, Fenicia.

Pan. **B**En sorella che giudichi? Fè. il giudicio
Mio è che siate ambo in colpa. Tu che
animo

Li desti, Et egli, che ti fece ingiuria.

Pan. Certo l'amante mio se male a offendermi
Ma poi mal feci anch'io con sì terribili
Parole a discacciarlo. Io son certissima
Che gran forza d'amor lo spinse. Il subito
Mio sdegno hor potria farmel perder facil-
Mente

Mente. che disperato andasse a ucciderfi
O trouasse altra. Ilche senza alcun dubbio
Mi ucciderebbe. Il sol pensarui uccidermi,
Perche se ben per tor da lui l'audacia
E tenerlo piu humil nel mio seruitio
Fingo di odiarlo. Io però l'amo & amolo
Tanto, che piu non amo me medesima
E mortalmente mi dorrebbe il perderlo.
Oh le parole pur troppo aspere. leuati
Di qui e uaiua tal' hora che piu audacia
Non habbij d'apparire in mia presentia
Non si dirian per la maggior ingiuria.
Che da un nimico si possa riceuere.

Fen. Disse ben egli, che uedria pentirtene.

Pan. Horsù bisogna far qualche rimedio
Che ananti il por del sol si ricencili,
Ilche sarà s'io trouo Ergasto. e solito
Qui ridursi ogni giorno. Io mi delibero
Di starlo ad aspettar. Tu che deliberi
Fenicia? **Fen.** farti compagnia. e se'n colera
Così non fossi mentre l'aspettassimo
Ti narrerei un sogno diletteuole,
Ch'io facea. Quando con quel uostro strepito
Mi risuegliaste. **Pan.** narralo di gratia
Così lo aspetterem. fuggirem l'ocio.

Fen. Pareami che quel cieco ilqual gia d'Hadria
Partendo, uenne a starsi qui in Arcadia
Per leuar la sua donna e se medesimo
D'impaccio, e per prouarsi se allontanandosi
Da lei troppo crudel potea scordarsene.
Hauea condotto ai boschi della patria
Sua molte Ninfe e tra l'altre condottoni

Hauea

A T T O

Hauea me, e ne uenia mostrando tutte le
 Più belle caste, e gratiose uergini
 Di quei boschi uolendo che uedesimo
 Che uero è quel ch'egli si spesso è solito
 Dir, cioè che le ninfe de la patria
 Sua son più belle di queste d'Arcadia.

Pan. Era poi uer questo suo testimonio?

Fen. Quelle di tanto le nostre uinceuano,
 Quanto i cipressi le ginestre uincono
 Così pareo, ch'el Pastor Che condottone
 Hauea, non cieco più, uenia additandone
 Ad una ad una tutte quelle giovani
 E ne dicea uedete quella coppia.
 Che è tutta leggiadria ch'è tutta gratia
 Son Margherita e Lisabetta nobili
 Grote. Grotte dou'è più grata stantia,
 Che nel le case più rare e magnifiche.
 Ecco due Gesualde. Vna e Clementia
 Vdite il suono e l' canto suo dolcissimo,
 Che le Sirene in Mare e i cigni in aria
 Vince e (non che altro) accende i sassi e gl'ar-
 bori

E Sipiona l'altra, o che presentia
 Graue, che fauellar, che star, che mouer si
 Pieno i maesta di pudicitia.
 Onde tra l'altre ella simiglia Delia.
 Mirate due cugine in cui si chiusero
 Quante bellezze mai le stelle diedero
 Anzi le stelle sceser loro a splendere
 Ne gli occhi Lisabetta Griffa e Antonia
 Grotta. e si come questi augelli uiuono
 Di preda, cose questi due si pascono

De

T E R Z O.

47

De cori tolti a color, che le mirano.
 Vedete Chiara e Laura gentilissime.
 Sorelle casellate l'una simile
 Al lauro a punto casta amata e celebre,
 E l'altra Chiara a punto come sono le
 Stelle quando la notte e senza nuuoli.
 Ecco due giuvinette fresche è tenere,
 Pari a due rose che su l'alba spuntino
 Gineura e Peregrina Modenesi le
 Quai colmano i pastor d'amore e colmano
 Le ninfe d'altra gelosia e d'inuidia
 Mirate due sorelle e testimonio
 Rendete poi ritornando in Arcadia
 Se miraste giamai più bella coppia
 Son rinouate e (se i nomi u'aggraddano)
 Son Maria e Caterina. o che begli homeri,
 Che belle man, che bel viso, che lucidi
 Occhi che be' capei, che aspetto nobile.
 Quelle tre la si belle è riguarduoli.
 Tra l'altre son Laura Nasella, e Giacopa
 Moretta: con Lucretia Boccata, aere
 D'amor della bellezza e della gratia.
 Le due che'n uista graue e'n solitaria
 Parte siedono ritrate belle e saue
 Si, che credon le genti, che Dio proprio
 Di sua man le formasse, a la cui guardia
 Siedono armati Amore Pudicitia
 Belle dal capo al pie si che la inuidia
 Non troua oue emendarle anzi lor cedono
 L'altre si come a i lauri i boschi cedono,
 Sono Hadriana Sacheta una e Claritia
 Casclata. e con queste due ultime,

Questi

A T T O

Questi duo fiori eccellenti unichi
Pregi uo soggelar l'altre, lasciandoui
Come fan le lucerne al loro spengersi.

Pan. Certo fan mal queste donzelle d'Hadria
A non amar costui che ogn'hor s'industria
A farle in mille modi Illustri, e celebri.
Che quando non fosse egli, elle in silentio
Giacerebbono sempre e nelle tenebre,
A pena conosciute ne la patria.

Feni. Al' hora mi pareva che'l domandissimo
Qual era quella ch'ei tanto ama e'n cambio
E da lei tanto odiato. e apparecchiandosi
Lui tra le Ninfe uedute a mostrarnela
Mi suegliasti gridardo con Menfestio.

Pan. Certo il sogno fu bel. Fen. fu si piaceuole
Che mai non mi uscirà della memoria
Ne sogno fu, ma uision certissima.

Pan. Ecco quel ch'aspettaua. Erg. insieme col
Suo caprar sarà buon per la mia opera.

Feni. Et io per darui commodo uo girmene.

S C E N A Q V A R T A.

Ergasto, Melibeo capraio, Panurgia.

Erg. **D**unque Melibeo mio ti basti l'animo
Di far il tutto. Meli. Il tutto nò che ha
urebbono
A far poi gl'altri? mi auanza ben l'animo.
Di far quel che m'hai detto. Erg. Et io (fa-
cendolo
Voglio donarti un bel uaso da beuere

Di

T E R Z O.

48

Di saggio non anchor messo a mano opera
D'Andrea Mantegna Scoltor nobilissimo.

Meli. Non ho bisogno di uaso, ho bisogno di
Vino. Erg. Tu parli ben. Meli. Parlo benissimo

Il mio parlar e diuino. Erg. daremoti
Vino e cioche uorrai. Via pure e portati
Bene. Meli. Anzi mal conuien portarmi. Er-
ga. o Sempio

Come mal? Meli. male si. ti par buon'opera
Lo ingannare una ninfa? s'io haueffi animo
Di far ben non farei cotesto. Erg. Portati
Dunque male. Meli. O cosi. Erg. saprai pur
fingere

E dire una bugia eh? Meli. non mi chiedere
S'io saprò dir alcuna bugia. chiedimi
S'io so mai dir il uero. Erg. Dieromena
Non ti conosce. Meli. Io uorrei ben conoscere
Lei. Erg. dunque non la conosci? Meli. cono-
scola

Troppo di uista. Ma uorrei conoscerla
Si come i ciechi le cose conoscono.

Erg. Hora conuien ch'io treni una accortissima
Ninfa in aiuto tuo. Meli. sù tosto tronala
Ch'io sol non farei frutto. Ma giungendomi
Con una Ninfa, al'hor fingerò un'opera
Vina e da huomo e per farla ben nascere
Le farò i piè e le mani. Erg. Ecco Panurgia
Per Dio mia famigliar, mia secretezza
Cata questa sarà buona. Meli. Bonissima
Pex me. Erg. Con questa ti da il cor di met-
terti

A questa

A T T O

A questa impresa e d'hauerne vittoria.

*Meli. Se anch'ella starà salda e saperà mouerse
Io ui sò dir, che faremo il seruitio.*

*Erg. Bene. Panur. Ergasto buondi. Erg. Buondi.
Panurgia.*

*Panu. Da te uorrei un grā piacer. Erg. Io il simile
Date. Meli. Io da te un'altro bella giouane*

*Panu. Farem come le mani, che si lauano
L'una l'altra. Meli. O sarete come gl'asini
Quando han la scabia chetra lor si grattano.*

*Erg. Sij tu la prima a domandare e imagina
Che per tuo amor che per far il possibile.
E son per tentar ancho l'impossibile.*

*Panu. Non ti uò ringratiar uò darti il cambio
Dormendo. Io pur mò à l'ombra di quegl'ar
bori*

*Meli. Dormito Io già non haurei se trouatoti
Hauessi. Panur. E sopragiunto il mio Men-
festio*

*Et si è fermato per suo e per mio commodo
A uagheggiarmi. & a farmi la guardia.*

*Meli. Ti douea metter sotto chiauue hauendoti
A tener sotto custodia. E difficile
In altro modo il custodir le femine.*

*Panu. Al fin l'occasione, e il desiderio
L'han (com'io credo) spinto. Io uoglio dirtelo
A uoler darmi un bacio. e già inchinauasi.*

*Meli. Chi compra uino uol ben prima met-
terui
Ho sopra la bocca a gustarlo. e chi compra
Vna canalla, ben prima l'esamina
In bocca per ueder s'è necchia o giouane.*

Panu.

T E R Z O. 49

*Panu. Quand'io già risuegliata. e conoscendolo
Me son messa a brauare, e con terribili
Parole a minacciarlo, e uolea ucciderlo
Con l'arco e con gli strali. Al fin cacciandolo
Da me gli ho detto che non habbia audacia
Mai piu di comparirmi alla presentia.*

Erg. O cotesto fu ben troppo Panurgia.

Pan. Io mi lasciai trasportar a la colera

*Mel. Tanto hai brauato d'un bacio? se datoti
Hauessi una guanciata, che supplicio
Gli hauresti dato? eh so bene heri in colera
Non di quel, che hauea fatto, ma di quel,
che non*

Hauea ardito di fare. Erg. Horsù silentio.

*Pan. Hor'io pentita de le mie troppo aspere
Parole, uorrei far la pace. Meli lasciati
Basciar un'altra uolta, e d'e fattissima.*

*Panu. E perche come sai, io non communico
I miei secreti ad altri, che a te, sceltoti
Ho, che ne aiuti a tornar in concordia.*

*Erg. Ho inteso tutto il tuo pensiero, e ogni opera
Farò, che hoggi ogni modo, ei si pacifichi.*

*Pan. Ma mostra, che da te uenga, e che'l sappij
Per altra uia. Non da me. intendi? Erg. in-
tendoti.*

Panu. Hor di tu ch'io posso in tuo seruitio.

*Erg. La Ninfa, che tu sai, che amo si feruida-
Mente ha uoluto hoggi antipor. Nicogino
A me. E per maggior mio disol donatogli
Ha una ghirlanda. io, che con un mal'animo
Il Soffro, tutto uolto in ira, e in odio
Vorrei metter tra lor tanta discordia*

E

E con

E con tal gelosia, tal nimicitia
Che mai più non potessero componersi.

Meli. Vorrebbe far a punto, come sogliono
I can de gli hortolani, che non mangiano
Cauli, e non uoglion men, ch'altri ne man-
giano.

Erg. Così proprio. Vorrei dunque far credere
A questa ingrata Ninfa, che Nicogino
(A cui ella si mostra si amorevole)
Amasse un'altra. Costui qui promessomi
Ha di andare a trouarla, e di parlargliene
E con bell'arte di farglilo credere
Hor li darà (se uoi) che sei tu propria
E accioche i fatti, co i detti s'accordino,
Costui menerà qui fuor Dieromena
Presso quel bosco con un suo artificio.
Io d'altra parte farò uscir Nicogino
Presso quel monte, con un'altra astutia.
Egli è qui presso, e tesse alcune gabbie.
Io fingerò di non uederlo, e standomi
Tra folte herbe dirò meco medesimo
(Ma si alto però, ch'ei possa intendermi)
Che tu hai un secreto d'arte magica
Con cui si può ueder, se le Ninfe amano
Lealmente i Pastori, e se perpetua-
mente li denno amare. Egli credendolo
Uscirà per cercarti e domandartelo
So ben'io il modo, che usero, e'l proposito:
Quel, che a l'horauorrei la mia Panurgia
E, che tu stessi là, doue a Nicogino
(Com'egli esca) presente Dieromena
(Ma si lontana, che non possa intenderui)

T'ap.

T'appresentasi, e con questa assai commoda
Occasione ti ingegnassi metterti

A ragionar con lui con artificio
Tale, e con gesti si pieni d'insidie
Che ciascuno, che miri te, e Nicogino
Di lontano in quel modo. Senza intender
I parlamenti, possa a gli atti credere
Che tu di lui, e ch'ei di te caldissima-
mente sia innamorato, e poi andartene.

Pan. E se l'amante mio uenisse a intenderlo
E quel credesse, che uoglian far credere
A questa ninfa, a che faremmo? **Erg.** Tolgoti
A far sicura. io parlerò a Mensedio
E li dirò come le cose passano.

Pan. E se la corrucciata Dieromena
Volesse a l'hor farsi più innanzi è intendere
I nostri parlamenti, e farci ingiuria?

Erg. Costui uerrà con lei, e trattennendola
Non lascerà mai, che si accosti a scendere
Piu tosto la farà per meglio scorgere
I nostri gesti, e per meglio chiarirsene.

Pan. Poiche leuata m'hai di questi dubbij
Che mi dauan molestia, sù certissimo,
Ch'io farò un'opra che potrai lodartene
Pur che guidi, costui bene, il negotio.

Meli. Ben Ma sai, ch'io non posso poi conchiuderlo
Se non per lo tuo mezo. **Erg.** Hor sù uia uat-
tene.

Melibeo tosto, e uscir fa Dieromena.

Meli. Ninfa io uo: che le cose si riscontrino
Se uoglian far, che'l fatto sia fruttifero.

Erg. Et io ne uado a far uscir Nicogino.

E 2

Pa.

Pan. Et io n'aspetto, Ergasto uà, e ricordati
Del mio seruijo. Erga. Io l'ho bene in me-
moria?

S C E N A Q V I N T A.

Panurgia sola.

Questo, che Ergasto uol da me a giu-
ditio

Di tutti e cosa da non impacciarsene
Che si fa contra le leggi di Venere
E d'amore, e fo male a fare insidie
A un'altra Ninsa. anzi saria mio debito
Considerar s'alcun uenisse a mettere
Tra il mio amatore e me qualche discordia
A torto (benche fosse leggerissima)
Quanto m'increscerebbe, e che a pericolo
Mi pongo, che'l mio amante risapendolo
E non credendo, che questo sia fingere
Meco si turbi, e mai piu non si mirighi
Anchor la ingiuriata Dieromena
Per tutti i boschi tra le caste uergini
Mi andrà uituperando, e biasimandomi
Per lasciua, e sfacciata. ne dolcemente
Potrò (che haurà ragion) nè mai scusarmene
Pur l'antica, honestissima amicitia
Ch'io tengo con Ergasto fin da i teneri
Anni cresciuta, e'l bisogno grandissimo,
Che hora ho di lui mi san tor questo carico
Ma ecco Melibeo con Dieromena.
E l'ha trouata molto presto. uogliomi

Ritrar

Ritrar Lontana & inchinarmi a cogliere
Fiori per far sembiante, ch'io non gli habbia
Veduti e in tanto udirò quel che dicono.

S C E N A S E S T A.

Dieromena, Melibeo, Panurgia.

Dier. **E** Che uoi far di cotesta Panurgia?

Meli. **E** Vien uolentier di gratia, e ritrouia-
mola

Poiche è si poco, che l'hai uista mostrami
Solamente qual'è, e poi ti licentio.

Dier. Va pur ch'io non ti lascio. Melib. io ritroua-
uandola

Non la conoscerai, ne lei medesima

Vo domandarne, ne men domandatone

Haurei da primate, se conosciutoti

Io non haueffi. Dierome. & io non posso in-
tendere

Che ne uoi far? Melib. la cosa è d'importa-
ntia,

Non ti curar di saperlo. Dier. deh dimmelo,
se Dio t'aiuti. Meli. io son disposto a dirtelo

Per la tua tanta cortesia. Mensfestio

Ilqual mi ha dato le sue greggie in guardia

Me la manda cercando. Dier. e che negotio

Ha con lei? Meli. non puoi d'unque imagi-
nartelo?

Eli'è sua innamorata e uole il scempio

Ch'io lasci perder capre, buoi e pecore

Per cercar una uacca. Die. ahime che dici tu?

E 3 Meli.

Meli. Ascolta pur molti han deto a Mansfestio
Come questa sua Ninfa ama e fa copia
Di se a un'altro Pastore . egli hor mandammi
A spiarne e far opra di chiarirmene .

Dier. Sai tu chi sia quel Pastor con cui dicono
Far mal Panurgia? **Mel.** Il sò e nol sò. **Dier.**
fniscimi

Il parlar poiche gli hai dato principio .

Meli. Di vista il conosco io , ma il nome poi
non mi

Ricordo. **Dier.** pure? **Mel.** ha un certo ve-
me stranio

Nuacolino , Licomino. **Dier.** Nicogino

Forse? **Meli.** tu l'hai indouinato è proprio

Cotesto . **Dier.** io no uenir teco , e mostrar-
tegli ,

Amboduo per seruirte se douessimo

Cercar tutt' hoggi , e andar per tutt' Arcadi

Poi che ci ho uisto si cortese . **Meli.** gratie

Te ne rendo. **Dier.** non posso mica credere

Cotesto di Panurgia e di Nicogino .

Meli. Noi se ne chiariremo. **Dier.** ecco Panurgia
Che coglie fiori. **Meli.** e quella? **Dier.** e des-
sa. **Meli.** uogliola

Mirar ben per poterla riconoscere

Voltasse un poco il uolto. nascondiamoci

Tra questi cespi , o stiamo a udirla taciti.

Pan. Pastor mio bel , che fai .

Perche non uieni homai

Lasciata ogni altra cura

Presso quest'acqua pura in questa herbetta

A la tua cara ninfa , che te aspetta?

Meli.

Meli. Fin hor sappiam , che è innamorata. **Dier.** ser-
mati .

Pan. Deh uieni in questo instante

Mio dolce e caro amante

Poi che di questi fiori

Di si uaghi colori io tesso questa

Noua corona a la tua bionda testa ,

Meli. O uenisse il Pastor ch' ella desidera.

Dier. E potria ben uenir taci di gratia .

Pan. Tu pur mi giuri spesso

Che mai se non appresso

Di me non hai riposo

Esci dolce amoroso , esci homai fora

Nicogino mio car non più dimora .

Meli. Tu stai fresco Mansfestio. **Dier.** Dieromena

Fresca stai tu. **Meli.** che dici? **Dier.** dico fidati

Poi tu. **Meli.** ben che ti par? **Dier.** parmi cho
credere

Più non si possa . **Meli.** quel che esce è Nico-
gino ?

Dier. E d' esso . o Dio? noi non potremmo intenderli
Si lungi sian. **Meli.** non possià gir più prof-
simi

Se non uogliamo esser ueduti , stiamogli

A mirar di nascoso. gli atti mostrano

A chi ha ingegno le parole e l' animo .

Pan. O come uiene a tempo ecco Nicogino

Voglio accostarmi uerso lui. scostandomi

Quanto posso scostar da Dieromena

Perche possa ueder , ma non intendere .

S C E N A S E T T I M A .

Nicogino, Panurgia, Melibeo, Dieromena .

Nic. **V**oglio s'haueffi a cercar tutta Arcadia,

Ogni modo trouar questa Panurgia.

Pan. Ergasto ha messo già le cose ad ordine .

Nic. Ma chi è quella ? parmi di conoscerla .

Meli. Vedi tu con che brama si riguardano ?

Nic. E di raffigurarla per Panurgia .

Dier. Così non haues'io gli occhi. Meli. che dici tu ?

Nic. E par che anch'ella miri per conoscermi .

Dier. Dico ch'io debbo uederli seruendomi

Gli occhi. Nico. Panurgia Dio ti salui. Pan.

Saluiti

Dio Nicogino. Nico. Ninfa io no cercandoti

Perche bramo un piacer da te . Panur. comandami

Meli. Vedi come se gli ofre lieta. Dier. ueggiole

Pan. Che sempre in ogni cosa honesta e lecita .

Dier. E quel lieto produce in me mestitia .

Pan. Mi trouerai disposta al tuo seruitio .

Dier. Così potessi le parole intendere .

Nic. Quel che da te ricerco è lecitissimo .

Meli. Intendi almanco quel che gli occhi parlano .

Nic. So che tu sai un Secreto mirabile

Onde tutti i Pastor ponno conoscere

Se quell'amor, che le lor Ninfe mostrano

Di portar lor è uero, e se è dureuole .

Hor di cotal Secreto anch'io bramo essere

Da

Da la tua cortesia fatto partecipe

Per accertarmi se l'amor caldisimo

Che mi mostra una ninfa sarà stabile .

Panu Cotal secreto non ho io Nicogino .

Meli. Vè come dolcemente insieme parlano .

Panu. Ma chi te'l disse fece male a dirtelo .

Dier. Pur che stiano contenti a questi termini .

Panu. E contrafece alla promessa fattami .

Nico. Dunque è uer c'hai cotesa arte di gratia

Ninfa bella e gentil fammene gratia .

Panu. Dimmi prima onde'l sai. Nic. da Ergasto in

tesolo

Ho pur hora. Panu. Ah infedel. Nic. non

prender odio

Contra lui, che non l'ha detto per dirmelo .

L'ha detto a caso sol seco medesimo .

Pan. Non doueua ancho dirlo a se medesimo .

Dunque non sa che inginocchiato e supplice

Mi stette innanzi e pregò lungo spatio

E promise e giurò fermo silenzio

Prima, che hauesse cotal dono. Nicog. Hor eccoti

Ch'io anchor mi t'inginocchio innanzi e pre-

goti .

Meli. Non uedi? a mio parer uol qualche gratia .

Nico. Quanto posso pregar giuro silenzio .

Meli. Poiche se le inginocchia a piedi. faglila .

Nico. Non ingannar per uita tua quell'unica .

Meli. Nol lasciar piu pcnare. Dier. ah Dieromena .

Nico. Speranza che concetto de la nobile .

Dier. E tu stai a mirar quello spettacolo .

Nic. Tua cortesia mi ha come tu bellissima .

E 5

Dier.

Dier. Che con la uista sua t'ha poi da uccidere?
 Nic. Se, così mi ti mostra ancho piaceuole.
 Mel. Che dici? Dier. Io dico che sarian da uccidere.
 Mel. Anzi io gli lodo molto. Pan. Pastor lenati
 Su non cōuien che stij così. Mel. denno essere
 D'accordo hor ch'ella il leua e abbraccia.
 baccialo
 In mal'hora che stai a fare. Dier. ma canami.
 Pan. Io son contenta (poi che'l sai) di porger ti.
 Dier. Prima quest'occhi. Mel. o pouero, Menfestio.
 Pan. Aiuto a far la proua che desidero
 Mel. Senz'altro io ti so dir che te l'accoccano.
 Dier. Ahime. Mel. Di che t'affliggi Ninfa. lascialò
 Far bene a uoglia lor, ne tene affliggere.
 Pan. Ti so ben dir ch'io hauea fermato l'animo
 Mel. Che tocca a te? Dier. mi tocca che s'insaf-
 mano
 Per una poi tutte le Ninfe, e dubito.
 Pan. Di non oprar più quest'arte. pur uoglioti.
 Dier. Che la casta Diana un dì sdegnandosi
 Non lasci Arcadia e uada altroue a uiuere.
 Pan. Seruir. per te sol rompo il mio proposito.
 Mel. Io ti so dir. che le Ninfe non curano
 Del suo partir. pur che i Pastor rimangano.
 Nic. Et io Ninfa gentil te ne ringratio.
 Mel. Hai uisto che l'ha ringratiata? Dier. ueggione
 Pur troppo non mi dar noia di gratia.
 Pan. Ma prima dammi la tua destra e giurami.
 Mel. Tu uedi cosa onde douresti ridere
 E per contrario par che uogli piangere.
 Pan. Di mai non ne parlar con altri. Nicog. giu-
 roti.

Dier.

Dier. Piango il perduto honor di quella misera.
 Nic. Come ti piace. Pan. non uo che a notitia.
 Mel. Pur che altronde non uengano le lagrime.
 Pan. De pastor ciò uada. ond'essi m'habbiano
 Poi per incantatrice. Mel. già si stringono
 Le man lacosa e fatta e conchiusissima.
 Pan. Ma perche stai de la tua Ninfa in dubbio.
 Dier. Già non tanto color le man si stringono.
 Pan. Et tenti per tal uia d'assicurartene?
 Dier. Quanto tal uista il cor a me. Mel. Menfestio.
 Nic. Io amo quanto amar si po più feruida-
 mente la bella e saggia Dieromena.
 Mel. Tu sei spedito ua pure e prouediti.
 Nic. E anch'ella mostra amarmi. hor desidero.
 Mel. D'un'altra se non uoi però combattere.
 Nic. Quanto posso sapendo che non merito.
 Mel. Co' tuoi armenti o col Dio Pan concorrere.
 Nic. L'amor suo di saper se è uero è intendere
 Se anchor fino a la morte sarà stabile.
 Prima che a un tanto amor creda e mi dedi
 chi.
 Pan. I fior di questa ghirlanda, che postami
 Vedi sul capo di color si uarij
 Son colti a punto con le cirimonie
 Con cui per tale effetto uso di coglierli.
 Io de mia man te la darò. tu prendila
 E bacciala tre uolte, e poi riponila
 Sul capo. così insieme andremo al tempio.
 Di Pan. se in quel viaggio i fiori seccano
 Ne la ghirlanda. la tua Dieromena
 Finge e t'amerà poco. ma se restano
 Verdi, è segno d'amor uero è perpetuo.

E 6

Nic.

Nico. Struggomi di desio su tosto dammela.

Meli. Li dona la ghirlanda, che promessogli
Hauea. ue con che modo solennissimo
La baccia. Dier. Quando mai tanta accol-
gentia

Fece a don ch'io li dessi? Mel. a chi faueli tu?

Dier. Io non so più che dir, ne più che credere

Pan. Dammi la tua che la terrò portandola
Fin che la mia mi rendi. Nic. piglia, e ser-
bala.

Meli. Ei ce ne ha dato un'altra, han fatto cambio.

Nico. Che per uenir da la mia Dieromena

Dier. Questa ghirlanda, ch'io li diedi, il perfido
Ha donato a colei. Stai ancho in dubbio?

Nico. Sul cor la tengo cara al par de l'anima.

Dier. Se sei chiar anchor de la cui perfidia?

Pan. Tu non l'assetti ben sul capo inchinati
Si ch'io possa acconciarla. ò così portala.

Mel. Gli uol lauar la testa a quel, ch'io imagino.

Dier. Gliela lauerò io se'l trouo. Mel. parlami.

Nic. Andiamo al tempio ho mai. Pan. ua ch'io ti
seguito.

Mel. Almanco, ch'io t'intenda. Dier. o caste uer-
gini.

Mel. Ben? che lauora? la pietà, ò l'inuidia?

Nic. Vago amoroso Dio siami propitio.

Mel. A Dio uan diritto a giocare a nascondersi
Buon pro ni faccia sposi, con inuidia
Ho fatto quanto lo uenni a fare. andarmene
Hor uoglio. bella & amorosa giouane
Se uuoi da me qualche cosa comandami
Sen qui tutto in un pezzo al tuo seruitio.

Dier.

Dier. Non uogli altro ua in pace. Mel. Io e al mio
credere

Tu resti in altrettanta guerra, o misera.

S C E N A O T T A V A.

Dieromena sola.

Dier. **P**osso ben dir d'hauer fatto hoggi l'opera
Maggior, ch'io mai facesi ritenendomi
Qui di cader, di sospirar, di piangere
Mentre colui fu meco. ma impossibile
Ben era il non cader quando abbracciatami
Non fossi a questo tronco hor che partitosi
E Melibeo hor ch'io son sola sciogliere
Posso la lingua e al pianto dar licentia
Ahime che le parole mi si aggroppano
Ne la gola, e'l dolor ferma le lagrime,
Si come l'acque ne uasi si fermano
Da le dita di quei, che gli horti adacquano
Io con questi occhi, con questi occhi, io mi-
stomi

Ha, tor tutto il mio bene. e'n mia presentia
Essere da altri posseduto, e serbomi
Anchora in uita. tu dolor si debole
Sei, che non puoi con la tua spada uccidermi
Ma tu forse nol fai perche uccidendomi
La pena uccideresti, che mi crucia
Ah chi l'hauria creduto mai? stringeuansi
Così color le man, color si godono
Hora mentre piango io. piouete lagrime,
E in qualche fonte per pietà mutatemi

Che

A T T O

Che faccia del mio duol sempre memoria,
 Che sia dolce a fedeli, amara a i perfidi
 Che farai sventurata Dieromena?
 Ah! meste Ninfe, a chi debbiã piu credere?
 Come possiam piu assicurarci misere
 De l'amor d'un Pastor, s'io con istudio
 Non ho potuto in dieci anni conoscere
 Vn traditore, e a lor quando piu semplice,
 E piu legato nel mio amor imagino
 D'hauerlo, il trouo piu sciolto, e piu doppio?
 Ben è l'amor di questi amanti simili
 Al sol, che quanto piu si mostra feruido
 Il uerno, tanto piu tosto s'aspettano
 Pioggie. ben è l'amor di questi simile
 Al uouo pur mo nato, che anchor tenero
 Quanto altri piu lo scalda in mezzo a cenere
 Calda, tato piu indura. Ah iniquo. Ah pfido.
 Cote sta è la pietà, cote sto è il premio,
 Che rendi a l'amor mio, c'hoggi scopertose
 E a tuo fauor con tua si rara gloria,
 E con mio si gran biasimo? Il uer ben dico,
 Che un gran seruigio mai non si rimerita,
 Se non con una grande ingratitudine.
 In ti prepongo a Ergasto, tu Panurgia
 In premio a me preponi. io per te perdere
 Ergasto mi contento per Panurgia
 Tu mi lasci. Ah infedel doue n'andarono
 Quelle dolci parole, che hoggi standomi
 Innanzi mi diceui? perche il Satiro
 Non mi lasciasti gia dieci anni uccidere?
 Qual cor, qual sede hai dato a l'altra ha-
 uendogli

Dato

T E R Z O.

56

Dato a me prima? qual Dio in testimonio
 Chiamasti, se gia tutti hai posto in opera?
 Dunque i tuoi occhi empio Pastor, ritrouano
 Altro oggetto, che i mei? dunq; ti piacciono
 Altre chiome, altro viso, altre delitie?
 Io dunque di mia man colsi i fior nobili
 Che doueano adornar le scioche tempie
 De la nimica mia? ti diedi io sempia
 Il modo d'acquistar dunque la gratia
 Di quella amica tua? doue pensauit tu
 Crudel pastor, ch'io fossi. haurai forse animo
 Di tornar meco un'altra uolta a fingere?
 Torna o Ladone, uerso il tuo principio,
 Poi che colui, che desse, che quando animo
 Hauessi di lasciarmi, tu uogliendoti
 Ritornaresti a dietro a la tua origine
 Hor ma lasciato, ò ciel non mi far uiuere
 Piu poiche non è piu sede in Arcadia
 Ma innanzi la mia morte, e ben mio debito
 Trarre, e mangiare il cor uiuo. a Panurgia.
 Ma che dich'io? son io quella, che merito
 Pena. Che troppo amai. troppo fui credula
 E fei troppo fauore a questo perfido.
 Ma chi uien a turbarmi, chi s'approssima
 A me, che ogni Pastor, che ogni ninfa odia?

S C E N A N O N A.

Filouenia, Dieromena.

Filo. **E**cco la ninfa cui conuien che io repli-
 chi.

Che

Che mi tolga la vita e renda gratie
 Poi che hauermela tolta. ah! e pur aspero
 Il duol ch'io sento in pensar solo a l'opera
 Ch'io debbo far. ma senza fine asprissimo
 Poi sarà di farla. Pur conuiemmi beuere
 A questa amara fonte. tal imperio
 Ha concesso amor sopra'l mio arbitrio
 Al mio ingrato Pastor. de Filouenia
 Che sarà poi di te? se Dieromena
 Sprezzerà i preghi tuoi con qual audacia
 Ardirai d'apparir alla presentia
 D'Ergasto piu? ma s'ella per contrario
 Si contenta di farti cotal gratia
 Che farai tu ministra del tuo stratio?
 Qual morte ti apparecchi poi? riescane
 Ciò che uol forza mi è far quãto impostomi
 Ha quel che n me pò piu di me bellissima
 Ninsa, io son qui per chiederti una gratia.
 Dier. Chiederla (che potendo) io son per fartela
 Ma tosto, che altro mi preme. Filo. Rincre-
 scemi
 Non poter ragionarti a lungo e metterui
 Ogni possibil arte ogni attia industria
 Accioche mi esaudisca. ma astringendomi
 Tu ad esser breue ti prego ti supplico
 Per quanto amor mi porti e porti, a Delia
 Hauer pietà d'Ergasto, è bello, è nobile
 E leggiadro, e gentile; è ricco è sauo
 Quãto altro e sopra tutto al tuo amor dedito
 Dier. Deh non mi ragionar di ciò deh partiti
 Tosto da me. ma non sei Filouenia
 Tu, non sei quella tu, che ami. che seguiti
 Ergasto?

Ergasto? Filo. non curar di ciò esaudissimi
 Pur ti prego con quel piu caldo studio
 Di parole e di cor ch'io posso. Die. ufficio
 Mio saria bene amarlo e a lui concedermi
 Ma poi che di celui piu non posso essere
 Di cui esser sol hebbi desiderio
 Esser non uoglio d'altri. perche piangi tu?
 Filo. Per pietà d'un afflitto cor. Die. di gratia
 Dimmi che cosa è cote sta? conoscoti
 Pur per amante di Ergasto, che ti eccita
 Hora a pregar per lui contra te propria?
 Filo. Quel che ha s'al mio uoler podestà libera
 Vuol ch'io uoglio pregarti a uoler prenderlo
 Per tuo amante come ei per sua. O io misera
 Che non sò, che non posso, e (anchor poten-
 delo)
 Che non uoglio uoler se non quel proprio
 Ch'ei uol te'n prego a mei dani, e son simile
 A i tordi che producon su le roueri
 Il uischio onde poi muoiono. Dero. ah noi mi-
 sere
 Come questi Pastor empj ne trattano.
 E sopra noi il poter loro adoprano
 Hora quest'altro a dato a questa misera
 La spada in mano accio ch'ella medesima
 Per gradirlo si uccida. Filouenia
 Va che ne a lui ne a d'altri uoglio uolgermi
 Perduto il primo amor: su tosto partiti,
 Che di qua ueggio a punto uscir Panurgia
 E di la ueggio a punto uscir Menfestio.

SCENA DECIMA.

Dieromena, Filouenia, Panurgia, Menfestio.

Dier. **N**on ti rinseluerai a tempo fermati
 Ah scelerata, così si tradiscono
 Le campagne, e gli amanti? Filo. eh Diero-

mena,
 Che vuoi far? Dier. uoglio, ch'è'n amaritu-

dine
 Se le couerta la dolcezza prossima-

Mente goduto con colui. Filo. Deh lasciala

Star. Dier. deh lasciami tu sfogar la colera

Sopra costei. Filo. non è honor. Dier. uoglio
 suellerle

Quanti capegli ha in capo. Panu. Ahi me.
 Filo. uia leuati

Di qui. Dier. V uoi ch'io ti insegni Filoue-

nia,
 Guarda, che sopra te non si discarich'il

Tempo. Filo. fa quanto uoi, uoglio difen-

derla
 Ogni modo. Dierom. è ogni modo io uoglio
 batterla.

Panu. Odi la mia ragion Ninfa di gratia

E trouerai, ch'io non ti ho fatto ingiuria.

Menf. Che rimescolamento e quel mi paiono

Cornacchie prese in caccia, che si becchino.

Dier. Quest'è la tua ragione. Quest'è il togliere

Gli amanti altrui. Menf. quella mi par Pa-
 urgia.

E dessa

E dessa certo. Filou. eh Ninfa. Dier. uoglio
 romperle

E trarle gli occhi cò l'ungie. Panu. si battono

Così le Ninfe? Dier. uien pur qua Menfestio

A udir le belle proue a udir i meriti

De la tua Ninfa. anzi non tua. ma data se

Ad altri. Panu. Tutti i dani mi circondano.

Menf. Che è cotesto? che fai? Panu. o miserissima

Me per troppo seruire. Diero. io so Men-

festio

Le tue, e mie uendette. Menf. e come? Dier.

stattene

Pastor pur lungi a contemplare, e a passervi

De l'odor de le foglie, che altri sagliono

Intanto a corre il frutto sopra l'arbore.

Menf. E uer quel, che costei dice Panurgia?

Dier. Così non fosse in tuo, e mio seruitio.

Menf. T'ho inteso Dieromena deu' essere

L'amante tuo. Filo. Tu nò colpar, ne credere

Tu così facilmete. Menf. Il credo. Ah perfida,

Cotesta è la schifezza, e la superbia,

Che usi contra di me. Perdio pareuami

Gia molti giorni a punto d'auuedermen.

Panu. Tu t'inganni Menfestio. Menf. so benissimo,

Che non m'inganno pur che nò m'ingannino

Gli altri. Panu. e quel, che costei dice è fal-

fissimo.

Dier. O si mentirmi? Menf. fermati di gratia

Non ti impaciar con lei. Filo. dice ben. Menf.

credimi

Certo, c'hor uo diritto ad accusartene,

A Diana. sfacciata, rea, ingrattissima.

E spe-

E spero ch'ella ti darà un supplicio
Tal, che serai a tutte l'altre essemplio.

Pann. Ne a l'un, ne a l'altro di uoi feci ingiuria
E a torto tu mi batti, e tu mi biasimi.

Dier. O si negarlo s'io con questi proprij
Occhi t'ho uisto? o si star qui, e non correre
A sepelirti uiua: Deh lasciatemi

Seguir la, e uendicarmi. Filo. Dieromena

Non far coteste Pazzie. Mens. lasciala

Andar, ben che sia ingrata, bench'io l'odij

Non uo, che resti offesa in mia presentia.

Filo. Poi ch'ella è andata penso anch'io d'andar-
mene.

Dier. V'è a buon uiaggio, Mens. uorrei pure in-
tendere

Da te coteste cose come passano.

Dier. Te le dirò, uà tra quei boschi, e aspettami.

Voglio prima sfogarmi con Nicogino,

Che uien. Mens. Posso dolermi di Panur-
gia,

E me ne doglio, non già di Nicogino,

Che del mio Amor non fu mai consapeuole.

SCENA VNDECIMA

Nicogino, Dieromena.

Nic. **V** Eggio la Ninfa mia cui debbo ren-
dere

Vn'altra uolta gratie che uerdissimi

Sendo rimasi i fiori mi dimostrano

L'amor suo uerso me uero e perpetuo.

Alia

Mia uita. Die. che mia uita uorrei essere

La tua morte piu tosto: a iniquo a perfido

Anchora o si uenirmi a la presentia?

Anchora o si uenir dou' i sia? partiti

Da me uillan discortese e non essere

Quell'ardito mai piu, quel temerario

Che uenghi al mio cospetto, cosi mai non ti

Hauess'io fin qui uisto. Nic. Io resto attonito

E che uol dir cotesta tua si subita

Mutation? Dier. Nol sai. Nicog. no'l sò. Die.

ricordati

Bene il saprei ben si. Nic. non sò certissimo

Che fallo io habbia fatto onde sii in colera.

Se non è fallo il troppo amarti. Die. Allegrati

Che di cotesto error tu sei ben libero.

Nic. Da pur mo in qua che dunque ho fatto? Die.
audacia

Hai pur di domandarmi anchor? dileguati

Via di qui uà a ingannar qualche altra sem-
plice

Ninfa in qualche altro luogo, oue Nic.

Nor sia riconosciuto. Dieromena

Piu non ingannerai. Nic. Ahime che dici tu?

Io non inganno t'inganni tu a credere

Ch'io inganni, o sia per ingannare, o habbia

Mai ingannato o te, o pur altri. Dier. chiu-
dermi

Donen' gli occhi pria, poi farmel credere

Nic. Deh che hai tu uisto di me? Dierom. le bel-
l'opere

Che hai fatto. Nico. che ho io fatto? Die. le
bell'opere

Che

A T T O

Che ho uisto, o che ualor mostri o che gloria
 Porti d'ingannar quella che credutoti
 Haurebbe che'l Dicembre si tagliassero
 Le bionde spiche, e'l Giugno si cogliessero
 Le nere olive. Ti pensau d'essere
 Nascoso. ma non uol Dio che una semplice
 Ninfa resti cosi tradita e un perfido
 Resti cosi celato. Nic. o cieli uigilo
 O dormo? Dier. non facciamo piu miracoli
 No, ritorniamo in noi e risuegliamoci
 Vn poco. Nic. In fin no'l so di gratia dimelo
 Ti prego ingenocchiato. Dier. Va e inginoc-
 chiati

A chi sei uo uia, su, tosto, leuati
 Dal mio cospetto. Nicog. dunque Diero-
 mena

Tu uoi cacciarmi da la tua presentia
 Senza dirmi perche? sa almen ch'io sappia
 Che errore ho fatto. ond'io forse scusandolo
 Sganni la tua credenza e me giustifichi
 O non potendo scusarlo. dannandolo
 Io possa farne almen la penitentia.

Dier. Non uo tue scuse ne tue penitenze
 Basta che uisto habbiam con gl'occhi proprij
 Tristissimo Pastor le tue tristitie.
 V atene, dunque e piu non mi rispondere
 Che le risposte tue piu non s'ascoltano.
 Così queste parole mie son l'ultime
 Che tu sei per udir mai da me. Bastiti
 Che tu m'habbij ingannato fin qui. Bastiti
 Ch'io ne l'antica fede conseruandomi
 Non mai altri amero, che solitaria

Chiusa

T E R Z O. 6

Chiusa in silentio eterno in herme tenebre,
 Doue ne tu, ne d'altri piu mi ueggiano.
 Piangerò l'altrui fallo e'l mio martirio,
 E quest'occhi che spesso ti mirarono
 Come rei mi trarrò del capo (fossoro
 Stati ciechi cosi già alquanto spatio)
 O si risolueran piangendo in lagrime
 E queste man, che sole tocche furono
 Da te, come nocenti. Poiche furono
 Tocche da man profana immonda e perfida
 Troncherò da le braccia, e a me medesima
 Che'l resto conseruai renderò gratia.
 Tu godi in allegrezza lungo spatio
 Quella tua a cui hai già dato principio
 Di goder quella. che si larga copia
 Ti fa di se. lascia me sola a piangere
 E dar de le tue colpe a me il supplicio.
 Ti prego ben per quel nero ardentissimo
 Amor ch'io t'ho portato, e per quel finto, che
 Tu mostro hai di portarmi, che a l'hor q̄do ti
 Trouerai tra le braccia care e tepide
 De la tua Ninfa non uogli hauer gloria
 Di raccontarle quelli honesti inditij
 D'amor ch'io ti donai pur troppo semplice.
 Nic. Ah cor mio chi t'ha impresso un cosi erroneo
 Pensier nel capo del tutto falsissimo?
 Se mai puoi ritrouar se puoi intendere
 Ch'io ami altra che te a l'hor castigami
 Con quella pena pin graue è piu rigida
 Che si ritroui al mondo o a i regni stigij
 Benche il ueder che tu sol possi crederlo
 M'è cagion del maggior martir che darmi si
 Potessi

Potessi in questo o pur ne l'altro secolo.
 Die. Poi ch'io ueggio che tu non uoi andartene
 Me ne andrò io. Nicog. deh non andar, deh
 fermati.

SCENA DVODECIMA.

Nicogino solo.

Nic. **G**ia se n'è andata, o fedeltà, che premij
 Rendi a color, che di buon cor ti ser-
 bano.

I asso quanto piu penso a questo insolito
 Caso crudel, tanto piu resto attonito.
 So pur s'altri nol sa la mia innocentia
 I a mia fe ne l'amor di Dieromena
 Ma che mi gioua questo se quell'animo,
 Ch'io uorrei che l'credesse no uol crederlo
 E non uole ascoltar mi? O herbe, o arbori,
 Deh leuateui tutti in testimonio
 Per me, fate a colei fede se un minimo
 Effetto io feci mai, se mai un minimo
 Pensiero hebbi d'Amare altri. Ingiustitia
 Non mai piu udita. Hor che farò io misero?
 Andrò a pagar con l'estremo supplicio.
 De la morte (hor che uol cosi la asprissima
 Mia sorte, anzi la mia ninsfa durissima)
 Quell'error, ch'io non fei mai, ne mai animo
 Hebbi di far. Crudel ueggio chiarissimo
 Che brami la mia morte, e per seruirte
 Morrò. forse potrai un giorno piangere
 Morto colui, che uiuo hauesti in odio.

CAN-

CANZONA IN MUSICA.

O Mese benedetto
 Almo leggiadro, e gratioso Aprile
 Dala madre d'Amor con ragion detto
 Che tu sei (com'ell'è) bello, e gentile
 Per cui il tempo stile
 Muta da Gange a Tile
 E gode ogni Pastor, gode ogni ouile.
 Che'l mese al gregge infauosto
 Pien di dannosi e d'importuni uenti
 Scacci, e col tuo apparir giocondo e fauosto
 Tutti acqueti, e rallegri gli elementi
 I fochi quasi spenti
 D'amor ritorni ardenti
 E lui rimeni al mondo tra le genti.
 La terra, imperti, e inostri
 E adorni il manto suo di fior si uari,
 Che quasi un celest'arco in lei dimostri
 Lo ciel cinto di nuuoli rischiari
 Plachi i turbati mari,
 E gli uccelletti cari
 Con noi chiami a cantar tuoi pregi rari.

Il fine del Terzo atto

F ATTO



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Ergasto, Melibeo.

Erg. **O** Coteſto fu buon dunque Nicogino
Poſe poi la ghirlāda ſua a Panurgia
In capo? *Meli.* ſi ma ſi puo dir che'n poruella
Ne poſe un'altra in capo a Dieromena.

Erg. V di mai ella coſa che diceſero?

Meli. Non udi mai quel che tra lor parlauano.
Credo ben che'l ſentiſſe e che ſentiſſelo
Nel cor. *Erg.* m'hai ben ſeruito. io ti rin-
gratio.

Meli. Non ti occupar in ringratiarme. offeruami
Pur quel che m'hai promeſſo. queſto uſſicio
Non ho fatt'io per ſeruir te. ma fattolo
Ho ſol per me. *Erg.* come per te? *Meli.* ſpe-
randone

Quanto mi prometteſti. *Erg.* io ſon pron-
tiſſimo

Ad attenderti ogni coſa, anzi accreſcerti
Vo la mercede, e uoglio in dono aggiugerti
A tuo piacere ò due uacche ò due peccore
De le piu belle e de le piu fruttifere
Che ſien dietro al mio gregge ne miei paſcoli
E del cglor che tu ſaprai elleggerti

Se

Q V A R T O. 62

Se uorrai farmi un'altro gran ſeruitio.

Meli. Vacche non uoglio. le uacche ne mettono
Le corna a doſſo. pigliarò le pecore
E coſi ambo hauremo de le pecore
Come farò di montone? che ſterili
Starian ſempre; e per me fa, che ſ'impre-
gnino.

Erg. Eh non mancano mai maſchi à le femine.

Meli. Ma biſognerà poi, che tu facci opera
Di prouederti d'un'altro. le pecore
Che mi darai ſaranno toſto grauide
E ſaran de le Agnelle. e queſte grauide
Ne ſaranno de l'altre haurò da uendere
E lana, e caſio e Agnelle. e al tuo ſeruitio
Non uorro piu reſtar, ma uiuer libero.
Farmi capane, e tegge, e comprar paſcoli.

Erg. Poi ſpoſar qualche Ninfa. *Meli.* no no ba-
ſtami

Hauer ſin qui ſudato a guardar beſtie
Mentre farò coteſti tuoi ſeruitij
Chi gouernerà i buoi? *Erg.* Io. *Meli.* bene. ò
miſero

Te che ſei da l'amor fatto uiliſſimo
Famiglio d'un famiglio tuo. hor gouernali
Ben. da lor mangiare e da lor beuere
Spiano lor bene il letto, e ben li petina
Si che quand'io ritornerò non habbia
Fatica poi di gridarti ò di batterti.

Erg. Io gli gouernerò con diligentia
Tal che'l padron non ardirà dolerſene.

Meli. Mi darai tu poi ſubito le pecore?

Erg. Subito, che haurai fatto il ſacrificio.

Meli. Che ſacrificio? *Erg.* ascolta. e neceſſario.

F 2 Chabbì

C'habbi gran core. Meli. ho ne la teggia
 Vn lepore . che heri pigliamo ne la tana propria.

Torrò meco il suo core. Erg. è necessario
 Hauerlo dentro. Meli. il mangerò. Erg. se
 semplice

Dico che sia il tuo cor grande. Meli. e gran
 dissimo.

Io ho più cor che una pecora grauida.

Erg. Perche bisogna che sii forte. Meli. aspettami
 Hora uengo. Erg. oue uai? Meli. a un cam-
 po prossimo

Pien d'agli freschi, e di cipolle a farmene

Vna gran corpacciata per poi essere

Forte. Erg. animoso uoglio dire. Mel. intèdoti.

Erg. Dopo l'orecchie ti bisogna chiudere
 A i preghi e a le parole altrui, che facil-
 mente porriano torti di proposito.

Meli. Non dubitar farò, che le due pecore
 Che m'hai promesse, tanto hoggi mi belinò
 A l'orecchie, che quei bee bee non lascino
 Che ne l'orecchie altro parlar mi penetri.

Erg. Bisogna a questo fatto ancho silentio
 Onde bisogneria tagliarti, o suellerti (mi
 La lingua. Meli. son contento ma auuenèdo-
 che tu mi neghi poi quanto promessomi
 Hai, con che lingua potro domandartelo?

Erg. Tu tacerai dunque sempre. ben hammi tu
 Inteso? tu non mi dai risposta. odi tu?
 A chi dich'io? tu mi par una bestia.

Meli. Se uoi ch'io taccia non posso rispon-
 derti

Hor di che uoi, ch'io faccia? Erg. nò è dubbio

Che

Che queste Ninfe cortese non uogliono
 Amarmi, e sopra tutto Dieromena,
 Per non far dispiacere à Filouenia,
 Lo cui amor per tanti anni è notissimo
 In tutti i boschi, non che in tutta Arcadia
 Non à i pastori sol, ma à l'herbe, e a gli ar-
 bori.

Questa fu la ragion, di eui Nicogino

Ci preualse pregando Dieromena.

Questa fu la ragion, che Dieromena

Mi disse poi lodando la sententia

Che haueua fatto di eleggersi Nicogino

E questa è la ragion, che Filouenia

Hauendo hoggi parlato a Dieromena

Per me quando era irata con Nicogino

Non ha potuto mai farlo risolvere

Ancho ad amarmi, ha ben detto, che officio

Suo saria il farlo, come riferitomi

Hà pur mo Filouenia ritrouandomi.

Debbo dunque restar per una sempia

Ninfa d'hauer mai cosa, ch'io desidero

Oltre à ciò son sì stanco, e son sì satio

De la importunità de la seccagine

Di questa Ninfa, che gia tanto spatio

Qual uolta mi ritroua supplicandomi.

E sospirando, e piangendo mi seguita,

Mi prega, m'importuna, e mi solecita,

Che più non posso patirla, e non dubito

Che toltantia costei mille non mi amino.

Onde ho conchiuso al tutto di leuarmela

Dinanzi à gli occhi, so farò, che ti seguirò

Ella oue tu uorrai, tu el hor conducila

In mezo a i boschi più seluaggi, & asperi.

Tra faggi antichi, e quercie solitarie,
 Doue raggi di sol giamai non entrino
 Falla por giù l'arco, e gli strali, e prendila.
 Quiui d'apoi senza pietate e uccidila
 Ch'io di mia man non la potrei uccidere.
 Che so pur quãto ella m'ha amato et amami.
 Mora e mora con lei la mia durissima
 Sorte di non trouar Ninfe che mi amino
 Mora e mora con lei l'amor suo che odio,
 ch'è sol cagion di tutto'l mio discommodo,
 Che a fin puo sol con la sua uita giungere.

Meli. Ah non fia meglio ferirla in tal essere,
 Ch'ella non mora, ma facci altri uiuere?

Erg. Sei pazzo lascia pur gli scherzi e seguale
 Tosto le carne de la gola. e portami
 Il coltel cinto del suo sangue, e seruimi
 Che questo è il gran seruigio, ch'io desidero.

Meli. Non hai pietà di chi t'ama si feruida-
 Mente? io nõ la uorrei morta anzi giũgere.
 La mia uita a la sua. Erg. eh eh eh fa silentio.
 Parla d'altro, che'l lupo è ne la fucola.

SCENA SECONDA.

Filouenia, Melibeo, Ergasto.

Filo. **E**Rgasto mio tu potresti comprendere
 Da la risposta chiara e ueracissima
 Ch'io ti resi pur mo che Dieromena
 Non ti ama e se parlassi a Dieromena
 Ella ti poria render testimonio
 D'altra parte com'io fei certo ogni opera
 Che potrà farsi per te, benchè asprissimo
 Mi fosse hor che resta altro se non uolgerti
 A chi tanto per te penò e non essere.

Si

Si come son l'acque de pozzi tepide
 Doue l'altre acque son fredde e freddissime
 Doue l'altre son calde? Mel. che disgratia
 Che tutti i belli e buoni pesci uadano
 A le rane e à gli smergli non s'appressino.
 Vuoi ch'io ti dia un consiglio bella giouane?
 Riuoltati ad amar me. non iscuotere
 Il capo no. creditu ch'io non habbia
 Tutto quel che ha costui? Ninsa risoluiti
 Che senza tanti preghi e tanti stratij
 Tosto ci accorderem. Filo. Deh nõ accrescere
 Il mio duol che saria cosi possibile
 Ch'io amassi altri giamai, come possibile
 Saria che i cerui ne l'aria pascessero,
 Che i pesci ignudi nel lido restassero.

Erg. Horsù quest'è la somma Filouenia
 Hora n'ha detto una Maga dottissima;
 Come certe herbe hanno uirtu di mouere
 Ogni Ninsa ad amar quei, che le portano
 A dosso. io dunque accioche Dieromena
 Mi ami le bramo. costui sa conoscerle.
 Che la Maga glie n'ha dato scientia
 Ma perche a fin che'l loro effetto facciano
 Conuien che colte sian per man di uergine;
 Vorrei che costui andassi a coglierle
 Che mi farai piacer. Filo. crudele stratiami,
 Stratiami quanto puoi crudele essercita
 Su questa tua infelice quello imperio
 Che t'ha cõcesso amore. lascia andrò a cogliere
 Coteste uelenose herbe. e ben chiamole
 Uelenose che s'elle hauran potentia
 Di mouere ad amari Dieromena
 Hauran uirtu d'uccider Filouenia.

F 4

E se.

A T T O

E se lor cresce la uirtu per essere
Colte da man di fida amante imagina
Che cotai herbe hauran doppia efficacia
Colte da me di cui non uide Arcadia
Amante piu fedele in tutti i secoli.

Erg. Hor su se uoi andar senz'altro mettili
Con costui in camin. tu ua e ritrouale,
E mostrale a costei che di sua propria
Ma poi le colga e serbi: hor uia e fa il debito.
Io sarò pur (se non erro) hoggi libero
Da questa noia. io non potrò difendermi.

S C E N A T E R Z A.

Filouenia, Melibeo.

Q Vanto siam lungi dal loco oue nascono
L'herbe? Mel. hor hor ui saremo. Filo.
doue mi meni tu?

Che uie son queste seluagge difficili
Et herme doue non appar uestigio
Di piede humano? non mi basta l'animo
Di poter piu tornar fuor. Mel. sarà augurio
Il tuo, Fil. che dici? Mel. io dico, che'l mio ani
E come'l tuo. pur se uogliamo coglierle. (mo
Bisogna andar dou' elle si ritrouano.

Filo. Dunque la maga n'ha detto certissimo
Che quell herbe saran, che Dieromena
Ami Ergasto. Mel. giurato ancho per Ecate.

Filo. O sfortunata me che uado a cogliere (za mi
La mia morte. Mel. uerissimo. Filo. e pur for-
E andar. ch' amor po piu che morte. Me. fermati
Che siam dou' è quanto cerchiamo, scingiti
La faretra, e pon giù l'arco. non possono
Tener ferro, ne legno adosso quelle che (mo
Colgon qst herbe. Fil. Ecco fatto. Mel. benissi-

Filo.

Q V A R T O. 65

Filo. Che uoi far di cotesta sune? Mel. prosima
Sei a uederlo Filo. ah traditor che imagini
Di far? a chi dich'io? Mel. gridate pecore.
Be be gridate anchor. Filo. perche mi legghi tu
A questo tronco? ahime cosi s'ingannan le
Ninfe? cosi i Pastori si ubbidiscono?
S'Ergasto non ti ha dato cotesto ordine
Di leuarmi l'honor. Perch'io non habbia
Viso mai piu di comparir tra gl'huomini.

Meli. Ninfa non ti turbar, che non dei perdere
L'honor qui sta di questo sicurissima
Ma ben'è uer che Ergasto tuo commessomi
Ha ch'io ti debba in queste selue uccidere
(Che l' desio di uoler herbe è una fauola)
T'ero sostieni il colpo in patientia.
E s'hai a dir qualche cosa spidisciti.
Accio che io possa far poi questo ufficio.

Filo. Hor ueggio be che Ergasto mi è amicissimo,
Che ha pietà del mio mal. Poi che leuarmene
Vuol con la morte assai minor mal. Melib.
guardini.

Pur Dio da tai amici Filo. io ti ringratio
Ergasto de la tua pietà Ricordati
Ben che se uoi la mia morte pensandoti
D'ingiarci mi r'inganni che ingiuria
Fai a te non a me. Pero che sendo la
Mia uita, non piu mia, ma tua, tu perdere
Di uoi non io. dapoi se del mio stratio
Se del mi' pianto ti pasci perdendomi
Di che ti pascera? corri pericolo
Che'l mio morir produca il tuo mancandoti
Quel cibo onde tu uini. se per ocio
Il sai crudel che dispiacere conosci tu

E 5

Da

A T T O

Da me? se così affliggi quei che t'amano
 Che pena dei tu dare à chi t'ha in odio?
 Ma che accadeua o Melibeo à questi arbori
 Legarmi? Non sai tu ch'io son legata da
 L'amor d'Ergasto con sì indissolubili
 E forti lacci che non posso mouermi?

Meli. Voglio dar morte al corpo non a l'anima
 E perche i buoi ch'io governo m'aspettano
 (Che questa è l'hora ch'io li meno à beuere)
 Però uorrei che finisci e perdonami
 S'io son crudel contra te. che è mio debito
 Vbbidir chi mi tiene al suo seruitio.

Filo. Io Melibeo già ti perdono e scusoti
 Che tu ubbidisci à quello, à cui io simile-
 mente ho sempre ubbidito e s'egli dettomì
 Hauesse anchor, ch'io mi donessi uccidere
 Di mia man l'hauerei fatto. di te dolgomì
 Ergasto ben che non mi festi intendere
 Cotesto quand'io staua in tua presentia
 Accio ch'io haueffi almen potuto pascermi
 Auanti il mio morir de la dolcissima
 Tua uista a uogliamìa come suol pascersi
 De la uista del sole anzi il suo incendio
 La Fenice. mi doglio che ingannatami
 Habij senza pensar, che comandarmelo
 Poteui apertamente. e mi vanta rico
 Che non habij uoluto farmi gratia
 Almen ch'io mora ne la tua presentia
 Oche dolce morir. ma ben dolcissimo
 Sarebbe stato poi se di tua propria
 Man Poiche non uolesti farmi uiuere)
 (Che uiuer chiamo il uiuer in tua gratia)
 Ti fossi contentato almen di uccidermi.

Meli.

Q V I N T O 56

Meli. Ninfà che sai? su' u'iojna risoluersi
 Perch'io ho poi altro che fare? Comandami
 Vn'altra uolta quando haurò piu otio
 Vuoi dir altro mentre io m'alzo le maxiche?

Filo. O Dei habbiate Voi pietà de l'anima
 Mia poiche altri non ha uoluto hauerla del
 Corpo di ciò ui prego e poi ui supplico
 Perdonare ad Ergasto la mia prossima
 Morte poiche anch'io uoglio perdonargliela
 E se gli haueate à dar castigo, datelo
 A me per lui che l'prenderò lietissima
 Te prego o Melibeo quanto e possibile
 Che dapoi, ch'io sarò morta tu habbij
 Raccomandato il mio corpo guardandolo
 Che d'alcun non sia tocco, e riponendolo
 Con honestà sotterra, e s'hauesfi animo
 Pur di spogliarlo, almen (ti prego) lasciagli
 Quella uesta che a lui sarà piu prossima
 Che s'a i uiui giouare i morti possono
 Te giouerò per questo beneficio
 Ti prego anchor quanto si puo nascondere
 Cotesto fallo, accioche la giustitia,
 Del giusto Pan, che'n qste selue hor habita
 Non danni il mio Pastore e non lo infamino
 Gl'altri pastor le Ninse nol puniscano
 E se tu stimi di poter nasconderlo
 Meglio abbrucciando qsto corpo abbruccialo
 Che ben minor sarà quel de lo incendio
 Ch'io prouai uiua. Mel. S'io sto un poco a ue
 Sò certo che costei mi farà piägere. (ciderlo
 Fil. Dch. Melibeo fãmi una gratia appressa
 A i labbri) poiche in le man legatomi (mi
 Hai) si ch'io'l baci il ferro, che a da uccider

F 6

Meli.

Meli. Ecco il coltello che ha da ferirti basialo
 Ma prima ch'io questo coltello approssimi
 Solo a toccar le vene a Filouenia
 Ella col suo parlar m'apre le viscere.
Filo. O pietoso coltel che'l lungo stratio
 Di questa sventurata hoggi chindere
 Ti bacio e ti ringratio horsù dunque eccoti
 O Melibeo scoperto il petto, ed eccoti
 Parato il collo. hora a te sta lo eleggere
 Qual uoi ferir. ma ben ti prego c'habbi
 (Se'l petto uoi ferir) gli occhi di gratia
 A non ferirmi il core nò per mio commodo
 Ma sol per non ferir in quella imagine
 Del mio pastor. poi ch' i sia morta canalo
 Se puoi intero ch'io ti do licentia,
 In questo di trouarmi, & appresentalo
 Ad Ergasto. che forse riconoscerui
 Porrà gli stral d'amore, e la sua imagine
 E forse a lor n'haurà misericordia.
 E dilli questo è il cor di Filouenia
 Che fu piu tuo, che suo per questo merita-
 Mente ella il manda a te: ma bene auuisti
 Che li dij a poco a poco la gratissima
 Noua de la mia morte, accio che'l subito
 Piacer di udir ch'io giaccia morta simile-
 Mente non tragga l'ui di uit a spacciati
 Tosto e non mi tener di gratia a stratio.
Meli. O Ninfa il tuo parlar non fa quell' opera,
 Che pensi. il tuo parlar mi cangia d'animo.
 Io getto il ferro, io ti disciolgo hor uattene
 Dove uoi ch'io mai non potrei ucciderti.

Filo. E come ubbidirai colui che impostoti (dio
 Ha che mi uccida? Mel. non ci è alcun rime-

Se

Se non un sol, che tu sola puoi pargermi.
Filo. Deh leua me di gratia di mi'eria,
 Te d'obligo, & Ergasto di molestia
 Dapoi che Ergasto, & io vogliamo, uccidimi.
Meli. Deh in uece de l'honor del beneficio
 Ch'io ti fo dammi tu questo rimedio.
Filo. Qual è? *Meli.* che uadi si lungi di Arcadia
 Che di te non s'intenda. Deh di gratia (ne
 Vattene e fammi qsta gratia. *Filo.* Androme
 Poi che ti piace in si lontana patria
 Che mai piu non sarò uista in Arcadia
 Andro tra fiere e farò esperienza
 Se Ergasto puo impetrar quel, che desidera
 Senza sua ne tua colpa. e so che. abbattemi
 Non potrò in fiera peggior d'esso. *Meli.* hor
 uattene
 Io dirò che ti ho ucciso, e in testimonio
 Tingerò il ferro per poter mostrarglilo
 Nel caldo sangue d'un monton. *Filo.* Deh
 t'ingilo
 Nel caldo sangue d'un capro poi d'aglilo.
 E fa proua se quel sangue puo rompere
 Il Diamante. o mio dolce e nativo aere,
 O selue, o herbe, o arbori restatemi
 A Dio ch'io uado, e non so doue. lasciui
 Per non ui riueder mai piu. *Meli.* ripigliati
 Di terra l'arco e la faretra, hor uattene
 Che una Ninfa da lungi à noi s'approssima.

S C E N A Q V A R T A.

Dieromena sola.

N On sò che imaginar. con questi pro-
 prij

Occhi

A T T O

Occhi ho pur uisto, ho pur uisto Nicogino
 Toccar ed esser tocco da Panurgia
 Donarla e d'accarezzarla e da lei essere
 Donato e accarezzato. Io io uedutogli
 Ho pur . poi d'altro conto pur mi dicono
 Ninfe degne di fede che Nicogino
 Seco ha conchiuso (non sapendo d'essere
 Vdito) di uolersi andare a uccidere
 Per le parole mie cui mai ingiuria
 Non fece o penso fare. Ah che mi uccidono
 Sol queste sue parole. Hora à chi credere
 Debbo? à gli orecchi o a gli occhi pur? puo
 essere

Che Nicogino uoglia andarsi à uccidere
 Se mi tradisse esser puo che Nicogino
 Mi tradisca se uole andarsi à uccidere
 E possibile dunque che mi mentano
 Quelle, che me l'han detto? è poi possibile
 Ch'io non habbia ueduto il uero hauendolo
 Pur ueduto? potrò io hauer mai stomaco
 Di far con colui pace che ingannatomi
 Ha su gli occhi? potrò io hauer mai animo
 Di far con colui guerra, a cui da picciola
 Diedi il mio amor per mai più rō ritogliarlo?
 Potrò mai più uoler bene ad un perfido?
 Potrò far che per me mora Nicogino
 E non morir io prima? Non sò esprimere
 Perché io ricerchi già queste selue horride
 E in habitate dou'io non son solita
 Venir. Doue i Pastor uengono a uccidersi
 Per poter farlo senza testimonij.
 E non mi par già di cercar Nicogino
 Pur norrei ritruarlo . e se à ricchiederti
 Venisse

Q V A R T O 58

Venisse alcuno, E ti dicesse l'ami tu?
 Che diresti? non sò sò che non l'odio
 So che lo sdegno e la pietà combattono
 Dentro al mio petto e à questi colpi io misera
 Mi uado consumando? Ben uorresti tu
 Che Nicogino hauesse mal: si misero
 Morto il norrei uedere come? tai termini
 S'usan con le lor Ninfe? si tradiscono
 Così? si ch'io norrei guarda considera
 Bene. eh Dio, ch'io no'l sò . pur che risolui tu?
 Io risoluo di non più tosto cadano
 Sopra me le sue pene, e se per colera
 Io mi priuo di lui di me medesima
 Conuien priuarmi . e far come la donola
 C'è uccide il basilisco . si ma restasi
 Con lui uccisa anch'ella. me medesima
 Dūque in due parti. parte. Vna ama, un'odia
 Ma ecco la nimica mia Panurgia
 Che uiene in quà con Ergasto, che uengono
 A far costor tra queste selue insolite
 Doue Ninfe o Pastor rare si ueggiono?
 E che si che Panurgia fa à Nicogino
 Quel che fa egli à torto à Dieromena?
 Voglio appiatar mi, e ascoltar quel che dicono

S C E N A Q V I N T A

Ergasto, Panurgia, Dieromena.

Erg. **M**I spiace bē q̄l che dice che te habbino
 Si oppressa Dieromena e Menfestio,
 Panu. Più di quel che ti ho detto, e Filouenia
 A cui son per te stata si contraria
 M'ha difeso. Hor se tu non sai qualch'opera
 Ho perduto l'onor l'amante e per dire

A T T O

Potrei la vita. Erg. lasciane a me il carico.
Quando a trouarti uenne fuor Nicogino
Io no'l seguì sol per cercar Menfestio
E'n lui non son potuto ancora abbattermi
Ma uoi condurmi anchora lungi? Panu.
uoglioti

Condur tra questi boschi oue non pratica
Alcun per dirti senza testimonij
Quel che habbiam fatto. ma colui dee ha-
uertelo

Detto. Erg. Melibeo mio certo assai pratico
Mi ha detto come trouò Dieromena
E come fuisse con lei che Menfestio
Il mandasse a cercar di te. E cercandoti
Tosto ti ritrouar conforme à l'ordine
(Tra noi composto pria per farla nascere)
A coglier fiori e nominar Nicogino.

Die. Che historia è questa non bisogna perderne.

Is. Poi, che la fece ascender sotto uista di
Voler che udisse e uedesse senza essere
Vista o uedita uederdo uscir Nicogino
E che da indi, in poi gl atti sol uidero.
E pero gli atti sol che tu Nicogino,
Faceste la riferire. ma ben dettami
Ha che tu gl atti fur, che Dieromena
Stete piu volte per cader che n rabbia
Venne e a pena potti frenar le lagrime

Die. Ahime ci e sera questo Pan. riferiss. mi
Hora tu quato oprasti con Nicogino.

Erg. Io finsi prima non uederla e standomi
Sotto un pino a seder mi dolea d essere
Stato apprezzato, al fin da Dieromena
Poi soggiunse, che mi staua benissimo

Da

Q V A R T O. 69

Da ch'io non uolsi credere a Panurgia
Che con un suo secreto d'arte Magica
(Onde si uede se l'amor che portano
Le Ninfe a i lor Pastor sarà perpetuo)
Mi se ueder che tosto Dieromena
Mi douea rifiutar. ma che piaceuami
Poi c'hauea udito per cosa certissima
La mia uendetta. Perche Dieromena
Che hauea finto lasciar me per Nicogino
Lasciava lui poi per un altro, e tacita
Lo amaua di nascoso, e nominandoti

Disse doue eri a l'hor. Pan. Così Nico. ino
Se'l credette per uero e uennè subito
A ritrouarmi pien di desiderio
Ardente di saper se Dieromena
L'amerà sempre come lor l'ama e simile-
Mente com'egli ama lei, che mirabile
Amor le porta nel uero. Die. o Nicogino
Mio caro. Pan. Dunque mi pregò che gratia
Li facesti di questa esperientia
Io me gli offerse lieta. ma pur se il o
Ingenocchiar se uolse questa gratia
E lo feci giurar, e in testimonio
Darmi la sua man destra sotto specie
Ch'io non uolea che i Pastori sapessero
Così ch'io fossi data a l'arte Magica.

Die. Ah traditore Ergasto ah rea Panurgia
Ah Melibeo maluaggio, ah cor mio credulo.

Pan. Io li conchiusi dopo lungo spatio
Che prendendo con certe cerimonie (dola
La ghirlanda ch'io a l'hor hauea, e ponen-
A se in testa e uenendo meco al tempio
Di Pan uedrebbe questa esperientia.

Così

Così la prese e un'altra ch'egli primamente
 Hauea in capo. io li richiesi in cambio
 E l'hebbi anchor finche potesse rendermi
 La mia. bench'egli me la die difficile
 Mente dicendo d'hauerla carissima
 Per la Ninfa carissima che datogli
 La hauea. Così partimmo. Die. ò fallacissimi,
 Occhi può esser ch'io non faccia un'aspra
 Vendetta in uoi? ch'io non debba in perpetuo,
 (Accioche più non m'inganniate) chiuderui?

Erg. Certi cotești furo atti da mettere
 Nicogino in disgratia a Dieromena
 Si che mai più tra lor pace non facciano
 Ond'io spero col tempo hora a me vogliarla.

Die. Tanto haueffi mai fiato. ò mio Carissimo
 Amante ò suenturata Dieromena.

Pan. Io t'ho seruitò a mio parer benissimo
 Tu ben sei stato pigro a darmi il cambio.

Erg. Non dubitar ch'io farò hora ogn'opera
 Perche si sganni. Andiam. Pan. uia di
 gratia.

S C E N A S E S T A

Dieromena sola.

Questi eran gl'atti ch'io uedeua, queste erano
 L'altri con cui Melibeo o Panurgia
 Anzi Ergasto volean mettermi in odio
 Il Mio caro Pastore: ò infelicissima
 Me che ho ammazzato quella persona vnica
 Ch'ì piu nel mondo amaua. ò mio carissimo
 Pastor quanto à gran torto io sciocca datoti
 Ho morte e quanto a gran ragione delibero

Di

Di darla a me, benchè la morte flebile
 Di pastor si innocente saggio e nobile
 Mal sarà vendicata con la morte di
 Ninfa si uil si sciocca, e si colpeuole.
 Ahime come potei dar tal licentia
 Al mio pastor, che'l petto, che le uiscere
 Per suprema pietà non mi scopiassero?
 Ma io ne farò ben la penitentia,
 Ingrata, che doueui prima credere
 Non veder quel che uedeui, che credere
 Che'l tuo Pastor t'ingannasse. ah Nicogino
 Che error facesti in liberar dal Satiro
 E da morte colei, che douea uccider
 Quand'io ti coronai hoggi le tempie
 De fiori miei. ti coronai qual uittima
 Innocente e dannata al sacrificio
 Al hor che più mi mostri il tuo amor seruido
 Io mi allontano più da te con l'odio
 O com'l tuo seruir fido e amoreuole
 E stato male speso. hor se desideri
 Far la uendetta tua. puoi farla e asprissima-
 Mente. Star fermo in non voler più essermi
 Amante in non uoler che la licentia
 Ch'io t'ho dato più torni a dietro facile
 Ti è questa uia a punirmi, e haurai gran-
 dissima
 Ragion sel fai. che questo è peggio i merito.
 Tu mi diceui ben tu ben Nicogino
 Mio caro mi giurau di sempre essermi
 Stato fedel ma io non uoleua crederlo,
 Ma io non ti uolea udire e l'humile
 Proceder tuo io interpretaua indicio
 Di timida e colpeuole conscientia

Enon

E non sol tu, ma mel dicea il mio animo
 Anch'ei che non poteva hauerti in odio
 Quest'era la pietà, cui sentia stringermi
 Ti sono stata pur crudel, ma gli asperi
 Portamenti che usai contra te, deono
 Tornar al fin sopra me lingua inuile
 Troppo precipitosa e troppo subita.
 Tu tu sola uccidesti il mio Nicogino.
 Riceui tu cor mio riceui gli asperi
 Colpi che hora ti do per penitentia
 De l'error che facesti col tuo subito
 Non so s'i dica troppo o poco credere.
 Poco no. che se poco era il tuo credere
 Non hauresti creduto a gli atti mutoli,
 Che uedeui senz'altra. esperientia
 Troppo no. che se troppo era il tuo credere
 Creduto hauresti il uero al tuo Nicogino.
 Hor togli ingrata Ninsa, t'gli il nobile
 Guadagno che fatto hai con la tua colera.
 Hor che farai? haurai tu forse audacia
 D'appresentarti a quel cui tanta ingiuria
 Hai fatto? ma se è morto ah lassa ah misera
 Che fia di te? quanto uoi soprauiuerli?
 Nol uo pensar che'l sol pensarlo struggermi
 E uoglio andare a ritrouarlo, seguami
 Ciò che uol torrò il tutto in patientia.
 O amor cagion di tutte queste angustie
 Poi che prestar non mi uolesti e cingermi
 A gli occhi la tua bāda al hor che a studio.
 Io fui condotta al dolente spettacolo
 Acciò ch'io non l'haueffi uisto prestami
 Hor le tue ali almanco acciòche subito
 Io troui il mio pastor se è uiuoz, e liberi

Ambo

Ambo da morte e con lui stia in perpetuo.

C A N Z O N A I N M V S I C A

O D'amor bella e gratiosa madre
 O giocond Hericina
 Vaga dolce e diuina.
 Che'n foggie diletteuoli leggiadre
 Tutto rinoui il mondo
 E quanto il chiaro sol discuopre a tonda.
 Dal pastor frigio la più degna eletta
 Sia sempre benedetta
 Come quella per cui serbano i cieli
 I proprij mouimenti
 Si stanno gli elementi
 Ne la concordia loro e qui gli steli
 El herbe i loro honori
 V eston merce de gli spirati amori.
 E per l'aria gli ucceli cantando isanno
 E altrui diletto danno
 I pesci fai scherzar per mari e fiumi.
 E l'humano lignaggio
 Crescer al tuo bel raggio.
 Si che mai non sarà che si consumi
 Però le degne lodi
 Da noi riceui e degnamente godi
 In questo mesce in cui ritorni in terra
 Con la tua dolce guerra
 Va insino al terzo ciel canzon uolando
 A la madre d'amor così cantando.

Il fine del quarto Atto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Fenicia, Menfestio.

Feni. **A**H Menfestio tu godi il fesco e l'otio
Fra coteste herbe, e sotto cotesti arbori.
Ne sai in che trauaglio in che pericolo
Sta la tua Ninfa abandonata e misera
Che se'l sapessi ti uederemmo correrse
Od a morir con lei od a soccorerla
Ne sol perche tu l'ami à par del proprio
Cor ma se fossi una fiera una rouere
Non ti potresti tener. Mens. che disgratia
For di ragion l'e auuenuta? Feni. Panurgia
Tua (non so gia da chi) ma da tristissima
Et empia lingua hoggi accusata à Delia
Col testimonio poi di Dieromena
E destinata ad vna morte horribile.

Mens. E con qual morte uol Diana ucciderla?

Feni. E destinata in mezo à lo spettacolo
De l'altre Ninfe à douer uina uincere
Vn'orso combattendo ò da lui essere
Sbranata quando ella non possa uincerlo
O alcun per lei: per prona ueracissima
De la sua intera ò guasta pudicitia
Così le uerità si riconoscono
Presto Delia difficili à conoscersi,
Ch'ella sia innocentissima non dubito.
Che l'orso uinca poi non è possibile.
Che alcun si moua per lei non mouendoti

Tu,

Q V A R T O 62

Tu, non credo. color che la conoscono
Non san far altro che lagnarsi e piangere
La morte sua. tu sol che senza dubbio
Deuresti e forse potresti soccorerla,
Ti stai qui fermo io per me uoglio andar-
mene.

Per non mirar Pastor sì ingrato & aspero.

Mens. Deh resta un poco anchora. Feni. Io resto.

Mens. hor sapj.

Ninfa ch'io mosso da cagion giustissima
L'ho accusata à Diana. Fen. ahime e possibile
Che tu, che tu l'habbij accusata? Mens. io
proprio.

Feni. E come hauesti mai sì crudel animo?

Mens. Il veder ch'ella facea ad altri copia
Di quel di cui era uer me amarissima,
M'indusse à questo. e dissi à lei medesima
(Pria ch'io'l facesti) quel ch'io haueua in
animo

Di fare. Fen. ah ingrato amate e che sciètia.
Hai di quanto dicesti? Mens. Dieromena
Me l'ha detto presente ancho Panurgia
E poi di nouo in quel bosco chiarissima-
Mente m'ha esposto il fatto e lei medesima
Hauerla uista con gli occhi suoi propri
Mentre facea di se copia à Nicogino.

Feni. Quand io'l uedesì anchor non potrei cre-
derlo.

Mens. Non u'è dubbio. così torranno essempla
L'altre. così saranno ella e Nicogino
Puniti. ella nel corpo egli nell'animo
Così io uedrò la uendetta giustissima
Che pur mo procurai, che si desidero.

Feni.

A T T O

Feni. E se doppo la morte di Panurgia
Falso trouassi poi cotesto credere
E se l trouassi ancho uer ricordandosi
De toi amori (se però piu aspero
Non sei de l orso, che la deue uccidere)
Qual fia il tuo affanno qual la penitentia?
Ninfe quanto piu honor quanto piu utile
Vi sarebbe far quel ch'io con essempio
E con parole ui consiglio. Staruene
Caste e sole com'io che matrimonii
Che amor non uoglio in mia uita conoscere,
Ne mai da la mia dea cara disgiungermi
A cui perche altri foise non mi accusino
D'hauer teco parlato io uoglio andarmene.

SCENA SECONDA.

Menestio solo.

Che debbo fare? hor haurò desiderio,
Che da Diana sia con pena asprissima
Punita la perfidia di Panurgia
E la sua impudicitia con Nicogino
E l'ho impetrato. hor se morrà Panurgia
Che sarà della uita di Menestio?
Che farò io s'ella mi more, e massima-
Mente per la mia accusa qual supplicio
Basterà per leuarmi poi di stratio?
Che farò qui senza colei, che scandomi
Vna uolta piaciuta, in tutti i secoli
(C'ha infida, impudica, habbia ogni uitio)
Ha da piacermi? qual serà il mio uiuere
Senza colei per cui piu bel pareuami
Il sol d'April piu uaghi capi, e gl'arbori?
Che farò senza quella, il cui gratissimo
Nome

Q U I N T O

73

Nome io intaglio ne legni, che sostentano
Mie capane, accioche elle non cadano
E accioche non sian mai tocche da fulmine
Che'l prezioso intaglio riuerscono?
In cui nome segnato in legno d'acera
Ne le forme del cascio i' foglio ponere
Non tanto per poterle riconoscere
(Si come il Maggio, e'l Giugno alcuna ima-
gine,
O di forca, o di falce altri ui pongono)
Quanto per farlo piu grato e dureuole
Anzi el suo nome uso intagliar ne gl'arbori
Gia morti e secchi, e uerdi e uiui tornano
Ah non sia mai, ma non sia che Panurgia
Mora send'io anchor uiuo, o che Menestio
Viua sendo anzi lui morta Panurgia.
Tropo aspro il mio morir, duro il mio uiuere.
Saria se innanzi a me la mia Panurgia
Morisse io dunque, io dunque fui si rigido,
Si dispietato, si disamoreuole
Che accusai la mia Ninfa? ell'è pur l'unico
Mio bene ell'è pur il mio cor, pur l'anima
Mia. lei dunque accusando me medesimo
Accusai dunque à dritto e à torto ho a pretere
Per lei questa difesa. difendendola
Rimarer morto che morte certissima
Non puo mancarmi douend'io difendere
Il torto. so ben, che ella con Nicogino
È impudica e accusata con giustitia.
Che se per saluar lei io cento milia
Volte hauessi à morir, morrei lietissimo.
Ma non potendo ne morir ne uiuere
Senza lei, morrò almen con lei. ma in habito

G

Di verso

Diuerso uoglio ir contra l'orso. ah perfido
 Che gioua hora il pentirsi? hora che giouano
 A la ruina sua coteste lagrime
 Di cocodrilo? amante empio ingrattissimo
 L'orso non è, c'habbia con lunge a ucciderla
 Tu con la lingua tua la uccidi. hor facciasi
 Quanto si può corriam tosto a soccorrerla
 Ed' a pentirsi del fallo grauissimo
 Se piu loco a soccorso e a penitentia.
 I ueggio sconcolato uscir Nicogino.
 Quel, che duo lepri caccia uno ha da pdere.

S C E N A T E R Z A

Nicogino solo.

H Or che ho disposto quãto hauea à sponere,
 Esseguirò il uolere ancho in quest' ultimo
 Passo, di quella il cui uoler son solito
 D' esseguir sempre senza resistentia.
 La mia Ninfa di bocca propria dettomi
 Ha ch'io non uada doue ella sia uiuere
 E non andar dou' ella sia e impossibile
 Dunque conuien morire. ella dicendomi
 Ch' i stia lungi da lei farmi intendere
 Dunque ch'io mora. e morirò. ne rincrescemi
 Gia il morir. mi rincresce sol che'n gratia
 Di lei non moro. e mi duol che ingiustissima
 E la mia morte del che raudendosi
 La bella Ninfa un dì potrà dolersene
 Et io del suo uoler gi' à mi rammarico.
 Consolato uo ben col testimonio
 De la mia pura e queta conscientia
 Ch'io non offesi ne pensai d' offendere
 Mai quella ebe da me si offesa chiamasi
 Nel parlar, nel pensier, non che ne l' opera

Ah

Ah Ninfa Ninfa ah cruda Dieromena
 Così dunque mi scacci senza intendere
 Le mie ragioni, anzi senza discorrermi
 Le tue? se fai cotesto gia pentendoti
 D' hauermi eletto da principio allegrati
 Ch'io scioglerò da questo corpo l'anima
 E farò te da la promessa libera.
 Ergasto uieni e godi homai pacifica-
 Mente colei che tanto brami dandoti
 Loco per sempre il misero Nicogino.
 Panurgia quel secreto onde conoscere.
 Hoggi mi festi come Dieromena.
 Mi amaua, e amar mi douena in perpetuo
 Non è già uero è pur tutto il contrario
 Ma sia come si uoglia. Dieromena
 Vuol che si mora è mia uoglia è mio debito
 Vbbidirla. hor non più uita ch' in odio
 Sendo à la Ninfa mia non pò più essere
 Vita ma morte. per piacerle hor morasi.
 Andate capre à nostro beneplacito
 (Gregge felice già) doue ui scorgano
 I piedi uostri, o la sorte. Nicogino
 Vostro antico Pastor non po più scorgervi,
 Anzi non più scorgere se medesimo
 Ne ui dolete che siate per essere
 Pasto di lupi Io anchora un danno simile
 Haurò se non uerran chi mi sotterrino.
 Io non ui uedrò piu da lungi pendere
 Da un'altra ripa e pascer l'herba o rodere
 I salci. non ui menerò piu à beuere
 A i uiui fonti a mezo il giorno seruido,
 Ne ui adorerò piu di noxe e uarie
 Frondi le mandre. can mio fido restati

G 2 - 13

A T T O

In pace senza me, che parto e uomene
 Per non ueder piu cane altro che cerbero
 Tu non prenderai piu cibo gratissimo
 Da le mie mani. ne potrai piu essermi
 Compagno per li boschi. ma se gratia
 De lo hauerti allenato hor teo merito
 Pa diligente guardia al mio cadauero
 Cetra perpetuo e grato refrigerio
 A le mie pene io t'apendo a quest' arbore
 Che el mio stato non sei piu conuenevole.
 S'alcun ti spica prego che tu capiti
 In man di amante c'habbia piu propitio
 Fine ne l'amor suo. ghirlanda messami
 In capo da le man di Dieromena
 Si come a morti altri ui soglion mettere
 Sta pur sicura e non temer di perdere
 Il uermiglio color che deue accrescersi
 Hor col mio sangue: o boschi in cui lietissimo
 Vissi fin qui i mei anni rimanete ui
 In pace. con le mie canzoni ruuide
 Non mi vdirete piu darui molestia:
 O bella Ninfa godi ecco la uittima
 Che offre se stessa in puro sacrificio
 Al tuo gran nume lieta perche hauendofi
 A sodisar con la sua uita inutile
 Al tuo uolere; e questa e mile (hauendone
 Tante porrebbe lieta in tuo seruitio.
 Coltel che tante uolte hai in tanti arbori
 Intagliato il bel nome in uiue lettere.
 (Che con le piante a poco a poco crescono)
 De la mia Ninfa? intaglia hora il suo ordine,
 Nel petto mio con piaga profondissima

Scena

Q V I N T O 75
 S C E N A Q V A R T A.

Dieromena, Nicogino.

Dier. **N**on è piu tempo d'aspettar. Nicogino
 Nò far, che fai uita mia dolce: fermati
 Che feristi il mio core, il qual habita
 Nel tuo sen non il tuo? Nicog. haime. Dier.
 rallegirati.
 Che tra le braccia sei di quel tuo unico
 Ben che tanto ami, e da cui prendi il cambio.
 Nic. Deh non mi prolungar la pena. lasciami
 Andare al mio uiaaggio. Dier. Deh Nicogino
 Non dir cosi, che mi faresti uccidere.
 Come per gran pietà mi sforzi a piangere
 E le mie mescolar con le tue lagrime.
 Pur se uoi far le tue uendete, uccidimi,
 Eccomi in fieme e pronta, e meriteuole
 D'ogni castigo. o piu tosto perdonami
 Poi che da troppo amor l'ira hebbe origine
 Che se le ingiurie nate de grandi odij
 Si soglion perdonar, quanto piu merita
 Dolce perdon da te cote sta ingiuria,
 Che da souerchio amore hebbe principio?
 Habbi pietà di me, che se non merito
 Pietà per me, la merito per essere
 La salute di te. che tanto meriti.
 Perdonami Pastor, che se ingiustissima-
 mente ti posi a la morte, io giustissima-
 mente prouai una uita piu misera
 Assai, che morte. Nico. che bisogna chiedermi
 Con tanta istanza perdon? se ordinandolo
 Tu, mi porrei uiuo sottera, imagini
 Chora non ti compiacchia commandandomi
 Cosa, di cui ho tanto desiderio?

G 3 Ma

Ma aen è ver, che se tu anchora dubiti
De la mia fedeltà, non uoglio uiuere.

Dier. De la tua pura fede io son chiarissima,

E son pentita de le occorse ingiurie
Però chiesi perdon. se perdonatomi
Hai tu del tutto, abbracciarmi, e domentica
Gli error passati. io tutta concedendomi
A te. uò, che emendiamo le molestie.

Occorse con maggior piacere. Nico. Abbrac-
cioti,

Vita mia, per cui uiuo, e piu con l'animo,
Che con le braccia. (o se uoi) per legittima
Sposa ti acceto. Dier. Io uoglio, e fo il me
desimo.

Nic. Deh dimmi onde ti entrò nel cor quel subito
Sospetto? Die. Te dirò il tutto. Ni. Et io simile

Mente ti mostrerò se hauea giustissima
Cagion di sdegno teo. Dier. Il so benissimo:

Chi son quei, che così abbracciati uengono,
In qua? Nic. Panu. mi pare e Menfestio.

Dier. Mentre quei ragionando a noi arriuanò
Ritirianci a parlar noi tra questi arbori.

S C E N A Q U I N T A
Panurgia, Menfestio, Nicogino,
Dieromena.

Panu. **E** Così per seruir Ergasto. poco mi
Mancò a cader ne la morte e ne l'odio.
Tuo molto piu che la morte. ab'horreuole.

Men. Se Ergasto di cotesa arte auertitomi
Hauesse (come era tra uoi posto ordine)
Non occorean tra noi questi pericoli.

Panu. Non ti so dar se non ragione. Menf. debito.
Era certo d'Ergasto. lo auertirmene

Ma

Ma anch'io sei mal che non doueua crederlo
Si tosto Et accusarti. Panu anzi grandissima

Ragione hauesti: ch'io non douea mettermi
A impresa si mortal, ne star si tacita

Ch'io non dicessi le mie scuse à Delia
Forse di minor mal. Menf. ma io pentendomi

Poi mi son posto à rischio del supplicio
Ne mai si uolentier per te feci opera

Come hor questa del mettermi à pericolo
O di morir per giusta penitentia

De la mia accusa, e tua clopa, o di uccidere
L'orso digiuno e fier, che douea ucciderti

Il che quando mi uien fatto à mio arbitrio
E al primo colpo, e poiche al fin con animo

Ci cortese, Diana ti licentia
E mi ti dona allegriansi, e rendiamole

De'l dono e del perdono immense gratie.

Panu. Ancho la sorte da noi ti ringratij
Che ne ha fatto scoprire a riconoscere
Il uer si à tempo che possiam correggerlo
Et amho insieme caramente uiuere.

Menf. Mi piace assai che non hebbi notitia
De le tue scuse innanzi al farti libera

Da morte. Onde tu poi meglio conoscere
S'io t'amo. Panu. E s'hauesse potuto dirtelo.

(Come son poi uenuta qui dicendole)
Auanti il mio morir moria lietissima.

Men Dunque cote ste membra così tenere
E belle andar doueano in preda stratio

Al'orso fier: qual cor di dura felice
L'hauria sofferto? Pan.: senza te mi andauano

Tu che da morte le serbasti merito
Hor giustamente d'abbracciarle. Men. ab-

G 4 bracciole

briacciole.

E perche mentre hoggi dormivi hauendoti
Io bacciato, tu entrasti in tanta furia
In tanto sdegno; ti cbieggio hor licentia
Di bacciarti. Pã. Io te l'ho detto, e te'l replico
Che fusti non amarti come fingono
Tutte le gionanette honeste, e tenere
De la loro honestà che pria si uogliono
Assicurar de gli amanti se fingono
O dicon da douer. ma che piu seruido
Era il mio amor del tuo quanto piu tacito
E ch'hor di me ti faccio in terra coppia.

Menf. O me felice. Panu un mal solo mi crucia
Ne mi lascia goder piena letitia.

Menf. Qual è coteſto mal? Panu. che Dieromena
Sta in pena irata contra il suo Nicogino
Et io che son di tutto'l mal l'origine
Godo co'l mio Pastore. Men. nò ti ha Fenicia
Detto (hor mentre sei Meco) Dieromena
Hauer inteso il tutto (e come) e chiederli
Perdono? Pa. eh mi piace. oltre ogni credere.
Ma non sò s'habbia anchor uisto Nicogino.

Nic. Se mi diceui cosi da principio
Ti haurei chiarito. i sospetti son simili
A le talpe le quai sotterra uiuono
E come son tratte à la luce muorono
Io (Benche Ergasto ui facesse ogn'opera)
De la tua fede già non hebbi dubbio.

Die. Pur con ghirlande tentasti à certartene

Panu. Non son desſi amboduo quei che ne mirano
Stãdo abbracciati à l'ombra di quegl'arbori

Menf. Desſi andiamo a trouarli. Panu. bella copia.
Così il ciel ui mantenga gl'anni e i secoli.

E à noi

Die. E à noi paio gentil faccia il medesimo

Panu. Dal uostro essere insieme e da Fenicia

Intendo che uoi sete informatissimi

De l'arte che à mal uostro si trattauano.

Habiamo inteso il tutto Pan. Io Dieromena

Ne chieggio à te perdono, e à te Nicogino

Che se. Die. nò piu son io che uengo à chiederti

Perdono. Panu. ed'io te'l concedo. Die. le

ingiurie

Dunque lasciamo e poi che la tua opera

Partorisce li buon frutto perdonoti

T'abbraccio e accetto p sorella. Nic. il simile

Fo io che se non eri tu, difficile

E tardo mi sarebbe statto il giungere

Dou'hor son giunto, e ancor che fosse. Favola

Il secreto insegnatomi uerissimo

Hor mi si mostra e grato à te **Mensestio**

Chieggio perdò se t'ho offeso. **Menf.** pdonoti.

Ma tu nò mi hai offeso. **Die.** aime che strepito

E quello? **Panur.** è Pan con più siluani. Ni-

cog. menano

Legato **Ergasto.** **Menf.** che sarà? **Panu.** fir-

miamosi.

S C E N A S E S T A

Pan, Ergasto, Mensestio, Panur-
gia, Dieromena, Nicogino.

Pan. **S**V siluani legatelo a quest'arbore
Che qui si uccida con quel ferro proprio
Con cui fec' egli far l'empio homicidio.
Così sta ben. **Erg.** deh Pastori aiutatemi
Con preghi uostri e uoi Ninse piaceuoli
Così goder ui lasci il ciel perpetua-
Mete ql'c'hor godere. **Menf.** o Pã giustissimo

G 5 Nostro

A T T O

Nostro maestro e Dio, che error (se lecito
 E il domandarlo e lecito lo intenderlo)
 Ha commesso costui dond' egli meriti
 La morte? Pan. nol sapete? ha fatto uccidere,
 A torto a tradimento a forza a stratio
 In secreto con questo questo proprio
 Coltello di quel sangue anchora tepido
 Vna Ninfa (lasciamo che è bellissima.
 Ch'io l'ho uista più uolte) la più affabile,
 La più gentil, più fida, più amoreuole
 Più costante, che fosse in tutt' Arcadia
 Mens. E chi è? Pan. conoscete Filouenia?
 Mens. La conosciamo. Pan. questa ha fatto uccidere
 Pan. O uergine cortese. Dier. o gentilissima
 Ninfa è morto l'honor di tutta Arcadia.
 Pan. Poi ha fatto gettar il suo cadauero
 A le fiere per pasto Nic. O crudelissima
 Mente. Mens. e chi se por lui cotale ufficio?
 Pan. Vn suo capraio un Melibeo per premio.
 Mens. E perche se di lei cotale scempio?
 Pan. So'l perch' ella lo amaua, & egli in odio
 La haueua. Mens. come ti uiene à notitia?
 Pan. Cedendo io tra le fronde di certi arbori
 (Come spesso uso far a spiar l'opere
 De Pastori in occulto e nel mal coglierli)
 Non ueduto da lui ho udito io proprio
 Mente colui li riferia l'ufficio
 Che haueua fatto le parole proprie,
 Che haueua detto morendo Filouenia,
 A cui godeua il crudo, come godono
 A la rugiada i fiori e le foglie aride
 E li daua il coltel da lui preso auida-
 Mente anchor tinto de lo innocentissimo.

Sang ue

Q V I N T O

78

Sangue di quella Ninfa. Dier. o caso insolito.
 Pan. Al hor da mei siluani feci prendere
 Costui l'altro fuggi parti hora lecito
 Pregar per lui? Mens. che dice egli? Pan.
 che pensi tu
 Che possa dire? il confessa s'io proprio
 L'ho udito, come puo negarlo? Mens. incre-
 scemi.
 Del suo male. Pan. ancho a me ma la giustitia
 Così ricerca. Reo dunque apparecchiati
 (Da poi che non uolesti a Filouenia
 Esser compagno in questa uita) l'esserle
 Compagno in morte. e poi che'l cor si auido
 Hauesti del suo sangue, hora riceuilo
 Dentro al cor del coltel che dee trafiggerlo.
 E se a le cose tue uoi dar qualche ordine
 Auanti il tuo morir dallo e spedisciti.
 E uoi fornite il uostro ministerio.
 Erg. Caro menfestio, e tu cara Panurgia
 Dio sa quanto mi piace la concordia
 Vostra in uece de l'odio e de la colera
 Doue erauate per me e donde togliere
 Io doueate, Menfestio, se trouatoti
 Hauesi, ma la mia sorte se abbattermi
 Non in te che cercai diligentissima-
 Mente, ma in qlla per cui hor mi uccidono,
 Le contentezze uostre alleggeriscono
 Hor la mia morte che l'un di uoi simile
 Mi fu à fratello e l'altra a sorella unica.
 Mens. E Dio sa quanto à noi rincreste il misero
 Stato, oue sei? Panurg. Dio inuersa quale
 straccio,
 Per tene afflige e quanto si ammareggiano

G 6 Le

A T T O

Le nostre contentezze al tuo pericolo.

Erg. Nicogino felice e Dieromena
(Copia congiunta in uer con egual merito)
Vi prego a perdonarmi hora ogni ingiuria
Ch'io ui facesi mai. Così in lunghissima
Pace uiuiate quai colombe o tortore.

Nic. Io ti perdono. Dier. puoi ancho rispondere
Per me che habbiamo un cor solo, habbiamo
unica

La lingua. benchè i corpi in duo si partano

Nic. E costei ti perdona. e se potesimo
Ti aiutesemmo con la uita propria.

Pan. Chi son color che ragionando uengono
In qua? **Mens.** Melibeo parmi e Filouenia.

S C E N A S E T T I M A

Melibeo, Filouenia, Dieromena, Pan, Nicogino,
Panurgia, Mensfestio, Ergasto.

Meli. **N** Insa tu mi giouasti, non uolendomi
Giouar che s'eri partita d'Arcadia
Ergasto tuo parthia di uita hauendoti
Hor da buon braco trouato, e menandoti
Meco dinnanzi a Pan uedrò, che mitighi
Verso il uostro Pastor la sua giustitia
Quando tu stessa li sù testimonio
Che uiui, credo pur, che debba crederlo
A te. **Filo.** Pastor non per uenirti (è credimi)
A men de la promessa i facea à studio
Indugio in quelle grotte solitario
Ma sol quini aspettando che le tenebre
La mia fuga e la tua pietà coprissero.

Meli. Io fui ben intricato e di mal animo
Temendo s'eri partita d'Arcadia
Ne sapendo one trouarti. onde posimi

Andar

Q V I N T O. 79

Andar chiamando il tuo nome ad altissima
Voce di selua in selua. **Filo.** & io sentendoti.
Imaginai che per noue occorrentie
Di me bisogno hauessi. Et uscì subito.
E come per seruirti a l'hor prontissima
Fui a partir di qui così prontissima
Hor sono a ritornarci in tuo seruitio
E del mio Ergasto a cui non men son dedita
Che dedita mi fossi da principio
E se i miei passi son per essergli utili
Non pur da quelle grotte. ma da gli ultimi
Confini de la seruida, Ethiopia
Verrei uolando a farli beneficio.

Meli. Mai non uidi in amor tanta costantia.

Filo. Dunque il mio Ergasto è preso? & auue-
nutogli.

Per mia colpa è costei? **Mel.** tant'è. **Filo.**
Misera

Me che uoglio piu fare in questo secolo
Se per mia colpa more. Ergasto? credi tu
Che per la uista mia Pan debba assoluerlo?

Meli. Io nol so, ne farem proua. ma eccogli
La tutti non perdiamo il tempo in fauole.

Filo. Va pur come ti piace ch'io ti seguito.

Meli. Dio Pan, non per suggir ne per non essere
Compagno a quello a cui son mercenario.
Fuggi da te e da tuoi. ma sol per mettermi
In traccia di costei, e ritrouatala
Condurla in tua presenza accioche credere
Ne d'ame, ne d'altrui l'habbi ma credere
Tu possi a gli occhi tuoi medesimi giudici
Piu certi de gl'orecchi. **Filouenia**
Viuu. perche se bene Ergasto impostomi

Hanea

Hauea ch'io la uccidesi. e se ben dettogli
 Io hauea d'hauerla uccisa. io però pronido
 Antiuedendo, che tra breue spatio
 (Disfata in lui la passion, che annuola
 A piu saggi pastori ancho il giudicio)
 Ergasto hauria a pentirsi & a riprendermi
 Che fosse uccisa costei, feci libera
 Da morte lei; da colpa me & Ergasto da
 Bramare in uano un giorno Filouenia.
 E ben ch'io non hauesse hora uccidendola
 Seruito Ergasto io sapea che sapendola
 Lo haurei seruito un dì quando pentitosi
 Me l'hauesse richiesta, e lamentatosi
 fosse meco d'hauerla fatto uccidere,
 Dunque se tu credendo, Filouenia.
 Morta la morte sua uoleui asprissima-
 Mente punir per pena e per essemplio
 Con la morte d'Ergasto hora uedendola
 Viva assolui costui. che te ne pregano
 Costor meco e con lor la tua clementia
 E come in lui punir uoleui l'opera
 Ch'io hauesse fatto così in lui rimunera
 L'opra ch'io feci. Fil. ò gran Dio pietosissimo.
 De pastori io son qui uua e libera
 Voglia perdono a Ergasto è faria il simile
 S'io fossi morta o potessi rispondere
 Però non esser tu già piu sollecito
 Di uendicar la mia non uera morte di
 Quello ch'io offesa sia. però perdonali
 Che non li perdonando & uccidendolo
 Non egli piu, ma tu sarai colpeuole
 De la mia morte. io li fei tale ingiuria
 (Che à te non uoglio far ne d'altrui publica)
 Che'l

Che'l pronocai, che lo sforzai a uccidermi
 Si che quando mi hauesse ucciso. uccisomi
 Haurebbe giustamete. Die. ò Amor grandis
 Pan. Venite ad assalirmi con un empito (simo.
 Grande ma ad ambo duo uoglio rispondere
 E uoglio prima rispondere a l'ultima.
 Se tu perdoni a Ergasto la giustitia
 Non li perdona, che uol dar essemplio
 A gli altri e lui punir del tuo mal'animo
 E come senza la giustitia debita-
 Mente non puoi punirlo così assoluerlo
 Non puoi no'l consentendo la giustitia
 E dato (non concesso) che tu gli habbij
 Fatte (si come affermi) alcuna ingiuria
 Non ti douea punir ma lamentarsene
 A Diana od à noi. scesi in Arcadia
 Non già per altro che per far giustitia
 Tu che dici che sendo Filouenia
 Viva Io perdoni a costui non consideri
 Che per quanto fu in lui quãto al suo animo
 La uccise, se tu poi lasse di ucciderla.
 Assoluo te, in lui punisco l'opera
 Che non facesti tu. punisco l'opera
 Ch'ei ti commise per questo acquetateui
 Che non si può da questa morte assoluere.
 Filo. Se fermo tu sei pur ch'oggi si uendichi
 La falsa morte mia. con la uerissima
 Morte d'alcun ti prego che n suo cambio
 Mi ponga, e ch'io per lui. il tuo animo
 E che una morte paghi questo scempio
 Et una morte il pagherà. concedimi
 Pietoso Dio questa bramata gratia
 Che certo la maggior non puoi concedermi.

- Pan.** Benche' l tuo prego sia contra giustitia
 Son contento. siluani andate a sciogliere
Ergasto. dico a scioglierlo da l' arbore
P. Non lasciate però che uada libero
 (Perche costei potria pentirsi) è in cambio
 Di colui sciolto, poi costei legatemi.
Dier. V disti mai amor piu uiuo? **Nic.** sanola
 Parrà questo a color c' hora nol ueggiano.
Panu. Non è già uer quell' antico prouerbio
 che crudeltà consumi amor. **Mens.** uerissimo
 Ma costei tra le fide amanti è unica.
Panu. Hor che tu sei legata. e ch'io sto immobile
 Di farti quella gratia, che richiestomi
 Hai; ti che' l tuo morir uedi si prossimo
 Che può tardarsi poco piu d' un' attimo;
 (Nè t' userò quella pietà, che usatati
 Fu pur mo da costui) uedi e considera
 Ben quel che fai quanto è la morte horribile
 E come questa uita è irreparabile
 E come mori per un tuo durissimo
 Nimico, che pur mo tento di ucciderti
 E se tu sei pentita (come imagino)
 Io ti prometto anchor di farti sciogliere.
Filo. Son ferma piu che mai ne ferro lucido
 Ne foco ardente, ne d' altro pericolo
 Ritarmi o spauentarmi può da eleggere
 La morte per costui tante uolte (habilo
 Per certo) quanto io ritornassi a uiuere.
 E se nol credi, a la proua sei prossimo.
Panu. Da qui innanzi il pentirti farà inutile.
Filo. Di ciò, non sa pentirsi Filonemia.
 Voi Ninfe e uoi pastor meco allegratemi
 Poi che no si contensa ai Regni stigy
 Come

- Come uoi altre a caro matrimonio.
 Che piu felicemente era in possibile
 Ch'io potessi morir, morte dolcissima
 Prendendo per dar uita al caro & unico
 Mio amate o (se uo pur dir meglio) a l' unico
 Mio amato e doue meglio potra spenderse
 Questa mia uita uil breue e disutile?
 Piacciati. **Ergasto,** tu questo spettacolo
 A questa uolta, non rendermi gratie
 Ne pregarmi di ciò ne uersar lagrime
 Ma dire almè. ma almè mostrare un picciolo.
 Segno sol di gradir questo seruitio
 A mille morti mie premio bastenole.
 E uoi ministri, quando habbate l'ordine
 Dal uostro Dio fornite il uostro ufficio.
Nic. Di questa nouità noi siam si stupidi
 Che non osiamo ragionarle. **Mens.** il simile
 Auuiene a noi. **Dier.** ò fede. **Panu.** ò amor
 notabile.
Filo. Pane io ti prego ben, che profitte uole (ne,
 Sia la mia morte, e perch'io possa andarme-
 Piu consolata; fa ti prego sciogliere
Ergasto, acciò, ch'io mora, ei resta libero.
Panu. Discioglietelo. **Ergasto** hor che sei libero,
 E de la libertà sicuro, ascoltami.
 Nò mi hauer p' si sciocco, o ingiusto giudice.
 Ch'io giudicassi mai, che altri in tuo cambio
 Potesse sodisfare alla giustitia
 E dar la sua per la tua morte. l'ordine
 Sta, che a chi pecca sia punito. Prendere,
 Legare, e minacciare sei Filouenia,
 Non già per essequir ne la innocentia
 Sua la pena douuta a te. Ma fecilo
 Per

Per mirar, e mostrar proua mirabile
 A te, & a gli altri de la sua costantia.
 Lei dunque perche error non fece, libero.
 E per suo amor libero te. tu andartene
 Hor puoi doue te piace. ma ben uoglioti
 Prima, che parta, dir qual'è tuo debito.
 Hai ueduto a piu proue (e se uedutolo
 Non hai sei piu che cieco) il costantissimo
 Cor di costei, e la sua fe immutabile
 Che mai nè per isdegno, nè per odio
 Nè per ripulsa, nè per altra ingiuria
 Nè per la morte al fin si potè scuotere.
 Anzi tra le ruine, come l'Hedera
 Venne crescendo, o pur come il Basilico,
 Che sempre quanto più colui, che'l semina
 Il maledice, tanto più suol crescere.
 Ond'ella uolse con la morte propria
 E uolontaria a te la uita rendere
 In uece de la morte seuerissima
 Che tu le haueui apparecchiato. Debito
 Tuo saria, Ergasto, homai rēderle il premio,
 D'un' amor si prouato. E doue imagini
 Trouar mai Ninfa, a cui tēghi tātī oblighi?
 Che t'ami si? che t'ami la millesima
 Parte di quel, che t'ama Filouenia?
 Che se ne gli anni fosse anchora simile
 A i Bauci, e a Saffo nel uiso (che giouane
 E bella è pur come uedi) dignissima
 Saria, che l'adorassi in tutti i secoli.
 Nic. Pastor com'è pazzia, com'è ingiustitia
 Amar colei, che non uuol corrisponderti
 Ne l'amor, così è senno, e giustitia
 Amar colei, che t'ama. e se mai d'esser

Amato

Amato, alcun fu ben certo, certissimo
 Sei tu, che tante proue horane accertano.
 Dier. Se non mi hauesse il ciel dato a Nicogino
 Tua sarei stata, e ad esser tua mi haureb-
 bono
 Mosso i preghi, e i sospir di Filouenia
 Mira infinito amor. Venne ella supplice
 Hoggi a pregarmi, ch'io t'amassi essemplio
 Non udito mai più tra color, che amano.
 Mens. E se'l tempo ad amarla ti puo mouere
 Son pur dieci anni, ch'ella di continuo
 Sta per te in pena e cacciata ti seguita.
 Panu. E se la pena può mutarti l'animo,
 Io che spesso la uidi in testimonio
 Ti son, che in lei non allentò lo stratio,
 Nè per sonno già mai, ne per uigilia,
 Nè al tepido, ne al caldo, ne al freddo aere.
 Meli. Chi può farti maggior fede de l'unica,
 Fede di questa, e del suo amar grandissimo
 Di me. che quando io la uoleua uccidere
 Credendo ella a morir farti seruitio.
 Moria si lieta, come gli altri ridono?
 E diceua parole tai, che haurebbono
 Fatto pianger le pietre, non che gli huomini
 Et hor si lieta è poco ricordeuole
 De la pericolosa, e fresca ingiuria
 Torao a saluarti che ad un sol mio minimo
 Cenno si mosse. Però sei (perdonami)
 Ingrato se non l'ami, e non la premij.
 Erg. Mentre fermo indugiai tanto a risponderui
 Non indugiai dubbioso per risolvermi
 Ma per uscir da lo stupor, che attonito
 (Poi che tra noi apparue hor Filouenia)

Mi

Mi tenea nel pensar, quanto uerissimo
 E quel, che dite, e quanto ingrato scempio,
 E tardo io sono stato a riconoscerlo.
 Porò, pietoso Pane, io ti ringratio,
 E de la uita, e del consiglio datomi
 De la uita non men caro, e gioueuole;
 Che l'uno, e l'altra accetto, e ti so intendere
 Più, che costei mai non mi fece ingiuria
 (Ben ch'ella il dica) se nõ che ardentissima
 Mente mi amò, con tanta, e tal costantia
 Che egual non hebbe, però darle in premio
 Debbo, Et amarla più, che me medesimo,
 Ch'io stesso non sarei per me medesimo.
 Già uoluto morir, se'n duo diuidermi
 Potuto hauesse. Pan. Io non potea riceuere.
 Maggior piacer da te. V' à dūq; e abbraciala
 Ma uoi, Siluani mei, prima slegatela.

Erg. O cara, o dolce, o fida Filoueuia
 Anzi ò mia uita (hauendo da te il uiuere)
 Riconosciuta con sì tristi premi
 Dame, de l'amor tuo mal meriteuole.
 Io ti abbraccio, & accetto per dolcissima
 Mia sposa, e sì come io mi pento d'essere
 Stato tardo ad amarti, e à riconoscere
 La tua gran fede, così tu perdonami.

Dier. Ahime, ch'è questo? Panu. per troppa letitia
 Ell'è caduta in accidente. Dier. Arreccami
 Vn poco d'acqua, Melibeo. Panu. V' à a to-
 glierla

A quel fonte. Mel. aspettate, ch'io uo spre-
 merle

Vna Cipolla ne gli occhi. Nic. eh, spedisceti.

Meli. O far come le botte, che si premono,

Nic.

Nicogino, Mensesio, su cauatemi (re?
 Le scarpe. Mens. che uoi far? per poter corre

Meli. Nò nò per abbruciarle, e al loco solito
 Far tornar la matrice a Filoueuia

Dier. Eh uà toglì de l'acqua. Meli. Io uo. Panu.
 tosto. Melib. eccola.

Dier. Leuati il uel da gli homeri Panurgia.
 E falle uento. Panu. Ninfe sostentatela.

Erg. Ben tra le braccia la teng'io lasciatela.

Filo. O ciel, fammi hor morir, che a più bei termini
 Giunger non posso, pria, che si riturbino
 Queste mie gioie. Pan. Hor è tēpo di uiuere.
 Tra le noie campasti, & hor morir tene
 Tu uorrai ne la tua maggior letitia?
 Rallegrati, sorella, apri gli occhi, apri gli
 E riguarda, che braccia ti sostengono.

Filo. Cor mio, che infino a la morte diffenderti
 Tra le angoscie sapesti, hor così regiti
 Che fra i piacer non muoia apri le tenebre
 Che ti tenner coperto, e tanto spirito
 Prendi, che possi mostrare il tuo animo
 Grato a colui, la cui merce te libera (te,
 Da morte. Erg. Ninsa lascia i piati, e allegra
 Che se'l mio amor ti è caro, il tuo carissimo
 E a me. s'hai de l'amor mio desiderio
 Il desiderio tuo giunge al suo termine.

Meli. Tu non temesti pur tanto al pericolo
 Quand'io stringeva il ferro per ucciderti
 Ergasto ti ha accettato per legitima
 Sposa ma a quella uoce tu smarendoti
 Non gli hai risposto. Filo. E che posso rispon-
 dergli.

Se non lui per isposo anch'io riceuerlo?

Meli.

Meli. O così par che non ardisca. Abbraccialo
 Vn poco. Filo. Ecco lo abbraccio. O sorte
 mandami

Per tanto dolce, poco amaro, scusami
 Gran Dio, s'io non ti sò render le gratie
 D'una sì alta gratia. Pan il tuo bell'animo
 Ogni fauor, & ogni laude merita.

Erg. O Melibeo non sol ti do le pecore
 Che io ti ho promesso, ma quanto ho. Mel. rin
 gratiori

Pastor siate tutti testimonij.

Erg. Horsù andiam tutti insieme al mio tugurio
 E parlerem più adagio e i matrimonij
 La si conchiuderano, e l'amicitie
 Tra i pastori, e le Ninfe, che imperpetuo
 Durino poi. Nic. andiam di gratia e stiamoui
 Finto a domani, e doman riducciamosi
 Al mio. Menf. e l'altro giorno al mio: Erg.
 Benissimo Vieni tu, Pane, anchor con noi di
 gratia.

Meli. Pan ci vuole. Pan. Io uerrò, Siluani anda-
 reui

Done vi piace. Nic. Hora andiam. Erg. tu
 licentia

Cosor con qualche bel modo. e poi seguine

Meli. Spettatori noi certo inuiteromoui
 A queste nozze di tre dì continui
 Ma sendo così piccioli i tugurij;
 E noi uenendo in tanta moltitudine
 Non potresti caperui, ancho montandoui
 E un l'altro addosso. Però ritornateui
 A la nostra Hadria: queste donne fragili
 Che non pon caminar si bene e timide

altri

Che

Che temeran di andar per queste tenebre;
 Accetteremo ben fra noi se uogliono
 Degnarsi di restar. ma se non uogliono
 Fatte noi lor buona custodia, e datene
 In cotesto partir segno se stata ui
 Egrata, o pur noiosa questa fauola.

I L F I N E.